



COSENZA Il percorso tracciato attraverso la blockchain «per combattere racket e mafia»

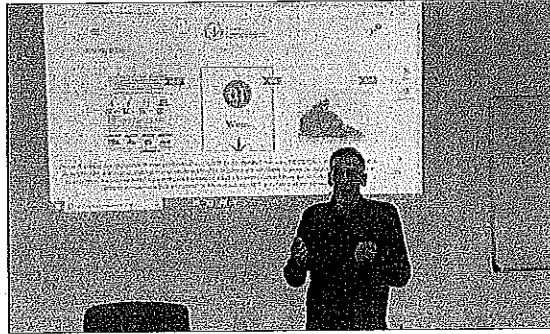
In Calabria la filiera della canapa

Il progetto di Infusino: una rete di aziende locali e un seme autoctono

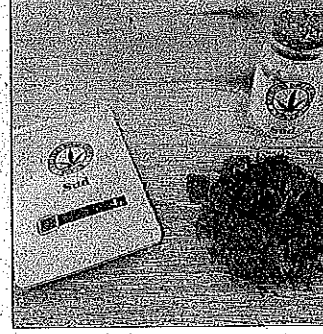
di **FRANCESCA PIGNATARO**

COSENZA - Fino alla prima metà del secolo scorso l'Italia era tra i primi produttori europei di canapa e questa materia prima nel settore tessile e alimentare impiegava molte famiglie. Tutto però cambiò con lo sviluppo di materiali sintetici, che fece diminuire l'interesse nei confronti della canapa e oggi i confini tra narcotraffico, sistema carcerario, produzione industriale, uso terapeutico e consumo ricreativo sono assai labili.

Eppure la canapa potrebbe essere una delle occasioni di rilancio per la Calabria e lo sa bene Maurizio Infusino, fondatore del Fab-Lab Arduiner Together Team e anche del neonato ManyCanapa, legato alla filiera della canapa calabrese. «Il mio punto di vista è stato quello di creare un brand unico chiamato ManyCanapa, come tanta canapa, ma in dialetto "mani canapa" (mani di canapa). Il progetto di filiera nasce per creare una rete di aziende che non sperperano risorse economiche, che si mettono insieme e che producono alta qualità in base ai nostri standard. La mia idea è stata mettere a disposizione delle persone un percorso formativo affinché si possa avviare il processo di produzione, di trasformazione e commercializzazione. Il FabLab è il punto di incontro tra persone molto qualifica-



Maurizio Infusino, fondatore della Filiera Canapa Calabrese e del FabLab Arduiner, a destra capana e packaging



te e il talento può essere anche l'agricoltore, non solo un ragazzo che sa utilizzare l'elettronica. Vogliamo che si iscrivano anche gli agricoltori che hanno seguito un percorso formativo, che possano far parte della nostra fi-

liera dandoci però la garanzia che acquisteranno le piantine certificate e autorizzate dal Parlamento, useranno le procedure affinché il prodotto sia veramente bio e di alta qualità».

La produzione di canapa

di alta qualità a chilometro zero potrebbe coinvolgere un gran numero di lavoratori in settori differenti. Questa materia prima può essere trasformata in oli e farine alla base di un "new food" con cui innovare il settore

alimentare, può essere usata nel settore cosmetico, nel settore tessile, ma la canapa può essere sfruttata anche nel settore industriale ed edilizio con la produzione di mattoni di canapa ad esempio, perché «la canapa è co-

me il maiale, non si butta via niente». Ad oggi nessuna delle sementi ammesse dal Parlamento è adatta al territorio calabrese, per questo uno degli obiettivi di ManyCanapa è «identificare un seme autoctono detto anche "erba rossa di Calabria" o "Terba del diavolo"».

ManyCanapa ha pensato anche alla questione della specializzazione che dovrebbe favorire lo sviluppo economico, infatti il piano è quello di «fare una massiccia produzione di semi, farine e oli nella parte nord della Calabria e concentrarsi su infiorescenze di alta qualità provenienti dalla parte sud e in particolare nella parte ionica dove c'è la migliore esposizione solare e i migliori terreni». Nella costa ionica inoltre si concentrano le uniche aziende agricole che per il momento si sono interessate al progetto.

Maurizio Infusino però è un imprenditore che oltre all'aspetto economico cura anche i risvolti sociali della sua attività: «Voglio fare un percorso tutto tracciato con la blockchain, il registro mastro che traccia il percorso dal seme fino al prodotto finale trasformato e con cui combattere racket e mafia». Nella blockchain vorremmo inserire i token, un "paniere d'azioni" che viene rilasciato a ogni operatore che fa parte della filiera per dividere gli utili ricavati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLA

Neonato deceduto: vana la corsa verso l'elisoccorso

PAOLA - Un neonato di pochi mesi di vita è deceduto nella mattina di ieri a causa di una "Sids", meglio nota come "Sindrome della morte improvvisa infantile", così come hanno sostenuto i medici intervenuti. A nulla è servita la corsa dei suoi genitori verso l'elisoccorso; il piccolo è subito spirato. Era stato caricato su una ambulanza diretta all'area mercatale, dove era appena atterrato l'elisoccorso che avrebbe do-

vuto trasportarlo in ospedale, ma tutto è stato vano. Il cuore ha smesso di battere ed è come se il piccolino si fosse addormentato, sotto lo sguardo di dolore e di rabbia dei suoi genitori, padre e madre affettuosissimi e premurosi di altri due bambini. Il piccolo viveva nella zona nord di Paola, tra Sotterra e San Miceli. La comunità intera si è stretta attorno alla famiglia del neonato. L'amministrazione comunale ha subito an-

nullato gli ultimi eventi dei festeggiamenti patronali: «In segno di vicinanza alla famiglia colpita dal lutto per la perdita dell'amato figlioletto, la conclusione del programma civile predisposto per i Solenni Festeggiamenti in onore di San Francesco (che prevedeva l'insabbiatura di artisti paolani) è stata rinviata a data da destinarsi», si legge in una nota. I funerali oggi alle 15,30 nella Chiesa del Rosario. (g. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOVERATO Arrestati un uomo e una donna provenienti dalla Locride

Tentano la truffa all'ufficio postale con documenti falsi: in manette

SOVERATO - Sono stati sorpresi all'interno dell'ufficio postale di Soverato con false generalità: sono scattate le manette per un uomo e una donna provenienti dalla Locride, lui di Siderno, lei di Ardore.

Erano le 13 circa di sabato quando la direttrice dell'ufficio postale ha allertato il 112, segnalando la presenza di due utenti che si erano presentati allo sportello fornendo false generalità. Immediatamente, sono giunti sul posto i Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Soverato, i quali hanno individuato i soggetti e avviato gli accertamenti. In particolare, dopo la completa identificazione dei due è stato accertato che, poco prima, stavano tentando di eseguire delle transazioni su un libretto di risparmio - attivato il 2 maggio scorso utilizzando lo stesso modus operandi - e risultato bloccato dal centro antifrode di Poste Italiane. Infatti, gli ulteriori approfondimenti hanno fatto emergere che la coppia, pochi giorni prima, aveva provato ad aprire un conto corrente contestato presso un ufficio postale di



Un'auto dei carabinieri

SANITÀ Da Reggio al Bambin Gesù di Roma Trasportata dall'Areonautica

ROMA - Un Falcon 50 del 31° Stormo dell'Aeronautica Militare ha effettuato nella notte un trasporto sanitario dall'aeroporto di Reggio Calabria a quello di Ciampino, per una bimba di 8 anni che doveva essere trasferita d'urgenza presso l'Ospedale Bambino Gesù di Roma. Il trasporto della piccola paziente, dei suoi genitori e di un'equipe me-

dica al suo seguito è stato richiesto dalla Prefettura di Reggio Calabria alla sala operativa dell'Aeronautica militare che ha tra i propri compiti quello di organizzare e gestire - in coordinamento con Prefetture, ospedali e presidenza del Consiglio dei ministri - questo genere di trasporti su tutto il territorio nazionale, isole incluse.

Catanzaro Lido al fine di depositare dei buoni fruttiferi scaduti, operazione che era stata loro negata, atteso che erano state rievate delle incongruenze sulla documentazione esibita (i soggetti erano residenti in località diverse e una delle due carte d'identità era priva del timbro del comune). Pertanto, l'anomalia è stata estesa a tutta la rete, consentendo l'immediata segnalazione agli operatori e il conseguente, tempestivo, intervento dei Carabinieri.

La documentazione rinvenuta è stata sottoposta a sequestro, unitamente al telefono cellulare del prevenuto, al fine di espungere ulteriori accertamenti, con particolare riferimento alla provenienza delittuosa dei documenti.

I due soggetti sono stati arrestati, con l'accusa di tentata truffa, false dichiarazioni sulla identità o su qualità personali proprie e possesso di documenti di identificazione falsi, e ristretti in regime di arresti domiciliari presso le rispettive abitazioni, in attesa dell'udienza di convalida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE Soddisfatto Mazzuca

Assindustria premia 131 giovani talenti

CATANZARO - «Dedichiamo energie e risorse per assecondare e stimolare la voglia di futuro del territorio, investendo nei giovani e nel loro talento». Lo afferma Natale Mazzuca, presidente degli industriali calabresi, anticipando che per il prossimo 16 maggio - è detto in un comunicato - si svolgerà la cerimonia di premiazione dei 130 studenti calabresi che hanno partecipato al concorso nazionale "latua deadimpresa" di Sistemi Formativi Confindustria, promosso dal Ministero Istruzione, Università e Ricerca e sostenuto da Confindustria Cosenza.

«In un percorso formativo e di alternanza scuola-lavoro - si aggiunge nella nota - i gruppi di studenti di 13 scuole superiori del territorio si sono confrontati in una competizione tra idee d'impresa con migliaia di studenti di tutta Italia, realizzando business plan e video raccontati da idee imprenditoriali innovative. La piattaforma

raccoglie tutti i progetti, valutati da una giuria di imprenditori che ha scelto le migliori idee in gara. La cerimonia conclusiva del progetto che avrà luogo presso la sede della Provincia di Cosenza alle 10 del 16 maggio. Protagonisti saranno gli studenti degli Istituti d'Istruzione superiore "Valentini-Majorana" di Castrolibero, "Cosentino-Todaro"

Il 16 maggio alla Provincia la premiazione

di Rende, "Erodoto di Thurii" di Cassano allo Ionio, "Mancini-Tommasi", "Serarra-Quasimodo" e "Monaco" di Cosenza ed i Licei "Della Valle" di

"Fermi" di Cosenza, "Metastasio" di Scalea, "Pitagora" di Rende, "Scorza" di Cosenza e "Galilei" di Trebisacce, che con la sua idea "Self Juice machine" è risultata la prima classificata in Calabria».

«Anche in questa ottava edizione del concorso - conclude il presidente Mazzuca - con i nostri ragazzi abbiamo conseguito ottimi risultati. La gara è servita ad indirizzare i ragazzi verso la scoperta dei valori etici e culturali di cui è portatrice l'impresa»

www.latua deadimpresa.it



PUBBLICITÀ
Fast
Ricerca e servizi di pubblicità

Sezione: Caserta - Tel. 0984.854042
Ufficio: Calanzano - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

■ SALUTE Il neo costituito sodalizio sceglie la città dello Stretto per l'evento inaugurale

Biologi, ecco l'associazione italiana

Tessera onoraria al sindaco. In cantiere iniziative con Comune e MetroCity

BUONA la prima per l'Associazione Italiana Biologi. A Reggio Calabria grande successo di pubblico per il primo appuntamento formativo, con il patrocinio del Comune e dell'Associazione biologi nutrizionisti calabresi. L'evento, al quale hanno preso parte un centinaio di biologi provenienti da ogni parte della Calabria e delle vicine Sicilia, si è tenuto presso la sede della Croce Rossa di Reggio, grazie alla disponibilità del presidente Giuseppe Mileto, che ha salutato i presenti in apertura.

ospite d'eccezione di questo primo appuntamento, il sindaco Giuseppe Falcomatà che con il suo intervento ha segnato il battesimo della neonata associazione, dichiarando la disponibilità delle amministrazioni comunale e metropolitana per future iniziative di collaborazione che possano promuovere l'impegno sociale dei professionisti reggini e calabresi al servizio dei cittadini. Al primo cittadino è stata consegnata la prima tessera onoraria dell'Associazione che già in queste prime settimane di vita ha suscitato l'interesse del mondo scientifico a livello locale e nazionale.

Il primo evento formativo tenutosi a Reggio, dedicato a "Micoterapia e nutrizione", si è aperto con la relazione di Giuseppe Chindemi, biologo nutrizionista, specialista in Microbiologia applicata e Parasitologia medica con master in Nutrizione clinica, segretario dell'Associazione e socio fondatore insieme al tesoriere Antonino Laurendi, al direttore scientifico dell'Associazione Orazio Romeo e al vicepresidente Ornella Muto, che nel corso del suo saluto iniziale ha sottolineato l'importanza della formazione continua al fine di aumentare le prerogative professionali dei biologi, dichiarando anche la disponibilità dell'Associazione Italiana Biologi a promuovere eventuali



Il tavolo della presidenza

iniziative e progetti proposti dai singoli soci.

Soddisfazione per la buona riuscita dell'incontro è stata espressa dal Presidente dell'Associazione Domenico Laurendi che nel corso del suo intervento ha ringraziato i membri del Direttivo e tutti i biologi presenti per la straordinaria partecipazione.

"Oggi inizia un nuovo straordinario percorso di crescita per la comunità dei biologi calabresi ed italiani - ha dichiarato Laurendi a margine dell'incontro - l'avvio dei lavori della nuova Associazione costituisce il primo di una serie di importanti traguardi che ci siamo posti con l'obiettivo di promuovere il ruolo della figura dei biologi nel panorama scientifico locale e nazionale. Quotidiana-

mente veniamo contattati da tanti biologi, studenti, laboratoristi e tanti giovani professionisti, che chiedono un supporto per la prosecuzione del loro percorso formativo ed un sostegno per l'approccio al mondo del lavoro. Il settore della

nutrizione è certamente uno dei campi di maggiore interesse, che ha vissuto in questi anni una fase di grande espansione, soprattutto per la rinnovata attenzione degli utenti ad uno stile di vita sano e

salutare. Non è un caso che il nostro primo evento formativo sia stato dedicato a questo ambito. Ne seguiranno tanti altri, nella certezza che i biologi italiani ci affiancheranno in questo percorso di impegno e passione che oggi è iniziato sotto i migliori auspici".

Formazione micoterapia e nutrizione

CULTURA

Museo archeologico affluenza record

GRANDI affluenze nei musei e nei parchi archeologici statali per la prima domenica gratuita di maggio. A leggere i dati definitivi dei visitatori nei principali luoghi della cultura italiana nella giornata di ieri spiccano i 33.645 del Parco archeologico del Colosseo, saldamente in testa alla speciale classifica davanti ai 24.801 di Pompei e i 18.045 della Reggia di Caserta, a completare il podio.

Ma da registrare anche i 3.151 del Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria che si piazza al 22° posto appena prima dei 3.060 delle Cappelle Medicee.

POLITICA

Michele Marciànò aderisce alla Lega

«La vicenda politica nazionale, con il grande risultato della Lega che ha eletto in Calabria il suo segretario nazionale, sen. Matteo Salvini, segna un punto di non ritorno negli equilibri del centrodestra e nello scenario nazionale». Lo afferma l'ex vicepresidente del Consiglio comunale di Reggio Calabria, ex consigliere provinciale e oggi presidente del consiglio comunale di Calanzano, Michele Marciànò. L'ex Pdl, Ncd e Forza Italia comunica così la sua adesione alla Lega.

«Da nord a sud, ormai Matteo Salvini è riuscito a costruire un partito a caratura nazionale, fortissimo nelle regioni tradizionali del nord Italia, e molto presente nel Mezzogiorno. Un partito che parla lo stesso linguaggio da Milano a Reggio Calabria su lavoro, sviluppo, legalità e sicurezza - rileva Marciànò - Da parte mia dopo anni di coerente militanza politica in Forza Italia e nel centrodestra, ritengo sia venuto il momento di esercitare una necessaria e coerente scelta, cioè offrire il mio contributo di esperienza politica al rafforzamento della Lega guidata da Matteo Salvini, sul territorio reggino e calabrese per riprendere con maggiore energia i temi della sicurezza e dello sviluppo stando vicini agli imprenditori ed ai cittadini tutti per rendere più vivibile una regione che segna in ogni dato statistico risultati negativi allarmanti che non possono essere sottovalutati ma che solo una forte azione politica può affrontare e risolvere. Ecco perché la mia scelta di aderire alla Lega ed affiancare Matteo Salvini insieme agli oltre 50 mila elettori calabresi che hanno sostenuto il nostro simbolo alle elezioni politiche del 4 marzo». Da qui le congratulazioni al coordinatore regionale Domenico Furguele e a quello cittadino Nuccio Recupero.

r.f.

SPORT

Ritorno al futuro per la nuova Reggina con Taibi e Branca c'è anche Belardi

MASSIMO Taibi e Giusva Branca tornano in amaranto. La presentazione alla stampa dei nuovi dirigenti della Reggina, è introdotta dal presidente Mimmo Praticò: «Siamo felici di riavere con noi Massimo Taibi nella veste di dirigente dopo aver vestito la maglia della Reggina. Abbiamo incontrato dieci direttori sportivi, la scelta è ricaduta su di lui. Lo ringrazio per la sua disponibilità. Vedo in lui tanto entusiasmo».

Taibi ha già incontrato la squadra e preso in visione l'organico, dovrà organizzare il lavoro che prenderà subito il via, assieme a Giusva Branca che sempre secondo il presidente «ha le caratteristiche giuste per aiutare la società a migliorare in tutti i suoi aspetti organizzativi». Taibi, nel suo intervento, ha rassicurato i tifosi:



Branca, Praticò e Taibi

«Troverete la stessa persona che avete conosciuto da calciatore. Ringrazio la società per la fiducia dimostrata nei miei confronti. Gli attestati di stima mi fanno sempre piacere ma sento il dovere di fare qualcosa di concreto per Reggio e la Reggina, questa nuova società che sta facendo sacrifici per

mantenere vivo il calcio in città». Taibi aggiunge: «Ho avuto molte richieste ma credo nella Reggina ed ho accettato subito di tornare da dirigente in riva allo Stretto. L'obiettivo principale è portare la gente allo stadio, sceglieremo calciatori che siano prima di tutto degli uomini». Il nuovo direttore sportivo vorrebbe che la Reggina fosse ancora amata da tutti: «Bisogna creare entusiasmo, cercheremo di portare a Reggio collaboratori che sono stati amati dai reggini. Emanuele Belardi, per esempio, è nei nostri pensieri, gli ritaglieremo un bel ruolo. Savoldi, una persona straordinaria, lo vorremmo con noi, vedremo di incontrarci. Ho chiesto alla società di avere carta bianca nelle scelte, credo di ricevere questo mandato». «La squadra di oggi è da stra-

volgere - prosegue Taibi - ci sono calciatori che non possiamo trattenerci. Abbiamo anche un allenatore a libro paga, dobbiamo portargli massimo rispetto». In conferenza sono stati delineati anche i compiti del club manager Giusva Branca che curerà anche gli aspetti relativi alla comunicazione. Lo stesso Branca dice: «È un grande privilegio tornare alla Reggina. Sento il peso della maglia e la responsabilità di una Reggina molto importante per questa città. Bisogna riavvicinare la squadra ai tifosi, la gente vuole riaggregarsi. Bisogna ritrovare l'entusiasmo perduto, colmare il distacco che si è creato». Sul ruolo che andrà a ricoprire, Branca aggiunge: «Avrò la delega al comparto comunicazione, sarò il club manager del sodalizio. Non ho mai chiesto a un giornalista di scrivere quello che ognuno di noi non pensa». Sulla questione dell'intervista di Taibi: «Non abbiamo dato alcun consenso perché Taibi ha parlato da esterno».



L'enorme centro direzionale a Germaneto. La sede degli uffici amministrativi e politici della Regione Calabria realizzata solo da alcuni anni

Ingenti spese per l'occupazione di edifici a Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia

Uffici e archivi, tutti i fitti pagati dalla Regione Calabria

Passi in avanti rispetto al passato ma c'è ancora tanta strada da fare

Antonio Riccio
COSENZA

Un edificio imponente e gli spazi infiniti disponibili (circa 65.000 metri quadrati) presso la Cittadella di Germaneto, a Catanzaro, non sono finora bastati: la Regione Calabria continua a pagare fitti per uffici dislocati in tutte le province. Premessa d'obbligo: qualche concreto passo in avanti è stato compiuto (in particolare modo con il programma "fitti zero" sponsorizzato dall'ex assessore Antonio Viscomi e poi adottato dalla giunta Oliverio), soprattutto se si considera che fino a qualche tempo fa si spendevano ogni anno svariati milioni di euro per occupare sedi qua e là. Ma di certo ciò non basta per cantare vittoria. La conferma arriva da un'ultima ricognizione compiuta ai piani alti della Cittadella.

COSENZA Partiamo da Cosenza, dove attualmente la Regione paga un canone di locazione annuo di 24.158 euro per occupare alcuni edifici in contrada Molara, destinati a ospitare un archivio. Altri 23.165 euro vengono sborsati per la centralissima sede di corso Mazzini

dove hanno sede alcuni uffici del settore demanio. E ancora: uffici regionali trovano ospitalità in due proprietà che hanno sede in via Panebianco. Qui la spesa per il fitto ammonta a 27.985 euro all'anno per ogni singolo appartamento. Risulta dismesso l'edificio di via Monte San Michele con i dipendenti transitati a Vaglio Lise. In via degli Stadi, infine, sono stati allocati gli uffici prima ospitati in piazza Europa con un notevole abbattimento delle spese.

CATANZARO Più a Sud, a Catanzaro, le somme sborsate dalla Regione riguardano tutte edifici adibiti a ospitare scartoffie e pratiche evase nei decenni passati. Non sempre con risultati eccellenti, va detto. Già, perché in più di un'occasione è stato rilevato come parte degli archivi degli uffici regionali siano stati lasciati a marcire, preda dell'in-

Il programma "Fitti zero" varato dalla giunta guidata da Oliverio per porvi rimedio

curia e del degrado. In ogni caso, per un fabbricato in uso a via Molè si pagano 146.400 euro ogni 12 mesi. Per i due locali occupati a viale De Filippis 9, 432 e 41.215 euro annui, mentre per quello utilizzato in via Lucrezia della Valle 35.569 euro.

VIBO AVibo Valentia si continua a pagare per l'occupazione di palazzo "Gemini", dove sono allocati alcuni uffici regionali. L'immobile si sviluppa su 4 livelli e per la sua occupazione la Regione paga un canone annuo totale di 223.000 euro. E tuttavia, assicurano dalla Cittadella, presto queste spese verranno in gran parte tagliate perché si procederà a una riorganizzazione degli uffici, mediante il trasferimento del personale nell'immobile denominato "Corap". Altri funzionari e impiegati della Regione, operanti a Vibo, sono stati già collocati in uno stabile, di proprietà dell'Aterp, sito in via Machiavelli.

CROTONE Mediante l'impiego di parte di un immobile, acquisito in comodato gratuito dal Corap, sito in via Corridoni sarà possibile trasferire tutto il personale regionale attualmente allocato presso l'immobile "Lu-

I dipendenti

● Tra i diversi fitti pagati dalla Regione ce ne sono anche alcuni che riguardano i cosiddetti uffici zonali. Si tratta degli immobili, prima affittati dalle Province per lo svolgimento delle funzioni che con la legge Delrio sono transitate alla Regione. Nel territorio cosentino sono stati censiti 20 immobili dislocati in 20 Comuni diversi, per un numero complessivo di 68 dipendenti, con una media di 3,4 dipendenti per ciascuna sede affittata e pagata. In ben 7 immobili risulta assegnato addirittura un solo dipendente: è il caso di Amantea, Cariatì, Mormanno, Rocca Imperiale, Roggiano Gravina, San Marco Argentano e Villapiana. In queste settimane pare sia stata presentata una proposta di delibera di Giunta regionale per la riorganizzazione

cifero" in via Capitini. Per l'occupazione di quest'ultimo pagato il canone annuo pagato ammonta a 69.000 euro. Novità, però, potrebbero presto arrivare anche qui con il trasferimento di tutte le strutture nell'edificio del Corap. Per i lavori di manutenzione, propedeutici al trasloco, è stata preventivata una spesa di circa 84.000 euro.

REGGIO In riva allo Stretto si registra forse la situazione migliore. L'unico fabbricato ancora in fitto è un locale in viale Europa, utilizzato per archivio, che costa 71.969 euro all'anno. Gli uffici allocati negli immobili di via Santa Caterina, invece, sono stati portati nell'immobile di proprietà regionale di via Modena. I costi sostenuti per eseguire i necessari lavori di manutenzione sulla struttura di via Modena, comprensivi dell'acquisto di mobili, sono stati pari a 231.000 euro; i canoni annuali sostenuti per gli immobili dismessi erano superiori a 334.000 euro. Un risparmio, insomma. Altro personale, in servizio sempre in via Santa Caterina, verrà portato in un altro edificio regionale sito in via del Torrione. ◀

Grande manifestazione tenuta nel comune unico di Corigliano - Rossano

Presentata la guida Slow Food degli olii calabresi

Articolata relazione del prof. Zimbalatti dell'università di Reggio

COSENZA

«In una regione come la Calabria, seconda in Italia per produzione e terreni olivetati, con 20 milioni di piante distribuite sul territorio di tutte e cinque le province e 50 milioni di giornate lavorative, il settore olivicolo non può continuare ad essere trattato come ovvio e scontato. Bisogna superare l'atteggiamento di omertà culturale e culturale che si cela dietro la troppo

bassa percentuale di olio prodotto ed imbottigliato (il 7%) rispetto a quanto viene disperso a favore di regioni che ne guadagnano in valore aggiunto». Lo ha detto il direttore del dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, professor Giuseppe Zimbalatti, intervenendo alla partecipata presentazione all'aperto della guida Slow Food agli oli extravergine di qualità ospitata nel centro storico di Rossano, nella caratteristica piazzetta antistante l'oratorio bizantino della Panaghia. A complimentarsi per la nuova iniziativa di sensi-

bilizzazione promossa dalla Condotta "Pollino-Sibaritide-Arberia" e patrocinata dal Comune di Corigliano-Rossano è stato, tra gli altri, anche il commissario prefettizio, Domenico Bagnato, al quale il sodalizio, attraverso il vice fiduciario Stefano Pirillo ha consegnato simbo-

Soddisfatto il commissario prefettizio Domenico Bagnato che guida il centro ionico



licamente la tessera di socio del convivium con sedi a Corigliano-rossano che, per numero di iscritti, è il più grande in Calabria ed il quarto più d'Italia dopo le condotte Slow Food di Torino, Roma e Palermo. Prima del dibattito in piazza il commissario Bagnato è stato accompagnato in visita alla Panaghia guidata da Lorenzo Cara del "Treking Club" e da Giancamillo Gurgu di Castelmenardo, per il Fai.

A coordinare i contributi è stato il fiduciario del convivium, Lenin Montesanto, che, ringraziando i soci, i partner e la dire-

zione del Museo del Codex Purpureus, ha ribadito l'appello a preferire prodotti a filiera corta, ad esigere identità e territorio nei menù della ristorazione locale ed a rifiutare fitti extravergini d'oliva sotto i 6-7 euro nella grande distribuzione. Sono intervenuti quindi il segretario della condotta Cesare Anselmi che ha illustrato l'edizione 2018 della guida Slow Food presentando le aziende della condotta che hanno ottenuto riconoscimenti. Di grande profilo, infine, gli interventi di Enzo Barbieri, Walter Cricri, Alberto Carpino e Stefano Mascaro. ◀

Calabria ionica

Statale 106, l'Anas presenta nuovi interventi

I lavori saranno
avviati nel tratto
Sibari-Roseto

Luigi Cristaldi
CASSANO

Continua la definizione e la calendarizzazione dei progetti per l'ammodernamento della Statale Jonica 106. Mercoledì, in due differenti incontri che si terranno a Sibari e nella Cittadella Regionale e ai quali parteciperanno il Presidente della Regione, Mario Oliverio, e l'amministratore delegato di Anas, Gianni Vittorio Armani, sarà presentato sia l'avvio delle attività del terzo macrolotto Sibari-Roseto Capo Spulico della 106 Jonica e sia la variante al megalotto sei Crotone-Catanzaro.

Il terzo megalotto, che prevede un investimento complessivo di circa un miliardo e trecentotrenta milioni di euro, sarà illustrato nel corso di una iniziativa che si svolgerà nella sala convegni del Museo Archeologico di Sibari alle 12,30. Nel corso dell'incontro, il presidente di "Sirjo scapa", Pietro Mario Gianvecchio, società che procederà alla realizzazione dei lavori, illustrerà il contenuto del progetto, il cronoprogramma delle attività, gli impatti territoriali con le ricadute economiche ed occupazionali. L'avvio delle attività del primo lotto, per un finanziamento di duecentoottantacinque milioni di euro per il tratto che da Sibari conduce allo svincolo di Trebisacce, è stata già avviata con le procedure di esproprio e immissione in possesso dei terreni con, a valle, le successive attività di eliminazione delle interferenze e bonifica degli ordigni bellici. Da quanto s'è appreso, poi, sono in corso le attività di perfezionamento degli elaborati progettuali, a seguito delle ultime prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per avviare anche le attività del secondo lotto che da Trebisacce, invece, arriva a Roseto Capo Spulico.

Sempre nel pomeriggio di mercoledì, l'amministratore delegato di Anas, Gianni Vittorio Armani e il presidente della Giunta regionale, Mario Oliverio, nella "Sala Oro" della Cittadella regionale, a Catanzaro, presenteranno il nuovo collegamento tra Crotone e Simeri Crichi, la proposta di variante al megalotto

6-9 della Statale 106 Jonica, che collegherà in modo efficace e veloce il capoluogo di Regione, Catanzaro, con Crotone. «La giornata del 9 maggio - ha dichiarato il presidente Oliverio - sarà un'altra importante giornata per la Calabria. Si porta a compimento, grazie a una costante attività di confronto con il Governo, l'Anas e le amministrazioni locali, un grande progetto che era stato insabbiato da quasi un decennio nelle secche della burocrazia e che costituisce una tappa importante nel disegno strategico di connettere la Calabria verso l'esterno e al suo interno. Contemporaneamente presentiamo la proposta per realizzare in variante al vecchio tracciato della 106 il collegamento tra Crotone e Simeri Crichi». La cosiddetta "variante di Simeri Crichi" porterebbe la distanza tra Crotone e Catanzaro a soli cinquanta-cinque chilometri, percorribile in trenta minuti, calcolando un limite di velocità consentita a centodieci chilometri orari. «Ora - ha concluso Oliverio - bisogna accelerare per garantire il rispetto dei tempi e realizzare le attese ricadute, in termini di occupazione e di rilancio del comparto dell'edilizia».

**Investimenti
per 285 milioni,
per completare
il tratto cosentino
fino a Trebisacce**

Focus

● La presentazione della variante sul tratto Crotone-Catanzaro era stata anticipata pochi giorni fa dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Roberto Musmanno. Il progetto ha come obiettivo quello di collegare lo svincolo di Simeri Crichi (Catanzaro) a quello del Passovecchio (Crotone). Il tracciato attraversa complessivamente 5 comuni della provincia di Crotone (Crotone, Cutro, San Mauro Marchesato, Rocca Bernarda e Mesoraca) ed altrettanti della provincia di Catanzaro (Catanzaro, Simeri, Cropani, Belcastro e Marcedusa).





Risorsa economica. Gli stabilimenti balneari in città sono una risorsa importante anche sotto il profilo occupazionale

Falsa partenza per l'estate reggina. Pizzimenti chiede l'intervento di Falcomatà

Scarichi in mare, i lidi della movida "diffidati" dal Comune a non aprire

I berlusconiani si schierano con le imprese e chiedono un Consiglio ad hoc

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

«Siamo a fianco degli imprenditori reggini onesti e laboriosi, che non possono subire mortificazioni e colpi infortali alle loro attività, poiché sono a repentaglio anche molti posti di lavoro e tutto l'indotto che innescano, per colpa di una mancata seria programmazione dell'Amministrazione Comunale, pertanto siamo fortemente preoccupati per quanto si sta verificando sull'eventuale apertura dei lidi sul lungomare per la prossima imminente stagione estiva».

Ad affermarlo è Nuccio Pizzimenti, dirigente di Forza Italia

della Città Metropolitana, che spiega: «Tramite posta certificata il dirigente comunale, avv. Francesco Barreca, ha informato i titolari dei lidi sul Lungomare, che a causa delle problematiche relative agli allacci fognari della rete comunale per tutte le strutture (stabilimenti e chioschi) collocati sulla via Marina Bassa del lungomare Falcomatà, si fa espresso divieto di avviare l'esercizio delle attività interessate fino alla risoluzione delle criticità. L'eventuale e arbitrario avvio di ogni singola attività sarà perseguibile nelle forme di legge previste».

Pizzimenti, però non si arrende e auspica che «il sindaco Giu-

Focus

Ambiente ed economia

Come si conciliano?

● Il problema, come al solito, è più vasto di come appare. Non si tratta solo di avviare le attività commerciali sul lungomare ma anche come rispettare il mare che crea ricchezza. Se non lo si rispetta come si può solo pensare di trasformarlo in una risorsa economica?

sepe Falcomatà intervenga con urgenza per dare notizie in merito, anche perché non è possibile che a Reggio si lavori con progetti che bloccano il turismo. Sono sicuro che il sindaco saprà bene gestire la questione, procedendo anche con azioni concrete per allontanare dalla gestione del Comune persone incapaci di gestire e programmare in modo serio le dinamiche progettuali, che servono alla crescita economica e sociale della nostra Città. Per tali ragioni chiediamo la convocazione urgente di un consiglio comunale ad hoc. Ma, una domanda nasce spontanea: dove sono state scaricate le acque reflue negli anni passati?».

Primo Piano

LA CRISI POLITICA

Licia Mattioli (Confindustria)

“L'immobilismo non aiuta né la crescita né l'export”

«Come cittadina sono convinta che sia necessario un governo, quale esso sia. I governi tecnici a volte hanno fatto bene, altre volte hanno fatto danni, così come i politici - spiega Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria - Serve quindi un governo di persone che sappiano ciò che fanno, competenti. Detto questo, credo che la priorità sia lo stop all'aumento dell'Iva. Occorre poi non smontare le riforme ma implementarle, continuare a lavorare in modo efficace sulla spesa pubblica e fare di più per garantire stabilità al Paese, eventualmente con una nuova legge elettorale».

Quali possono essere le conseguenze di questo immobilismo?

«Intanto sulle nostre esportazioni, e di conseguenza sulla crescita del Paese. L'Italia è in ordinaria amministrazione e nessuno oggi si occupa dei problemi che andrebbero affrontati. L'attesa non fa bene, bisogna correre. In un momento storico come questo non si può stare a guardare. Abbiamo già passato la prima parte dell'anno aspettando. L'immobilismo politico non fa bene non solo dal punto di vista italiano, ma anche e in maniera più forte a livello europeo. Siamo di fronte a problematiche mondiali, come il protezionismo e la chiusura dei mercati, e l'Italia non sta giocando alcuna partita».

Il paese è l'ultimo in Europa con una crescita del Pil all'1,5%.
«Da imprenditore sono sempre ottimista. È vero che sia-

mo il fanalino di coda dell'Ue, ma è anche vero che arriviamo da una situazione di non crescita. È dunque un cambiamento importante e positivo. Ma non basta, occorre proseguire, aumentando la crescita implementando le riforme. C'è chi ha detto che altri Paesi non hanno avuto problemi senza un governo, come il Belgio e la Germania, ma per noi la situazione è del tutto diversa. Serve un governo e in fretta».



Siamo di fronte a protezionismo e chiusure dei mercati e l'Italia non gioca alcuna partita

Licia Mattioli
Vicepresidente
di Confindustria



Peso:4-14%,5-1%

Finanza

CORPORATE GOVERNANCE

LA RICCHEZZA DELL'ITALIA? GRANDI FAMIGLIE ALL'ATTACCO

Contribuiscono a un quarto del Pil e creano gran parte del valore aggiunto del Paese. I risultati dell'indagine realizzata per il «Festival laboratorio» di Bologna

di **Maria Silvia Sacchi**

Le aziende familiari contribuiscono a più di un quarto del Pil (Prodotto interno lordo) italiano e a più della metà di quello complessivamente generato dalle imprese. «Una incidenza significativa sulla ricchezza del Paese. Per questo è molto importante preoccuparsi del loro andamento», sottolinea Guido Corbetta, professore di Strategia delle aziende familiari dell'Università Bocconi, autore di uno studio sul tema insieme a Fabio Quarato, docente di Economia aziendale e sistemi di corporate governance nello stesso ateneo. «È giusto che si investa per far sì che queste imprese si sentano sempre più stabili e siano sempre meno a rischio di chiusura. Quindi, bene il codice di autodisciplina (proposto da Aidaf, l'associazione

di categoria, insieme a Bocconi, ndr.), bene l'apertura del capitale, bene l'insediamento di manager».

È la prima volta che si calcola l'apporto delle aziende controllate per più del 50% del capitale da una o due famiglie (25% nel caso delle quotate). L'analisi è stata realizzata in vista di «Family Business – Festival laboratorio delle imprese familiari», iniziativa lanciata dal *Corriere della Sera* con Università Bocconi e Aidaf in collaborazione con EY, powered by Tim e Ubs, in partnership con Axitea, Belluzzo&Partners e Volvo. Evento che si svolgerà il 18 e il 19 maggio prossimi a Bologna presso la Fondazione Mast (le iscrizioni alla mail: infobusinessfamily@rcs.it).

I risultati

Complessivamente — dice l'analisi — le imprese familiari hanno generato nel 2016 (ultimo anno per il quale sono disponibili tutti i bilanci) 378 miliardi di euro di valore aggiunto: 166 miliardi di euro provengono dalle aziende che hanno un fatturato superiore ai 20 milioni di euro e 212 miliardi da quelle con meno di 20 milioni di ricavi. Il primo numero è dell'Osservatorio Aub (Aidaf-Unicredit-Bocconi), la più completa banca dati di imprese familiari oltre i 20 milioni di fatturato, ed è un dato certificato dai bilanci.

Il secondo è una stima ricavata dal-





l'ipotesi fatta dalla Banca d'Italia secondo la quale le imprese familiari rappresentano l'85% di tutte le imprese italiane. Si è preso il valore aggiunto complessivo generato dalle imprese con meno di 20 milioni di ricavi, pari a 250 miliardi, e si è calcolato l'85%, pari appunto a 212 miliardi.

Lo studio ricorda che nel 2016 il Pil italiano al costo dei fattori (e non a prezzi di mercato) era stato pari a circa 1.500 miliardi di euro, di cui: 605 miliardi attribuibile alle società di persone, ai servizi della pubblica amministrazione e alle Ong; e 895 attribuibile a imprese familiari (378 miliardi), non familiari (316 miliardi), banche e assicurazioni (201 miliardi). Da qui le percentuali: le imprese familiari pesano il 25,2% del Pil totale italiano; il 42,2% del Pil italiano prodotto da imprese, banche e assicurazioni; il 53,7% del Pil italiano prodotto dalle imprese.

I conti

«Molti pensano che le imprese familiari siano un'anomalia italiana, mentre non è affatto così — dice Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime (associazione tra le spa) e Aifi (associazione dei private equity e venture capital) —. È una forma diffusa in tutti i Paesi e direi che mi aspettavo che il peso sul Pil italiano fosse più alto. Il punto è che da noi, pur avendo alcuni grandi gruppi come Ferrero, prevalgono le aziende di piccole dimensioni».

Cipolletta conosce il settore, essendo stato, tra l'altro, direttore generale di **Confindustria** e presidente del gruppo Marzotto (allora uno dei principali del Paese) ed essendo tuttora nel consiglio di amministrazione di numerose familiari (dai Lunelli a Laterza).

Dice: «In un mondo in cui domina la finanza, e dove i risultati a breve sono premianti e costringono a operazioni talvolta anche discutibili, ciò che è importante in questa forma di azienda è la stabilità della proprietà che consen-

te una strategia di lungo periodo. Può, però, diventare un freno alla crescita quando la famiglia, pur di tenere la proprietà, si chiude in se stessa».

Eppure sono stati spesso i fondi a spingere le aziende sulla strada dell'indebitamento e dello spezzettamento pur di avere il massimo profitto... «Il private equity si è molto evoluto rispetto a com'era negli anni '80 e '90. Ha sempre l'obiettivo di una remunerazione elevata, ma sta diventando più industriale, un vero compagno di strada nella crescita delle famiglie e lasciando loro il controllo del capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● **Appuntamento il 18 maggio** Family Business Festival è una due giorni di discussione intorno all'impresa familiare. Si parlerà di governance, diritto, comunicazione ma anche di relazioni personali (che incidono profondamente sull'impresa, intervista sotto). Sono previste visite aziendali, una plenaria e una serie di workshop. Si svolge al Mast di Bologna il 18 e 19 maggio. Iscrizioni alla mail: infobusinessfamily@rcs.it. Sito: corriere.it/family-business

Il peso

Le imprese che contribuiscono di più alla formazione del Pil italiano. Dati in miliardi di euro



Peso:52%

SPETTACOLI

L'imitatore de La Zanzara su Radio24 famoso per gli scherzi telefonici

L'UOMO CHE PUNGE I POLITICI

Merkù: «Guai a fare ironia su qualcuno di sinistra...»

PAOLA PELLAI

È l'imitatore più temuto dai politici e questo a volte gli crea problemi d'identità. Già, perché al triestino Andro Merkù, 55 anni, capita di parlare come se fosse il Papa e pensare come Berlusconi. «Entro talmente dentro chi imito - mi racconta - che a volte non so più chi sono io. Uno, nessuno e centomila». È alla sua quinta stagione milanese nel programma quotidiano *La Zanzara* condotto da Giuseppe Cruciani con David Parenzo su Radio24 e di botti ne ha fatti parecchi. Ci sono politici che, temendolo, non rispondono al telefono quando esce un numero privato. Altri, invece, quelle telefonate se le ricorderanno per tutta la vita. Indimenticabile la telefonata al costituzionalista Valerio Onida spacciandosi per Margherita Hack, ma anche quelle al senatore Luigi Zanda con la voce di Annamaria Cancellieri e al matematico Piergiorgio Odifreddi "camuffato" da Papa Francesco.

Come è iniziata la sua avventura a La Zanzara?

«Nel 2010 fui segnalato a Cruciani dal mio concittadino e giornalista Fausto Biloslavo. Giuseppe non sapeva neppure chi fossi, ma mi telefonò. Il giorno dopo ero già in diretta con la voce di Margherita Hack e poi quella di Giulio Tremonti. Iniziarono subito i problemi perché Tremonti chiamò molto arrabbiato il direttore dicendo che era stato tempestato di telefonate per quello che aveva detto in radio. Pretese che venisse chiarito in diretta che ad averle dette non era stato lui, ma un imitatore».

Un discolaccio sin dai tempi della scuola...

«Da 8 in condotta, sempre. Stakanovista nel farmi sbattere fuori dall'aula. In prima elementare, nascosto sotto la cattedra, aspettai la maestra per urlarle un *Baaaauuuuu* da stramazzo. Dovetti cambiare scuola. Ho sempre avuto pessimi rapporti coi miei capi, con chi mi dà ordini. Sono uno spirito libero, non mi allineo al pensare comune... Talvolta mi è costato il posto di lavoro».

Ha iniziato ad imitare da studente...

«E infatti lì sono iniziati i guai. Imitavo i prof. Non andavo per simpatie o antipatie, ma per istinto. Se qualcosa mi colpiva nella voce o negli atteggiamenti era una tentazione irresistibile ma pochi accettavano di essere nel mirino. Al liceo scientifico ho clonato la preside e sono sta-

to marchiato, non mi ha mai perdonato».

Lei voleva fare l'etologo, conquistato da Konrad Lorenz. Le ha insegnato a capire meglio gli uomini?

«Sì, ma gli animali sono meglio degli uomini. Da piccolo in campagna osservavo per ore in silenzio gli animali. Poi l'ho fatto come le persone, divertendomi a studiarle in ogni particolare. Una sorta di radiografia psicologica, cogliendone i tratti più salienti e trovando la chiave giusta per esaltarli. Scelgo personaggi legati all'attualità e dalla voce riconoscibile perché la radio non ha uno schermo di supporto. Per questo Cruciani non mi ha mai fatto fare Philippe Daverio, uomo di grande intelligenza, ma con una voce poco riconoscibile. Lo stesso per Claudio Magris, conosciuto come scrittore ma non come voce».

A chi è più affezionato?

«Per amicizia a Margherita Hack. La sua imitazione mi ha aiutato ad andare avanti e lei era donna di intelligenza ed ironia straordinarie. E poi sono affezionato alla voce di Papa Francesco, un uomo ipermoderno, sempre a contatto con la gente. L'80% di scherzi telefonici con la sua voce mi è riuscito, non solo per la qualità dell'imitazione ma perché ci sta che lui chiami chiunque. Ultimamente con la sua voce ho chiamato un numero preso a caso. Ha risposto una famiglia che si è commossa fino alle lacrime e poi si è aperta fino a raccontarci gravi problemi. In quel momento l'etica professionale mi ha imposto di fermarmi e quella telefonata non è mai andata in onda. Sapete cosa mi fa più incazzare? Se fai uno scherzo a una persona comune non gliene frega nulla a nessuno, ma se tocchi persone altolocate, possibilmente di sinistra, apriti cielo».

Quanto è difficile restare liberi nell'emittente del Sole24Ore-Confindustria?

«È una grande fatica. La fortuna è che *La Zanzara* ha un'audience come nessun'altra trasmis-



Peso: 33%

sione radiofonica e questo ci permette di fare cose ad altri proibite. Ma occorre venirsi incontro e questo a volte mi spersonalizza perché faccio cose filtrate. Non sempre mi è facile accettarlo, difendo le mie idee in animate discussioni con Cruciani e la redazione. Un esempio? Io imiterei con molta più libertà Lapo Elkann. Uno che riesce a distruggere la Ferrari da fermo è un genio. Ecco, con lui mi ricordano che siamo **Confindustria** ed occorre non eccedere. Insomma, l'arte della diplomazia...».

Con le sue telefonate ha messo più volte in crisi il governo...

«A *La Zanzara* ho un contratto da libero professionista come imitatore, interprete, autore. Ma sono un giornalista pubblicitario e nell'ambiente sono visto come una pecora nera. Ma ho il vantaggio di non essere schiavo di una linea editoriale come succede alla maggior parte dei colleghi. Poche trasmissioni possono raccontare ciò che gli altri nascondono: *La Zanzara*, *le Iene* e *Striscia la notizia*».

Prova rancore per chi la querela?

«Assolutamente no. Anni fa lo fece il pentastellato Casaleggio per lo scherzo a Dario Fo con la sua voce. Quando morì, provai un dolore immenso e lo provo tuttora ricordandolo. È difficile da spiegare ma si crea un legame fortissimo tra l'imitatore e chi imita. Devi diventare lui altrimenti non raggiungerai mai la perfezione. Soffro che non ci siano più Mike Bongiorno, Margherita Hack, Aldo Fabrizi, Luciano Salce, Enzo Tortora... Una volta imitati restano per sempre».

Va a votare?

«Votare è un dovere civico e un mio diritto sacrosanto. Da studente a Bologna andavo ad

ascoltare Berlinguer ma di quella sinistra non c'è più nulla. Oggi mi sento molto più liberale. Il colpo di grazia lo ha dato Renzi: aveva iniziato bene a Firenze ma da premier ha fallito».

Per affermarsi ha dovuto emigrare da Trieste a Milano. Cosa ha portato con sé?

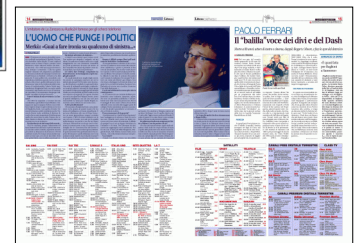
«Ho due odori tatuati dentro: quello della salsedine e dello iodio che respiri nell'aria di mare e quello della pietra del Carso. Resto innamorato della mia città, ma ho la sensazione di essere stato costretto a lasciarla perché Trieste è ingenerosa con i propri figli. Devo molto a Milano, dove sono arrivato con un contratto di 3 mesi nel settembre 2013 e dopo 5 anni mi tiene ancora abbracciato a lei»

Lei è uno dei pochi che deve riconoscenza a Beppe Grillo...

«Grazie a lui ho conquistato mia moglie Viviana, molti anni fa. Il mio più caro amico mi invitò a cena a Trieste in un ristorante cinese e me la presentò. Mi piacque subito. Sono sempre stato un timido nell'approccio con le ragazze. Quella sera sotto il tavolo ci provai, ginocchietto e piedino. Lei restò impassibile. Allora iniziai a fare le imitazioni. Iniziò a ridere e Beppe fu l'asso nella manica. Il mio appeal aveva fallito, Grillo no».



L'imitatore Andrea Merku, alla quinta stagione nel programma *La Zanzara* su Radio24



Peso:33%

I tempi dalla laurea si riducono per veterinari e biologi, peggiorano per gli architetti

L'attesa verso il lavoro divide le professioni

Mini ripresa per alcune categorie anche sui compensi

Primi, timidi, segnali di ripresa per i giovani professionisti. Nel 2017 per la prima volta alcune categorie (avvocati, ingegneri elettronici, specialisti in contabili à tra gli altri) hanno visto ridursi i tempi di attesa per l'impiego dopo la laurea. Altri hanno incassato un lieve aumento delle retribuzioni: architetti, veterinari e dentisti, ad esempio. Ma i dati di Almalau-

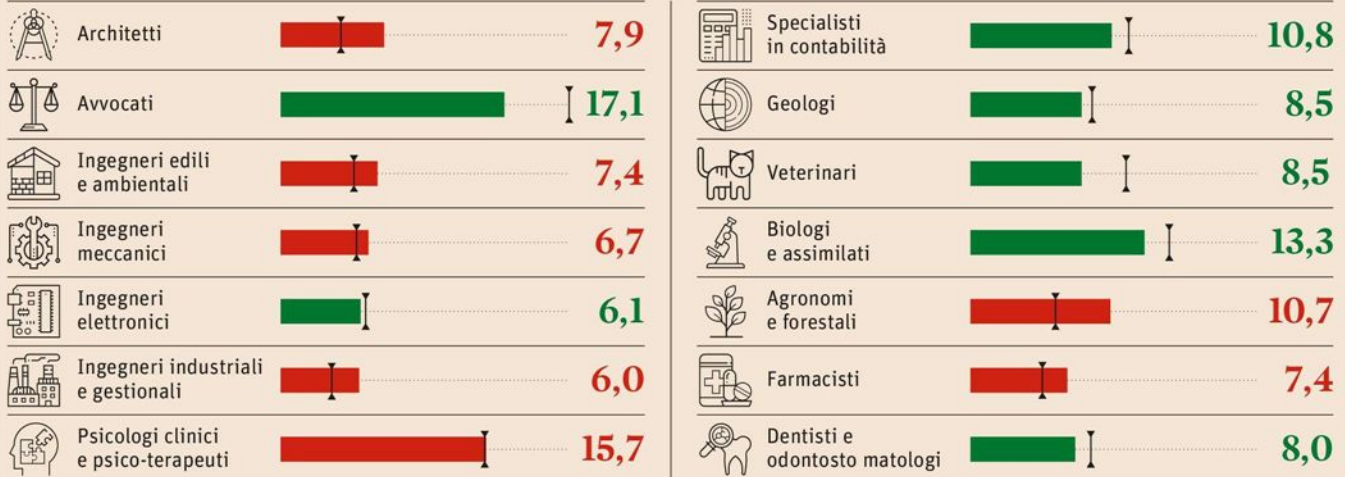
rea sulla condizione occupazionale dei laureati segnalano ancora criticità: si sono ridotti ad esempio gli spazi di mercato nella Pa. Anche i percorsi di accesso, tra tirocinio ed esame di abilitazione sono ancora lunghi e da semplificare. E all'appello mancano nuove lauree abilitanti.

Bruno, Cherchi e Uva ▶ pagine 2-3

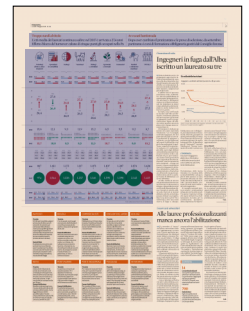
Lo spartiacque della crisi: chi migliora e chi peggiora

Occupati: tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro. In mesi

2017 | Livello 2012



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Almalaura



Peso: 1-16%, 2-57%, 3-39%

Gli sbocchi nel lavoro autonomo

2012-2017 - DALLA RECESSIONE AL LENTO RECUPERO

La fotografia di Almalaura

L'intervallo tra laurea e primo impiego è in media più alto di 5 anni fa
Migliora per legali, geologi, biologi, veterinari, dentisti e commercialisti

Troppo tardi al titolo

L'età media dei laureati continua a salire: nel 2017 è arrivata a 27,4 anni
Effetto-blocco del turnover: calano di cinque punti gli occupati nella Pa

Avvocati battistrada

Dopo aver cambiato il praticantato e le prove di selezione, da settembre partiranno i corsi di formazione obbligatoria gestiti dal Consiglio forense

PROVE DI RIPRESA DALLE PROFESSIONI

Mini svolta dal 2016 - Compensi migliori in 9 settori

Eugenio Bruno

Nell'Italia dalla ripresa lenta c'è una categoria che rischia di pagare più di tutte lo stallo politico che si protrae da oltre 60 giorni: le professioni ordinarie. Una cospicua fetta di Paese che, come dimostrano le nuove elaborazioni di Almalaura sulla condizione occupazionale dei laureati a cinque anni dalla laurea, sta cominciando solo adesso a uscire dalla crisi. E che, come dà conto l'articolo qui sotto, sta ancora aspettando una semplificazione delle regole di accesso all'Albo o al mondo del lavoro.

Proprio il lavoro era stata la nota dolente di diversi professionisti fino al 2016. Quando gli unici ad aver visto ridursi il tempo intercorso tra la laurea e il primo impiego erano i dentisti, i biologi e i veterinari. L'anno dopo al gruppo si sono aggiunti gli avvocati, i dottori commercialisti e i geologi.

In realtà, la media sconta ancora gli effetti della crisi: nel

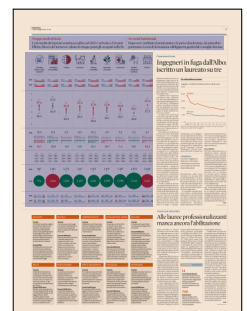
2012, "annus horribilis" con il Pil italiano in caduta del 2,4%, un giovane laureatosi cinque anni prima in una delle 14 professioni esaminate da Almalaura aveva bisogno di 9,7 mesi per trovare un'occupazione. Nel 2017 si era ancora a quota 10,2. E il risultato non cambia se ci focalizziamo sull'intervallo tra l'inizio della ricerca di un'occupazione (e non il conseguimento del titolo) e la sua conclusione positiva. In media ci vogliono ancora 7 mesi. Due in più del 2012. Ma 1,4 in meno del 2016. Qualcosa si muove, dunque.

Un altro segnale di sereno arriva dalle retribuzioni, sempre a cinque anni dal titolo. Che hanno ricominciato a salire per la maggioranza degli ambiti investigati da Almalaura. Eccezion fatta per i legali, gli specialisti in contabilità e, un po' a sorpresa, gli ingegneri.

I primi hanno visto scendere i corrispettivi netti da 1.129 euro mensili a 1.052; i secondi da 1.611 a 1.544. Per i terzi bisogna distin-

guere a seconda dell'attività. Mentre edili, meccanici e industriali continuano ad arrancare, gli elettronici sono saliti da 1.836 a 1.914 euro. Numeri su cui ha avuto un impatto rilevante anche la maggiore o minore diffusione del part-time.

Il segno più campeggia anche accanto alle retribuzioni di architetti, geologi, veterinari, biologi, agronomi, farmacisti, dentisti e psicologi. I quali continuano a restare però sotto la soglia psicologica dei mille euro al mese. Anche a causa di una netta preponderanza del lavoro autonomo rispetto al tempo indetermi-



Peso: 1-16%, 2-57%, 3-39%



nato: il 73,2% contro il 67,8% del 2012. Per trovare una percentuale più alta bisogna cercare dalle parti degli avvocati (86,1%), dei veterinari (81,1%) e dei dentisti e odontostomatologi (82,2%).

Sempre sul piano lavorativo emerge un altro elemento di criticità generale. E cioè la riduzione degli spazi per collaborare con la Pa a fronte di una crescita delle opportunità sia nel privato che nel non profit. Tra il 2012 e il 2017, la quota del campione esaminato da Alma-laurea in possesso di un impiego pubblico si è ridotta dal 27,3 al 22,3 per cento. Come non

leggerci l'effetto del lunghissimo blocco del turnover che ha interessato la Pa e che è stato rimosso soltanto a partire da quest'anno? Numeri alla mano, lo stop alle assunzioni sembra aver penalizzato soprattutto i biologi che hanno perso quasi nove punti nell'arco del quinquennio.

Se la fotografia degli sbocchi occupazionali restituisce l'immagine più fedele dell'impatto che la recessione ha avuto sui professionisti italiani, quella sulle performance universitarie spiega perché molti ordini confidano in una revisione dei per-

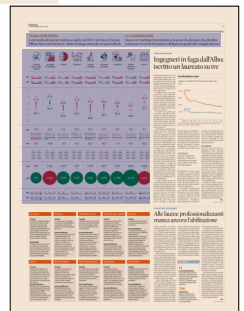
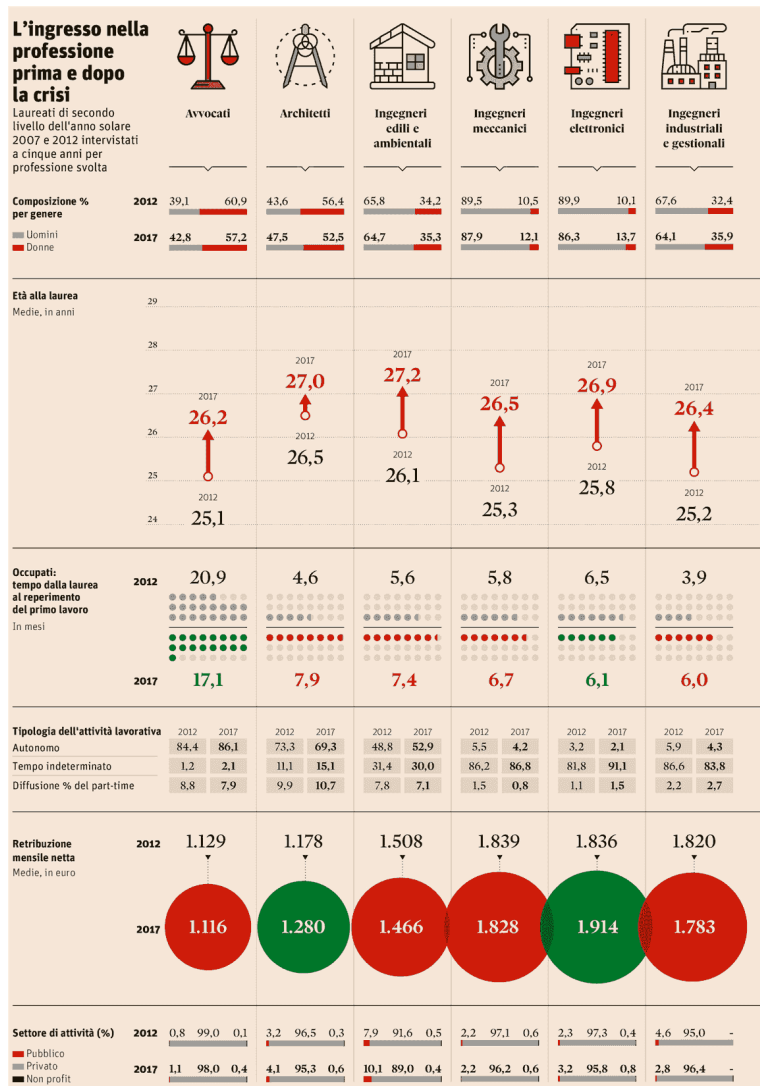
corsi formativi. Non fosse altro che per buttare giù l'età media alla laurea magistrale arrivata a 27,4 anni. L'unica categoria in controtendenza sono gli specialisti in contabilità che l'hanno vista calare da 27,6 a 26,9 anni. Complice la sperimentazione su larga scala dei tirocini anticipati. Una strada che altre professioni hanno già chiesto di imboccare. A un Governo e un Parlamento nel pieno dei loro poteri l'onere di rispondere.

LE RETRIBUZIONI NETTE

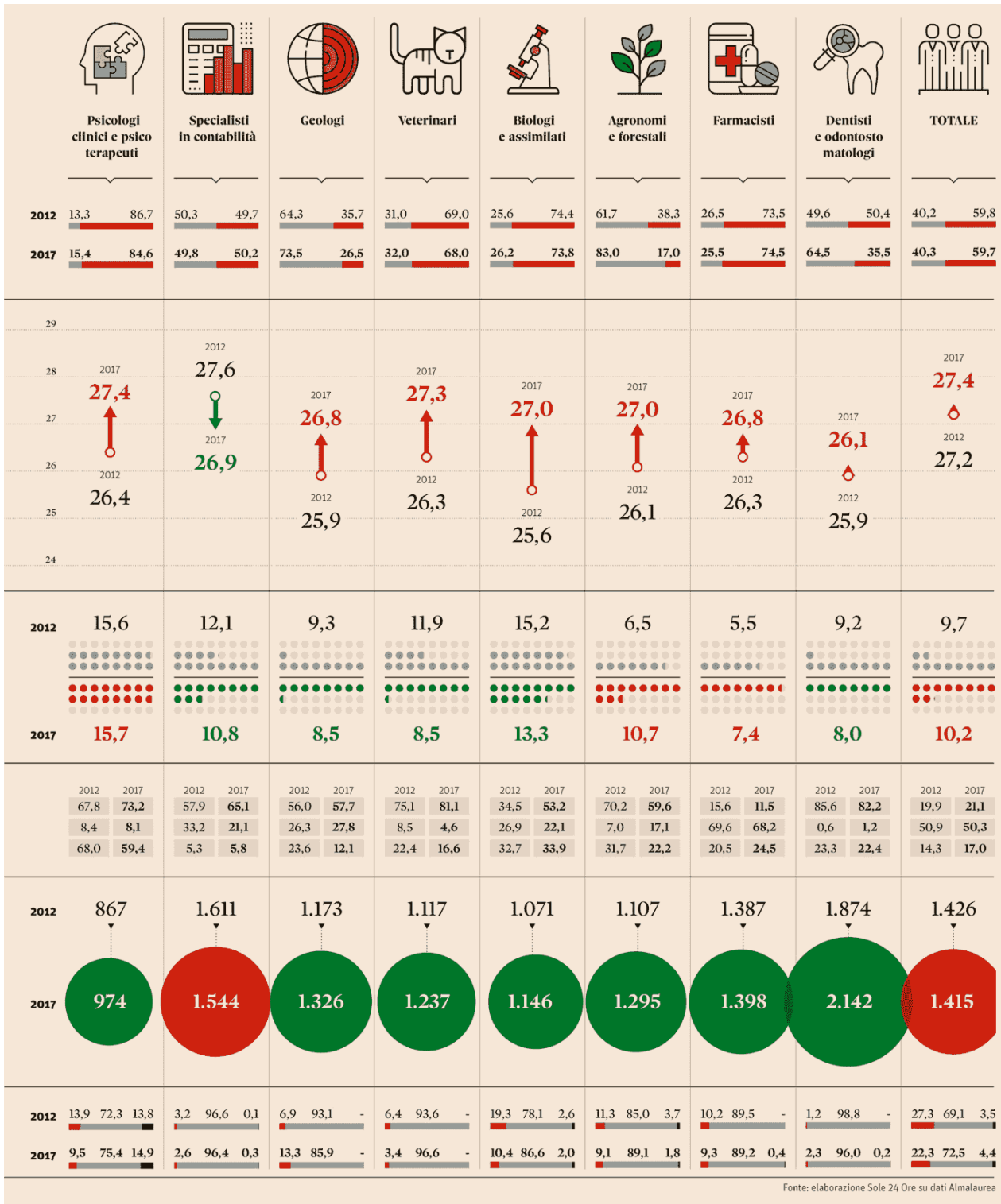
In calo rispetto al 2012 per legali, contabili e tre gruppi di ingegneri: edili, meccanici e industriali. Psicologi ancora sotto i mille euro

L'ingresso nella professione prima e dopo la crisi

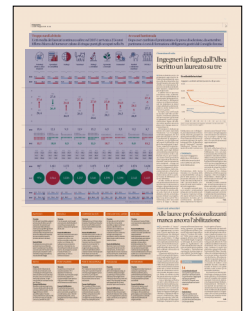
Laureati di secondo livello dell'anno solare 2007 e 2012 intervistati a cinque anni per professione svolta



Peso: 1-16%, 2-57%, 3-39%



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati AlmaLaurea



Peso: 1-16%, 2-57%, 3-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



Gli sbocchi nel lavoro autonomo

2012-2017 - DALLA RECESSIONE AL LENTO RECUPERO

I percorsi per l'accesso caso per caso

Più veloce l'ingresso nell'Ordine quando il tirocinio è anticipato

**Antonello Cherchi
Valeria Ulva**

Tragli avvocati, alle prese con le nuove regole di accesso al lavoro, e i medici, in attesa di vedere approvato il nuovo tirocinio e modificato l'esame di Stato, ci sono tutte le altre categorie di liberi professionisti. Per alcune si tratta di intenzioni da tradurre al più presto in una proposta di legge, per altre di sperimentazioni da avviare o in procinto di partire. Sullo sfondo di quasi tutte, però, c'è l'obiettivo di arrivare, un giorno o l'altro, al titolo abilitante.

Ci pensano anche gli avvocati, che pure hanno cambiato lo scorso anno l'esame di Stato e si stanno cimentando con le scuole di formazione, a cui dovranno accedere quanti si iscriveranno al registro dei praticanti a partire dal prossimo 29 settembre. Scuole da affiancare al tirocinio, anch'esso riformato. «Ci piacerebbe, però, confrontarci - afferma Francesca Sorbi, componente del Consiglio nazionale forense - anche su un progetto di laurea profes-

ionalizzante per le professioni legali». Pure i geometri chiedono la laurea abilitante, attraverso un progetto di legge: «Sono già partiti corsi triennali che ricalcano la proposta - annuncia il presidente Maurizio Savoncelli - e che potrebbero trasformarsi in abilitanti, se la legge fosse approvata».

Orizzonte, quello della laurea abilitante, che tenta pure i medici, ora in attesa del decreto che anticipa il tirocinio a prima della laurea e rivede i test dell'esame di Stato. Sul tirocinio anticipato per i primi sei mesi (su 18) all'interno del corso di laurea altre professioni hanno avviato da tempo le sperimentazioni: così ad esempio i commercialisti possono contare su quasi 90 convenzioni con altrettante Università. Una quarantina quelle attive per i consulenti del lavoro. Gli avvocati raccolgono i primi frutti: a Milano ad esempio sono 91 i tirocinanti anticipati in corso (il 5% del totale) e a dicembre i primi sosterranno l'esame con sei mesi di anticipo. Anche se non esiste un monitoraggio na-

zionale la sensazione è che questa strada sia ancora poco battuta, anche perché può percorrerla solo il laureando in regola con gli esami, e in alcuni casi con medie alte.

La pattuglia delle professioni "agrarie" (agrotecnici, periti agrari, agronomi) ha il tirocinio propedeutico all'esame di Stato, ma in particolare per gli agrotecnici il problema è di diversificare le prove dell'abilitazione: «Vi arrivano profili - spiega il presidente del Consiglio nazionale Roberto Orlandi - molto diversi: dal biotecnologo all'ingegnere ambientale». Problema analogo affligge i periti industriali. «Non è più sostenibile arrivare ad avere fino a 36 prove diverse a seconda del titolo di studio - commenta il presidente Cnpi Giampiero Giovannetti - Dobbiamo ridurre a sette le aree di specializzazione». Andrea Sisti, presidente degli agronomi, e Mario Braga, presidente dei periti agrari, sono invece alle prese con la sperimentazione di alcuni percorsi professionalizzanti.

Il problema di differenziare le

prove dell'esame di Stato è anche dei geologi e dei biologi. Per i primi è Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale, a sottolineare come l'abilitazione «sia tagliata su una visione naturalistica della professione». Alla guida dei biologi è arrivato da poco Vincenzo D'Anna, per il quale «va modificato il corso di studio, dunque, anche l'esame di Stato, con prove calibrate sui diversi profili della professione».

Ma c'è anche chi guarda oltre il momento dell'abilitazione: i commercialisti, ad esempio, convinti che il futuro sia legato alla specializzazione. Il Consiglio nazionale ha istituito le Saf (scuole di alta formazione), attive su base regionale in collaborazione con le università. Propongono corsi facoltativi, riservati a chi è già iscritto. Al momento il titolo non è riconosciuto, ma da tempo il Cndec è al lavoro per ottenere il via libera dal Parlamento.

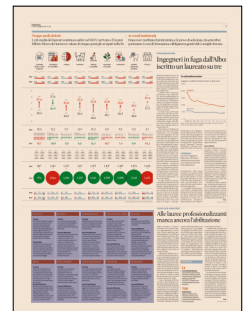
IL CAMBIAMENTO

La formula dell'esame di Stato appare ormai inadeguata: adesso gli Ordini puntano a integrarla con l'ultima fase degli studi



Tirocinio

● La riforma delle professioni ha affidato ai singoli ordinamenti la scelta se prevedere o no un periodo di formazione pratica con un tutor subito dopo la laurea. Ma al tempo stesso ha fissato in 18 mesi la durata massima dell'eventuale tirocinio (articolo 6, Dpr 137/2012). Regole a parte sono previste per le professioni sanitarie. Il tirocinio consiste nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante, ed è finalizzato a conseguire le capacità necessarie per esercitare la professione.



Peso: 2-33%, 3-20%

LE SCHEDE**Labirinto di regole per entrare nelle categorie**

Dai 18 mesi di pratica professionale obbligatoria - e senza sconto - al passaggio diretto dai banchi universitari all'abilitazione. La fotografia dei percorsi di accesso alle professioni dopo gli studi restituisce un'immagine confusa, ricca di differenze ed eccezioni, alcune anche poco comprensibili, come mostrano le schede a fianco. Le professioni tecniche (e dunque pratiche per eccellenza), ad esempio, sono ancora in gran parte prive dell'obbligo di tirocinio (è così per ingegneri, architetti e geologi, ma non per i geometri, mentre per i periti industriali non c'è un'indicazione univoca).

Per le altre categorie la pratica è un passaggio obbligato, ma è sempre più sentita l'esigenza di accorciare il periodo di 18 mesi verso cui tutte le categorie si sono attestate, abbinando il primo semestre con l'ultimo anno di laurea. Anche questa tendenza, però, non è regolamentata in modo uniforme ed è affidata all'iniziativa di Ordini e Università, che devono sottoscrivere una convenzione a valle di quella nazionale. Con il rischio di non riuscire a garantire ai giovani le stesse opportunità sul territorio.

AGRONOMI**Tirocinio**

È di tre mesi, da svolgere durante l'ultimo anno della laurea triennale e di quella magistrale. Il tirocinio è il presupposto per l'esame di abilitazione e, di conseguenza, per l'accesso all'Albo.

Esame di abilitazione

L'esame di Stato è costituito da due prove scritte, due orali e da una prova pratica. Dal prossimo anno il corso di laurea triennale in tecnologie del legno diventerà laurea professionalizzante, ma si continuerà a sostenere l'esame di Stato, perché per permettere l'accesso diretto alla professione serve una norma ad hoc

AGROTECNICI**Tirocinio**

I sei mesi di pratica vengono normalmente svolti alla fine del corso di studi, ma le vecchie convenzioni consentono di farlo anche durante. Da circa un mese è stata sottoscritta la convenzione quadro con il ministero della Giustizia e dell'Università, come previsto dal Dpr 137 del 2012.

Esame di abilitazione

Sono previste due prove scritte e una orale. La richiesta della categoria è di differenziare le prove scritte: una di carattere generale e un'altra più tarata sull'indirizzo seguito dal candidato

ARCHITETTI**Tirocinio**

La categoria non ha l'obbligo di svolgere un tirocinio dopo la laurea. Il Consiglio nazionale vorrebbe prevederlo e, al tempo stesso, semplificare l'esame di Stato. Un'esperienza pilota è stata avviata dagli Ordini toscani con l'università di Firenze con un tirocinio di 12 mesi che assorbe la prova pratica dell'esame.

Esame di abilitazione

Vi accedono sia i laureati triennali (sezione B dell'albo) che i magistrali (sezione A). Il Consiglio nazionale lamenta la mancanza di prove univoche su scala nazionale, con risultati non omogenei

GEOMETRI**Tirocinio**

Obbligatorio per 18 mesi dopo il diploma. Il percorso può essere abbreviato con un corso alternativo semestrale promosso da alcuni Ordini territoriali, che consente di presentarsi all'esame dopo 12 mesi dal diploma. Per i laureati servono sei mesi.

Esame di abilitazione

Visi accede da vari percorsi: oltre al diploma Cat, anche da alcune lauree triennali e dagli Its. Avviati alcuni corsi universitari che in futuro potrebbero sostituirlo

INGEGNERI**Tirocinio**

Gli ingegneri non hanno l'obbligo di svolgere il periodo di tirocinio dopo la laurea.

Esame di abilitazione

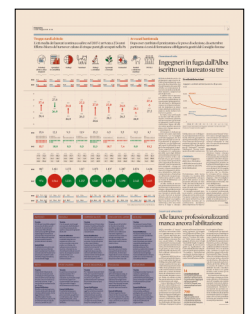
Entrambi i percorsi di laurea, triennale e magistrale, consentono di accedere all'esame per l'iscrizione rispettivamente nella sezione B (juniores) dell'Albo e A (per i magistrali). Le prove sono scritte, orali e grafiche ma diverse a seconda dell'indirizzo di laurea e della sezione in cui è richiesta l'iscrizione

MEDICI**Tirocinio**

La novità in arrivo è che la pratica di sei mesi sarà svolta prima della laurea, così da abbreviare i tempi di ingresso nella professione. Il decreto che prevede la modifica è alle battute finali.

Esame di abilitazione

Anche qui sono attesi cambiamenti: il futuro medico dovrà affrontare 200 quesiti a risposta multipla predisposti di volta in volta da una commissione di esperti e inseriti in una nuova banca dati. L'obiettivo della categoria è di arrivare alla laurea abilitante



Peso: 2-33%, 3-20%

**AVVOCATI****Tirocinio**

È di 18 mesi. È possibile svolgere i primi sei mesi l'ultimo anno di università. Un semestre può anche essere fatto all'estero, mentre presso gli uffici giudiziari si può svolgere al massimo un anno di pratica. Da quest'anno al tirocinio si affianca la frequenza di una scuola di formazione (minimo 160 ore in 18 mesi).

Esame di Stato

È cambiato lo scorso anno: sono previste tre prove scritte (due pareri e la redazione di un atto) e una orale. Durante l'esame non si possono più consultare i codici annotati con la giurisprudenza, ma solo di testi di legge.

BIOLOGI**Tirocinio**

C'era in passato, mentre oggi non è previsto. Nel frattempo il corso di laurea è passato da quattro a cinque anni e gli esami da 20 a 28.

Esame di abilitazione

Nell'unica sessione autunnale i candidati biologi devono sostenere tre prove: una scritta, una orale e una prova pratica. La richiesta, che sottoporranno al prossimo Governo, è di proporre una diversificazione del percorso di studi e, di conseguenza, tarare l'esame di Stato, ora generalista, su ciascun indirizzo di laurea.

COMMERCIALISTI**Tirocinio**

Obbligatorio per 18 mesi dopo la laurea. Possibile anticiparlo di sei mesi all'ultimo anno di laurea in più di 80 Università convenzionate.

Esame di abilitazione

Consiste di tre prove scritte, di cui una a contenuto pratico, e una orale. Per la prima prova scritta si può chiedere l'esonero se si ha un titolo di studio di un'università "in convenzione". La laurea magistrale dà accesso alla sezione A dell'Albo (dottori commercialisti) mentre gli altri titoli danno accesso alla sezione B (esperti contabili).

CONSULENTI DEL LAVORO**Tirocinio**

In base ad accordi tra Ordini territoriali e Università è possibile svolgere i primi sei mesi (su 18) di tirocinio all'ultimo anno delle lauree triennali e magistrali, a condizione di aver sostenuto tutti gli esami degli anni precedenti e di aver ottenuto determinati crediti in alcune materie chiave.

Esame di abilitazione

Numerosi i percorsi di laurea (sia quadriennali del vecchio ordinamento, che triennali e magistrali del nuovo) che danno accesso all'esame, costituito da due prove scritte e una orale.

GEOLOGI**Tirocinio**

Per sostenere l'esame di Stato non è previsto lo svolgimento di un tirocinio.

Esame di abilitazione

Si compone di due prove, una scritta e una orale. Il problema è dato soprattutto dall'impostazione del corso di studi, improntato a una visione naturalistica della figura del geologo e, dunque, poco professionalizzante. Può, pertanto, accadere che ci si laurei senza sostenere esami nelle materie che invece il geologo troverà all'abilitazione e che sono quelle con cui avrà a che fare nel corso della professione.

NOTAI**Tirocinio**

Già dal 2006 il Notariato ha avviato le convenzioni con le università per anticipare di sei mesi all'ultimo anno di laurea il tirocinio, che così si riduce a 12 mesi dopo la laurea. In ogni caso la pratica va sempre svolta per 18 mesi.

Esame di abilitazione

Bandito ormai quasi ogni anno, il numero delle sedi è deciso dal ministero della Giustizia. Con la legge di bilancio 2018 è possibile ripetere l'esame cinque volte (finora solo tre). Ma la novità non vale per l'attuale concorso, bandito nel 2017.

PERITI AGRARI**Tirocinio**

È previsto un tirocinio di massimo 18 mesi. Per i diplomati l'Ordine sta valutando un protocollo con gli istituti tecnici agrari che riconoscerebbe come pratica 400 ore svolte in stage o nell'alternanza scuola-lavoro.

Esame di abilitazione

È costituito da due prove scritte e due orali. Ci si sta, però, muovendo, per gli Istituti e i corsi di laurea, verso i trienni professionalizzanti, con la prospettiva di arrivare al titolo abilitante.

PERITI INDUSTRIALI**Tirocinio**

Per i diplomati la durata è di 18 mesi, per i laureati triennali di sei (ma per gli ingegneri junior non serve). Con le lauree professionalizzanti in partenza dal prossimo anno non sarà necessario.

Esame di abilitazione

Per accedere all'Albo ci sono oggi fino a 36 diversi esami di Stato (tra vecchio e nuovo ordinamento) per accedere all'Albo composto da iscritti che operano in 7 aree. Il Consiglio nazionale chiede da tempo una semplificazione.

PSICOLOGI**Tirocinio**

Il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, la Conferenza della psicologia accademica e l'Associazione Italiana di Psicologia hanno chiesto di ridurre da un anno a 6 mesi il tirocinio post lauream, anticipando gli altri 6 mesi durante il percorso formativo.

Esame di abilitazione

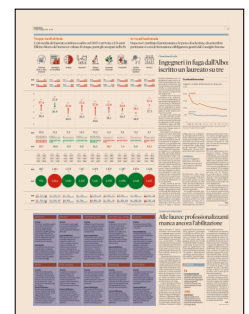
Gli stessi organismi hanno chiesto di ridurre le prove per l'esame di Stato da 4 (tre scritte di cui una applicativa e una orale) a due: una teorica e una pratica applicativa.

VETERINARI**Tirocinio**

È obbligatorio ed è pre-laurea: va svolto per un periodo non inferiore ad almeno 30 Cfu, preferibilmente nell'ultimo anno, presso università o in qualificate strutture pubbliche o private accreditate.

Esame di abilitazione

Si articola in 4 prove: una di clinica medica, profilassi e patologia aviaria; una di clinica chirurgica e clinica ostetrica e ginecologica; una di zootecnia I e II; una di ispezione e controllo delle derrate alimentari di origine animale.



Peso: 2-33%, 3-20%

Gli sbocchi nel lavoro autonomo

2012-2017 - DALLA RECESSIONE AL LENTO RECUPERO

L'inversione di rotta

Ingegneri in fuga dall'Albo: iscritto un laureato su tre

Solo un laureato su tre, tra gli ingegneri, oggi si iscrive all'Albo professionale. Dal 2006, picco più alto prima della crisi, al 2016 il numero dei neoiscritti all'Albo si è praticamente dimezzato: da 19 mila ai 9 mila abilitati (juniores compresi) nel giro di dieci anni.

A soffrire non è il percorso post-laurea: come evidenziano i dati che pubblichiamo in queste pagine, gli ingegneri (civili, meccanici o informatici) restano tra le figure professionali che impiegano un minor tempo dalla laurea al primo impiego: in media bastano loro tra i sei e i 7,4 mesi.

In realtà, si sta verificando un declino dell'Albo professionale, considerato attraente solo per una parte dei laureati in ingegneria, quelli con specializzazioni legate all'edilizia, settore peraltro ancora in piena crisi e dunque meno attraente di per sé.

Al fenomeno è dedicato un dossier del centro studi della Fondazione Cni (Consiglio nazionale ingegneri), che fa il punto sul tema dell'accesso alle professioni di ingegnere e architetto, con dati aggiornati agli esami di abilitazione 2016

per le due professioni. In quell'anno - segnala il documento - la tendenza si è confermata: più della metà degli abilitati 2016, infatti, ha sostenuto l'esame per il settore civile e ambientale (il 57% per l'esattezza), mentre l'altra grossa fetta (36%) appartiene al settore industriale. «Sta diventando del tutto marginale - si legge nel dossier - la quota composta dai laureati in ingegneria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni»: a fronte di un 30% di laureati con queste specializzazioni, solo il 7% sostiene l'esame di abilitazione e si iscrive all'Ordine.

«L'Albo rischia di attrarre solo professionisti che devono iscriversi per via di una riserva di legge», spiega il direttore del centro studi, Massimiliano Pittau. E proprio le attività edilizie sono riservate ai laureati abilitati, i soli che, ad esempio, possono firmare un progetto. Non è così, invece, per le Tlc o l'elettronica, dove non esiste riserva di legge e, dunque, l'abilitazione non è obbligatoria, né evidentemente è ritenuta utile. Del resto, gran parte di questi professionisti si orienta verso il mercato del lavoro di-

pendente piuttosto che quello autonomo (86% di dipendenti per gli "elettronici", secondo Almalaurea). Nessun incremento di iscritti è arrivato con l'introduzione della laurea triennale e la creazione della sezione B dell'Albo: solo poco più di mille juniores si sono presentati all'esame nel 2016. «L'83% dei laureati di primo livello - precisa il dossier - prosegue gli studi iscrivendosi a un corso magistrale».

Il Consiglio nazionale punta ad attrarre i professionisti in fuga attraverso altre strade. Tra queste, l'agenzia Certing, che sta per ottenere l'accreditamento di Accredia per la certificazione, facoltativa, delle competenze. Per il presidente Gaetano Nastasi l'obiettivo è dare a tutti gli ingegneri «uno strumento che metta in luce le proprie competenze, valutate misurando le cose fatte e la capacità autonoma di aggiornamento».

Gli architetti

Nel 2016, 4.684 laureati in architettura hanno ottenuto l'abilitazione (+6% sul 2015). Con un esame che si rivela molto selettivo: solo il 60% dei can-

didati è stato promosso (l'86% per gli ingegneri), peraltro con la prima scrematografia avviata con l'accesso programmato al corso di laurea. Per il Consiglio nazionale di categoria è tutto il percorso che va riformato: «L'esame arriva a ridosso della laurea e di fatto è quasi un doppiopasso - rileva il consigliere Paolo Malara - . Mentre agli architetti manca il tirocinio, che non è obbligatorio».

L'Ordine vorrebbe renderlo tale: «Una frequentazione certificata nei tempi e nelle attività, in strutture professionali, appare fondamentale - scrive il Consiglio nazionale - per fornire ai futuri professionisti la possibilità di confrontarsi con le problematiche del mestiere».

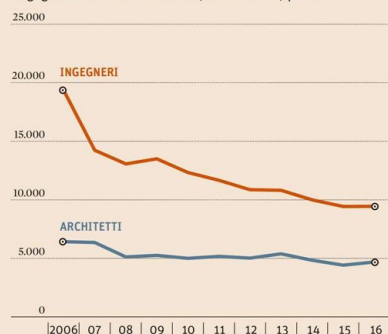
V.Uv.

L'EMORRAGIA

I laureati in ingegneria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni sono il 30% ma solo il 7% tenta l'abilitazione

Il crollo delle iscrizioni

Ingegneri e architetti abilitati (sezioni A e B) per anno



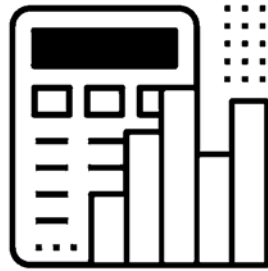
Fonte: L'accesso alle professioni di ingegnere e architetto a cura del centro studi Fondazione Consiglio nazionale ingegneri



Peso: 3-18%, 2-2%

10 ANNI DI BOCCIATURE

77



Il 5 per mille degli enti rimasti esclusi vale 80 milioni

Mazzini e Melis ▶ pagina 5

Fisco e solidarietà

IL BILANCIO DI 10 ANNI

Due anni per rimediare

Con la riforma chi non farà istanza o ricorso perderà il diritto a ricevere le somme

La platea

I potenziali beneficiari delle risorse sono raddoppiati dal 2006 al 2016

Vale 80 milioni il cinque per mille degli enti esclusi

No a un candidato su 5, ma la media migliora

Valentina Melis

Un "tesoretto" da 80 milioni di euro rimasto bloccato per dieci anni, ma che con la riforma del terzo settore potrebbe essere smobilitato entro un periodo molto più breve. È il valore del cinque per mille dell'Irpef che è stato attribuito dai contribuenti a organizzazioni non profit, enti di ricerca scientifica e associazioni sportive dilettantistiche nei primi dieci anni di vita della disposizione, dal 2006 al 2016, con la dichiarazione dei redditi, ma che non è stato versato ai beneficiari perché sono stati esclusi dalla ripartizione.

L'esclusione è dovuta a motivi formali (carenze o ritardi nella documentazione presentata dagli enti) o a controlli effettuati dall'amministrazione sui requisiti dei potenziali beneficiari.

L'incidenza degli esclusi

In media, nel decennio, è stato tagliato fuori un ente su cinque. Nei primi tre anni di applicazione del cinque per mille, il tasso di esclusione è stato molto più alto. Per il volontariato, il numero degli

esclusi è stato sempre superiore al 25% dei richiedenti e solo dal 2009 la percentuale si è ridotta, attestandosi negli ultimi cinque anni sotto il 10 per cento (quella del cosiddetto "volontariato" è anche la categoria più numerosa di beneficiari). Per le associazioni sportive dilettantistiche, c'è stato un picco di esclusioni nel 2008: su 42.741 domande, ne sono state respinte oltre 40 mila.

Nel primo periodo di applicazione del cinque per mille dell'Irpef, le disposizioni sono cambiate ogni anno, e così la platea dei beneficiari. Inoltre, per alcune annualità, sono stati riaperti i termini delle iscrizioni. Tutto questo ha creato difficoltà sia per gli enti che si sono candidati al beneficio, sia per le amministrazioni chiamate a fare i controlli e a erogare le somme, come ha più volte rilevato anche la Corte dei conti.

Dal 2015 il cinque per mille è stato stabilizzato, e anche i fondi disponibili (dopo i tagli degli anni scorsi) sono stati portati a 500 milioni all'anno, a regime.

Tempi ridotti con la riforma

Finora la quota di contributo non assegnata agli enti esclusi (circa il 2% delle risorse totali, per ciascun anno) è rimasta accantonata per dieci anni presso i ministeri competenti (ad esempio, per gli enti del "volontariato", il ministero del Lavoro), nel rispetto dei termini di prescrizione ordinari. In caso di contenzioso sul cinque per mille, dunque, l'ente riammesso al beneficio può accedere ai fondi assegnati.

Il Dlgs 111/2017, di riforma del cinque per mille, prevede però l'adozione di un termine più ravvi-



Peso: 1-2%, 5-35%

cinato entro il quale gli enti perderanno il diritto a ricevere le somme: l'articolo 5 stabilisce infatti che le organizzazioni beneficiarie del cinque per mille dovranno comunicare alle amministrazioni erogatrici i dati necessari per il pagamento del contributo (ad esempio l'Iban del proprio conto corrente), per consentire il versamento entro i due anni successivi all'assegnazione. Chi non lo fa, sarà escluso dalla ripartizione, a meno che non abbia avviato un contenzioso con l'amministrazione. Vale a dire che anche l'ente escluso, se non proporrà ricorso in tempi rapidi, perderà il diritto a recuperare il cinque per mille.

Gli enti esclusi

Per il 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, gli esclusi sono 4.589, quasi il 9% degli iscritti. I fondi non attribuiti in virtù di

queste esclusioni sono 6,2 milioni.

Scorrendo l'elenco dei mancati beneficiari, si scoprono diversi enti legati alle professioni, come l'Enpam, l'ente di previdenza e assistenza di medici e odontoiatri (che avrebbe ricevuto 685 mila euro), l'Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti (con quasi 10 mila euro), la Fondazione nazionale dei commercialisti (10.270 euro).

L'Enpam è stata esclusa anche nel 2015 (con 624 mila euro di contributo), dopo aver ottenuto il beneficio dal 2008 al 2014. La Cassa fa sapere di non aver ricevuto alcuna risposta dall'agenzia delle Entrate sui motivi di esclusione e che «provvederà con iniziative, anche legali, a tutela della volontà dei tanti medici e odontoiatri che destinano il loro 5 per mille all'ente».

Sulla stessa linea Giuseppe

Santoro, presidente di Inarcassa, esclusa per il 2015 e per il 2016: «La Cassa - spiega - è tuttora in attesa di conoscere i motivi che, dopo l'iscrizione, hanno portato a tale esclusione, nonostante numerosi solleciti e una richiesta di appuntamento».

Ha tuttora un contenzioso in corso, definito «a buon punto», l'Istituto europeo di oncologia, escluso dal cinque per mille nel 2012 e nel 2014 per il settore della ricerca scientifica (e ammesso invece in quello della ricerca sanitaria). L'oggetto del contendere, in questo caso, è la richiesta di iscrizione anche nell'elenco della ricerca scientifica.

Andamento e risorse settore per settore

Gli enti non ammessi alla ripartizione dal 2006 al 2016 (non sono considerati i Comuni e il settore della ricerca sanitaria, per i quali non ci sono esclusioni)

ANNO	di cui esclusi	Ammessi alla ripartizione	Enti iscritti
2006	6.228 22,6%	21.317	27.545
2007	6.922 22,1%	24.335	31.257
2008	46.281 61,0%	29.640	75.921
2009	4.463 9,8%	40.922	45.385
2010	3.831 9,4%	36.733	40.564
2011	3.230 7,5%	39.636	42.866
2012	3.895 8,7%	40.909	44.804
2013	5.292 11,2%	42.144	47.436
2014	4.640 9,3%	45.294	49.934
2015	4.348 8,5%	46.754	51.102
2016	4.589 8,6%	48.858	53.447
TOTALE	93.719 18,4%	416.542**	510.261**

Note: (*) include le associazioni sportive dilettantistiche; (**) lo stesso ente può apparire in più annualità

ESCLUSI PER SETTORE			RISORSE	
Volontariato	Ricerca scientifica e università	Associazioni sportive dilettantistiche	Assegnate milioni di €	Non assegnate milioni di €
6228 (*)	-	-	345,3	7,4
6845 (*)	77	-	371,6	11,7
6.198	27	40.056	415,5	9,6
2.985	24	1.454	420,0	5,4
2.722	7	1.102	382,9	5,2
2.270	27	933	394,9	3,2
3.016	27	852	399,2	5,8
3.385	852	1.055	397,7	7,6
3.328	26	1.286	496,5	10,7
3.076	16	1.256	488,6	7,2
2.978	338	1.273	497,8	6,2
29.958	1.421	49.267	4.610,2	80,1

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del lunedì su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-2%, 5-35%

RINNOVO COMPLICATO DAI MINISTERI ALLA SANITÀ

Dirigenti Pa, il contratto «chiude» agli esterni

di **Gianni Trovati**

Nella trattativa per il rinnovo del contratto dei dirigenti pubblici, che parte ufficialmente mercoledì con il confronto su ministeriali e agenzie fiscali, tornano pezzi del decreto Madia caduti sotto i colpi della Consulta. L'atto di indirizzo per le «Funzioni centrali», che come sempre traccia la rotta anche per gli altri settori della Pa, rivede le regole per l'assegnazione degli incarichi: il nuovo contratto, secondo le istruzioni di Funzione pubblica, dovrà incentivare «procedure

che limitino il ricorso all'outsourcing», attraverso selezioni «estese a tutte le amministrazioni dell'area». In pratica, per i «posti vacanti» in un ministero dovranno poter concorrere tutti i dirigenti della Pa centrale, in una gara che di conseguenza limiterà le chance per chi prova dall'esterno. Ma non solo: per i dirigenti pubblici che rimangono senza incarico andrà previsto l'obbligo di partecipare a un numero minimo di interpellati, proprio come chiedeva il decreto di riforma della dirigenza bloccato a un passo dal traguardo dell'approvazione definitiva.

Le trattative per i rinnovi rischiano di complicarsi anche per la sanità. La Ragioneria generale ha obiettato che le risorse messe a disposizione fanno slittare gli aumenti al 2019, cioè fuori dal triennio 2016-18 oggetto del contratto, e ha respinto l'inserimento, chiesto dai medici, dell'indennità di esclusività nella base di calcolo per gli incrementi retributivi. I sindacati dei medici chiedono poi di evitare nella disciplina sull'attività intramoenia vincoli legati alla situazione delle liste d'attesa.

Servizi ▶ pagina 6



Pubblico impiego

I VERTICI AMMINISTRATIVI

Torna la riforma Madia

Selezioni aperte a tutti gli «interni» e obbligo di gara per chi resta senza posto

Calendario complicato

Nella sanità aumenti a regime dal 2019 e non da quest'anno come chiede la legge

Dirigenti Pa, contratto a ostacoli

Via al negoziato per 150 mila - Distanze su incarichi, indennità e attività libera dei medici

Gianni Trovati

Con l'avvio delle trattative su ministeriali e agenzie fiscali in programma mercoledì, il rinnovo del contratto per i dirigenti pubblici esce dall'ombra in cui l'hanno tenuto per mesi i negoziati sui dipendenti. Ma il confronto fra Aran e sindacati non si annuncia semplice, perché in tutte le quattro aree della dirigenza sono disseminate

delle mine.

Proprio sull'atto di indirizzo per i dirigenti delle «Funzioni centrali» (anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì scorso) sono ora puntati gli occhi, perché come sempre è il testo sui «ministeriali» - ora esteso ad agenzie fiscali ed enti pubblici non economici - a far da guida per le materie comuni agli altri settori della Pa.

Sul piano economico la situa-

zione è tranquilla, perché anche ai dirigenti il rinnovo contrattuale porta un aumento a regime pari al 3,48% della «massa salariale»: tradotto, significa in media poco più di 3 mila euro lordi



Peso: 1-7%, 6-31%

all'anno, cioè circa 232 euro lordi su 13 mensilità. Gli aumenti saranno un po' più alti negli uffici di Inps o Inail e nelle agenzie, e più bassi negli enti territoriali e nella sanità, in linea con le buste paga indicate nel grafico in pagina.

I veri punti critici

Ma non saranno i soldi a complicare la trattativa. Nell'atto di indirizzo sulle Funzioni centrali, prima di tutto, rispuntano una serie di meccanismi simili a quelli previsti dalla riforma dei dirigenti che avrebbe dovuto attuare la legge Madia, ma è stata colpita da una fredda opposizione della categoria e abbattuta da una sentenza costituzionale. Vanno in questa direzione le indicazioni sugli incarichi, scritte nell'atto di indirizzo con l'obiettivo esplicito di «limitare il ricorso

so all'outsourcing».

I posti andranno offerti tramite interpellati estesi «a tutte le amministrazioni dell'area», garantendo «la più ampia trasparenza nelle procedure». Un sistema del genere spinge la mobilità all'interno della Pa, perché chiede di aprire le selezioni alla platea più ampia possibile di dirigenti pubblici; ma riduce le chance per chi viene da fuori.

L'intervento, poi, dovrà andare d'accordo con l'articolo 40 del Testo unico del pubblico impiego, che sottrae alla contrattazione la «materia del conferimento e della revoca degli incarichi dirigenziali». Per chi rimane senza incarico, il nuovo contratto dovrà prevedere l'obbligo di partecipare «a un numero determinato di interpellati»; proprio come chiedeva l'inapplicata riforma Madia.

Medici dirigenti sanitari

In parallelo corre la battaglia su medici e dirigenti sanitari, che deve affrontare anche due problemi sollevati dalla Ragioneria generale. Le risorse messe sul piatto farebbero slittare gli aumenti a regime al 2019, e non dal 1° gennaio 2018 come prevede il quadro normativo; nella base di calcolo, poi, i medici chiedono di inserire l'indennità di esclusività, che il Mef ha chiesto invece di escludere.

Nelle proposte sindacali c'è poi la reintroduzione di vecchi strumenti come la «concertazione»; in questo quadro, i medici chiedono di introdurre per l'attività privata solo norme di garanzia e di evitare criteri che limitino l'intramoenia quando le liste d'attesa si allungano troppo. Un vincolo, quest'ultimo, che sarebbe imposto anche dalla

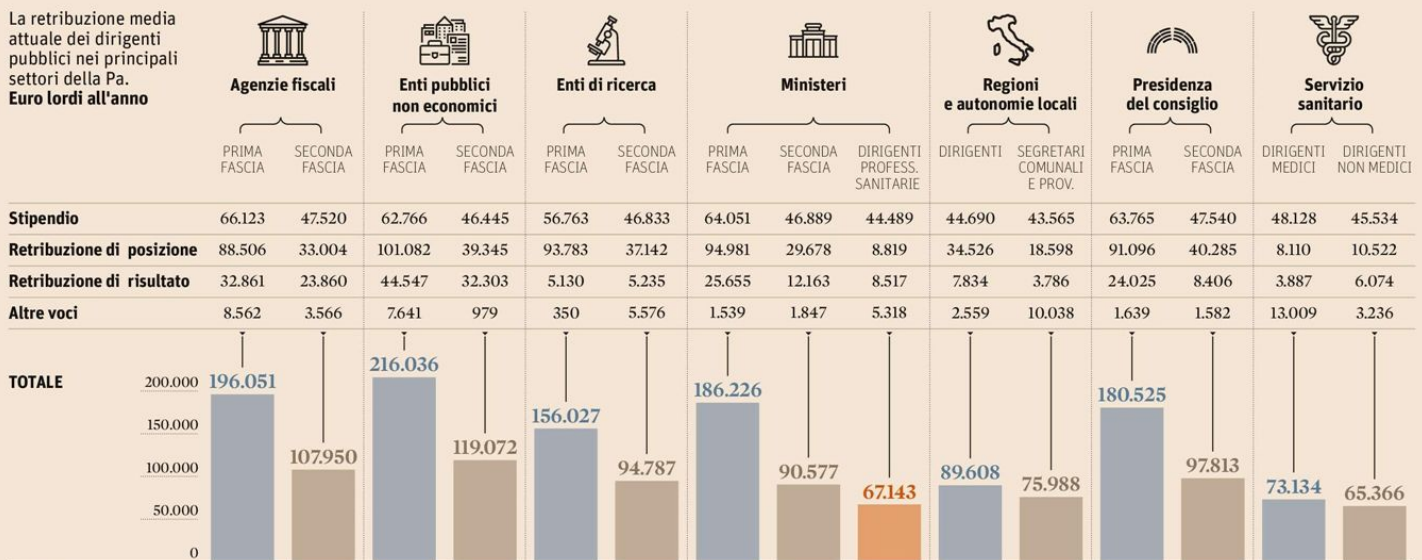
legge nazionale, variamente applicata dalle Regioni.

Nella scuola il nuovo contratto dovrà dare gambe all'allineamento delle buste paga con gli altri dirigenti della Pa (si veda l'articolo a fianco), mentre negli enti territoriali dovrà anche ridefinire la sorte dei segretari comunali: saltato il riordino targato Madia con la caduta del decreto sui dirigenti, bisognerà capire come trattare i segretari dei piccoli Comuni («fascia C»), che dirigenti non sono.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Le buste paga attuali

La retribuzione media attuale dei dirigenti pubblici nei principali settori della Pa. Euro lordi all'anno



Fonte: Aran



Peso: 1-7%, 6-31%

Norme e tributi

ULTIMO COMMA

Il piano del privato dopo tre anni «vince» sulla cessione crediti

di **Giuseppe Acciario**
e **Alessandro Danovi**

In caso di accesso alla procedura di sovraindebitamento, la cessione di crediti futuri (cessione del quinto) avvenuta antecedentemente e la conseguente sottrazione di tali risorse alla disponibilità del debitore ai fini della ristrutturazione del proprio debito, è opponibile alla procedura solo per tre anni dall'omologa del piano del consumatore. Successivamente al triennio la cessione del credito deve cedere il passo all'efficacia conformativa del piano.

È l'originale e inedito principio affermato dal Tribunale di Monza (giudice estensore Nardecchia) che con proprio provvedimento del 26 luglio 2017 si è espresso sull'opposizione di un creditore alla richiesta di omologazione di un piano del consumatore presentata ai sensi della legge 3/2012 (legge sul sovraindebitamento).

Il creditore opponente evidenziava come il debitore e consumatore avesse inserito nel piano tra le

risorse finanziarie utili per l'esecuzione anche il proprio stipendio (nonché il proprio Tfr in caso di risoluzione del rapporto di lavoro dipendente) che, precedentemente al deposito del piano medesimo, erano stati oggetto di contratto di cessione parziale (cosiddetta cessione del quinto). Il piano del consumatore prevedeva l'assegnazione al creditore opponente, considerato chirografario, di una somma di denaro, subordinandone la realizzazione, ed il rispetto del piano, alla sospensione della trattenuta del versamento delle quote di stipendio cedute.

Il creditore si opponeva sostenendo la natura privilegiata ex articolo 2751-bis, 1° comma codice civile, del credito e che il credito ceduto dal debitore non possa subire riduzioni, non essendo la quota di retribuzione ceduta più nella titolarità del debitore.

Il tribunale prende le mosse da alcune pronunce di merito favorevoli alla possibilità di incidere sul credito derivante dall'operazione di finanziamento,

da estinguersi con cessione di quote di stipendio o pensione, ritenendo tuttavia che l'interpretazione che tende a negare tout court l'efficacia della cessione non appaia condivisibile.

Il punto di partenza della questione è rappresentato dall'articolo 12-bis, comma 7 della legge 3/2012 in forza del quale il decreto di omologa del piano del consumatore «deve intendersi equiparato all'atto di pignoramento». Poiché i crediti ceduti sono crediti futuri, in materia di pignoramenti il tribunale richiama alcune pronunce della Cassazione (da ultimo 28300/2005) che hanno ipotizzato un'applicazione analogica della disciplina civilistica prevista per gli atti di disposizione (cessioni o liberazioni) di crediti futuri per pigioni o fitti non ancora scaduti, non soggetti a trascrizione perché infratriennali.

Il tribunale ritenendo applicabile per via analogica tali principi alla fattispecie della cessione del quinto in caso di successiva presentazione di procedura di so-

vraindebitamento, ha ritenuto che la cessione di crediti futuri e la conseguente sottrazione di tali risorse alla disponibilità del debitore ai fini della ristrutturazione del proprio debito, sia tutelabile nel termine di tre anni dall'omologa del piano del consumatore, dovendo poi lasciare il passo all'efficacia conformativa del piano.

È, infatti, la limitazione temporale del triennio che permette di temperare le due opposte esigenze, di non pregiudicare la possibilità dei lavoratori di finanziarsi e al contempo di tutelare il creditore. Il giudice ha quindi concluso concedendo nuovo termine al debitore per modificare il piano e recepire le diverse disponibilità derivanti dalla limitazione dell'opponibilità della cessione al solo triennio.



Norme e tributi

L'impatto del Jobs act. Le modifiche del Dlgs 81/2015

Somministrazione con contratto stabile non oltre il 20%

La disciplina della somministrazione di lavoro è contenuta oggi negli articoli 30 e seguenti del Dlgs 81/2015 (il «Codice dei contratti») che, abrogando in parte le disposizioni in materia contenute nel Dlgs 276/2003, ne detta i requisiti di legittimità e i limiti.

Secondo la disciplina contenuta nel Dlgs 81/2015, non diversamente dal passato, il contratto di somministrazione può essere concluso, a tempo pieno o indeterminato, solo con un'agenzia di somministrazione autorizzata, che ha per attività la messa a disposizione di uno o più lavoratori, i quali, per tutta la durata della missione, svolgono la propria attività nell'interesse e sotto la direzione e il controllo dell'utilizzatore.

Bisogna sottolineare che

questa disciplina non pone un limite in relazione alle tipologie di attività che possono essere assegnate ai lavoratori somministrati. Il datore di lavoro potrà pertanto ricorrere alla somministrazione di lavoro senza alcun obbligo di indicazione di specifiche ragioni giustificatrici.

Rimangono, invece, i divieti relativi alle seguenti fattispecie:

- sostituzione di lavoratori in sciopero;

- presso unità produttive nelle quali ci siano stati, nei mesi precedenti, licenziamenti collettivi;

- presso unità produttive nelle quali sono operanti sospensioni o riduzioni del lavoro in regime di cassa integrazione guadagni;

- in caso di mancata effettuazione della valutazione dei rischi.

La legge individua inoltre, a seconda che la somministrazione sia a tempo determinato o indeterminato, dei limiti quantitativi rispetto all'utilizzo di lavoratori somministrati (il cosiddetto contingentamento), che non dovranno eccedere la percentuale numerica prevista dai contratti collettivi applicati dall'utilizzatore. Con riferimento alla somministrazione a tempo indeterminato (o *staff leasing*), salvo diversa previsione collettiva, questo limite corrisponde al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso la stessa unità produttiva.

Nella somministrazione,

spetta all'agenzia la gestione del rapporto di lavoro con i dipendenti somministrati, laddove invece è l'utilizzatore a esercitare il potere direttivo e, con riferimento al potere disciplinare, a effettuare le segnalazioni su eventuali condotte di rilievo disciplinare all'agenzia, che provvederà poi - in qualità di datore di lavoro - a irrogare eventuali sanzioni.

Staff leasing

● È la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato, di lavoratori, cioè assunti stabilmente dall'agenzia autorizzata. Con il Dlgs 81/2015, la somministrazione, sia a termine, sia a tempo indeterminato, ha perso la «causale» cioè l'obbligo di indicare per quali esigenze si ricorre al contratto. Oggi lo staff leasing è utilizzabile da qualsiasi utilizzatore per qualsiasi esigenza o mansione, nel limite del 20% (derogabile in sede di contrattazione collettiva) del numero dei lavoratori assunti stabilmente al 1° gennaio dell'anno di stipula del contratto.



Peso: 11%

Norme e tributi

Integrativi. Il punto dopo l'esclusione degli incentivi di progettazione

Sul tetto al fondo accessorio l'incognita degli incarichi

È il momento di tirare le fila sulle limitazioni al trattamento accessorio degli enti locali. Dopo le ultime interpretazioni della Corte dei conti è possibile ricostruire il riassunto delle tipologie lavorative che rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 23, comma 2 del decreto legislativo 75/2017, cioè della norma che impone di non farsi superare al fondo accessorio il livello raggiunto nel 2016.

La disposizione prevede che il vincolo si applichi «all'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale». Questo aggregato, in principio, era stato riferito al concetto di "fondo". Successivamente è però emerso che non tutti i trattamenti accessori transitano dal fondo delle risorse decentrate. Si pensi ad esempio alla retribuzione dei dipendenti o dei dirigenti per gli incarichi ex articolo 110 del Tuel, o alla maggiorazione del

la retribuzione di posizione eventualmente corrisposta ai segretari comunali. Quali sono, quindi, oltre ai trattamenti accessori dei dipendenti, i compensi delle altre tipologie lavorative che vanno conteggiate nel limite?

La pietra miliare nell'esaminare la questione è costituita dalla Deliberazione 26/2014 della sezione Autonomie della Corte dei conti, in cui si afferma il principio generale per il quale il limite non vale solo sui "fondi", ma per ogni tipologia di trattamento accessorio. In questo contesto, assume particolare rilievo la retribuzione di posizione e di risultato dei dipendenti incaricati di posizione organizzativa, per la quale i magistrati contabili affermano sicuramente l'assoggettabilità ai paletti delle norme che si sono succedute sui compensi accessori.

Ma c'è un altro caso, "irrisolto". Ai dirigenti o ai responsabili incaricati a contratto in base

all'articolo 110 del Tuel è possibile riconoscere, come prevede il comma 3, un assegno ad personam. Dal punto di vista della retribuzione (busta paga) si tratta certamente di un trattamento accessorio ma, in questo caso, le sezioni regionali della Corte dei conti sono spaccate sull'applicabilità o meno dell'articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017. I magistrati del Piemonte, con la delibera 144/2017, fanno capire che rientra tutto nel limite; quelli della Basilicata, con la delibera 69/2017, pensano il contrario.

È poi emerso il problema della maggiorazione della retribuzione di posizione che può essere corrisposta, in determinate situazioni, ai segretari comunali. L'incremento, che è discrezionale, è stato ritenuto dalla Corte dei conti della Lombardia, nella delibera 116/2018, rilevante ai fini del rispetto del tetto del trattamento accessorio.

C'è infine un'ultima esclusione dal tetto introdotta con la cir-

colare 2/2018 del Dipartimento della Funzione pubblica, ovvero la possibilità di aumentare il limite fissato dall'articolo 23, comma 2, di «un valore pari alla misura già percepita a titolo di trattamento accessorio» dal personale a tempo determinato che viene stabilizzato, ma solo se questi compensi erano posti in precedenza a carico del bilancio e non del fondo.

Quello che risulta è, quindi, un quadro dai contorni ancora sfocati al quale è impossibile apporre una cornice definitiva.

G. Bert.

MAGISTRATI CONTABILI

Sezioni regionali divise sull'inclusione nei conti degli assegni ad personam ai responsabili degli uffici con contratti a tempo



Peso: 11%

Norme e tributi

I calcoli. La procedura per individuare il costo massimo per le risorse umane

«Tetto potenziale» dalla somma di spesa di personale e turn over

Il tanto temuto obbligo di adottare una dotazione organica a neutralità finanziaria ha avuto il giusto chiarimento da parte delle Linee di indirizzo per la predisposizione dei piani dei fabbisogni di personale diffuse negli scorsi giorni.

Se l'articolo 6 del decreto legislativo 165/2001, modificato dal nuovo Testo unico del pubblico impiego (Dlgs 75/2017) necessitava di maggiori chiarimenti, l'attenzione era proprio concentrata su questo meccanismo di invarianza di spesa: come verificarlo? Rispetto a quale anno? Con quali strumenti operativi? Ecco le risposte giunte dalla linee guida.

Prima di iniziare un qualsiasi calcolo numerico, è necessario mettere sul tavolo due aspetti che emergono chiaramente dal documento elaborato dal ministero dal ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione. Per gli enti locali i richiami

non sono tantissimi, ma permettono di gettare le basi corrette per avere parametri certi per i prossimi anni.

Il primo elemento su cui ragionare è il concetto di «spesa potenziale massima», che è il valore finanziario in cui si risolve l'idea della nuova dotazione organica. Il secondo aspetto da tenere presente - e qui c'è il principale elemento di differenza rispetto al passato - è che la declinazione delle qualifiche e delle categorie non sarà più all'interno della dotazione organica, ma nel piano triennale dei fabbisogni di personale. Ovvero, in sintesi: una dotazione organica che non contiene più la suddivisione dei lavoratori per categoria, ma che costituisce un potenziale massimo tetto di spesa.

Le Linee guida, quindi, accompagnano gli operatori per individuare questi parametri, affermando in prima battuta che per le regioni e per gli enti

territoriali l'indicatore di spesa potenziale massima è quello previsto dalla normativa vigente. Il che non aiuta a trovare facilmente un valore finale, visto l'accavallarsi delle disposizioni in materia sia di spesa di personale sia di turnover. Poco più avanti nel documento arriva però un chiarimento migliore su come procedere: si parte dall'ultima dotazione organica adottata e si ricostruisce il corrispondente valore di spesa potenziale riconducendo la sua articolazione in oneri finanziari teorici di ciascun posto calcolati sul trattamento economico fondamentale della qualifica dei dipendenti.

Scatta quindi la verifica del limite: la spesa del personale in servizio, sommata a quella derivante dalle facoltà di assunzioni consentite, non può essere superiore alla spesa potenziale massima. Per gli enti locali, però, come detto sopra, questo valore è pari al limite di

spesa consentito dalla legge, ovvero la media delle spese di personale sostenute negli anni 2011/2013. Anche ogni eventuale rimodulazione della dotazione organica, dovrà avvenire nel rispetto di quel valore.

A ben vedere, quindi, per gli enti locali non sembrano esserci novità così sconvolgenti. L'aver trasformato la dotazione organica in un mero concetto di «spesa potenziale» non fa che confermare modalità di programmazione già in uso in queste amministrazioni.

G. Bert.

La procedura

01 | LA REGOLA

La definizione del fabbisogno di personale deve avvenire senza sfiorare il tetto rappresentato dalla spesa potenziale massima

02 | IL LIMITE

La spesa potenziale massima nel caso degli enti locali è quella indicata dai vincoli della normativa di settore vigente

03 | I CALCOLI

Il punto di partenza per il calcolo del limite in ogni ente è rappresentato dall'ultima dotazione organica adottata; ogni posto in dotazione organica esprime un costo potenziale misurato sulla base del trattamento economico fondamentale di ogni qualifica

04 | IL RISULTATO

La spesa del personale in servizio sommata alle facoltà assunzionali non può superare la spesa potenziale massima



Peso: 13%

I dati Inps sull'incentivo contributivo al lavoro agile mostrano un ridotto interesse

Smart working solo sulla carta

Meglio l'orario flessibile. Il 65% dei lavoratori sta in ufficio

DI DANIELE CIRIOLI
E FRANCA FLORIS

Lo smart working piace, ma è ancora il lavoro in ufficio e in fabbrica a predominare. Al lavoro agile, le aziende preferiscono le misure di flessibilità oraria, quali la previsione di fasce orarie per l'entrata e l'uscita liberamente fruibili dai lavoratori. A dirlo sono i dati Inps sull'accesso allo sgravio contributivo per l'introduzione di misure di conciliazione vita-lavoro per l'anno 2017 (10 mesi, da gennaio a ottobre). Su 231 richieste accolte (sul totale di 314 presentate), la flessibilità oraria è stata scelta da 147 aziende, il lavoro agile da 114, il part-time da 100, la banca ora da 66 e la cessione solidale da 29 (ogni azienda deve indicare almeno due misure). E per i lavoratori? Circa la metà degli italiani ha paura che il lavoro agile finisca per aggiungere stress alla vita privata impedendo di staccare la spina degli impegni professionali.

Tanto parlare, ma poco nei fatti. Sembra proprio così: tutti a parlarne, e anche bene, ma poche esperienze sul campo. Secondo Randstad Workmonitor (ricerca trimestrale sul mondo del lavoro condotta in 33 paesi del mondo su un campione di 400 lavoratori d'età compresa fra 18 e 65 anni per nazione), oltre otto dipendenti su dieci (84%) apprezzano lo smart working, perché ritengono che migliori la creatività, la produttività e la soddisfazione sul lavoro; l'84% crede che aiuti anche a tenere un buon equilibrio fra lavoro e vita privata. Quasi un italiano su due ha già sperimentato forme di lavoro agile e il 43% dichiara di trovarsi in transizione dalla modalità di lavoro tradizionale (classico orario d'ufficio) allo smart working.

Nonostante la maggioranza

degli italiani guardi con favore allo smart working, due terzi dei dipendenti lavorano ancora esclusivamente in ufficio e quasi uno su due teme che il lavoro agile possa avere ripercussioni negative sulla propria vita privata. Il 60% degli italiani, infatti, preferisce lavorare in ufficio, con una propensione condivisa da molti lavoratori europei, quali francesi (61%), greci (65%), lussemburghesi (64%), inglesi e spagnoli (62%). Quasi uno su due (47% + 6% sulla media Ue) crede che lo smart working aggiunga stress alla vita privata, perché impedisce di staccare dal lavoro. Stessa convinzione in Europa è espressa in misura maggiore solo dagli spagnoli (48%). Sono in particolare le donne ad avere un atteggiamento più prudente nei confronti del lavoro agile.

Oggi il 65% degli italiani lavora ancora solo in modalità tradizionale. Il 70% dei lavoratori che si dicono interessati al lavoro agile svolge mansioni che non prevedono questa possibilità; un altro 70%, inoltre, continua a privilegiare le riunioni in ufficio rispetto agli strumenti virtuali per discutere con i colleghi. Buona parte del campione, infine, lamenta ancora un'insufficiente grado di autonomia nell'organizzazione del proprio lavoro: oltre un italiano su due dichiara che sono i manager a stabilire le priorità sul posto di lavoro (il 53%) e ben il 59% afferma che sono i manager a decidere quali compiti deve svolgere.

I dati dell'anno 2017. Il lavoro agile si caratterizza per uno scopo: coniugare produttività aziendale e conciliazione dei tempi di vita-lavoro dei lavoratori, al fine d'incrementare la prima e favorire la seconda, attraverso lo svolgimento in modalità flessibile dell'attività lavorativa. Proprio perché il fine è anche quello dell'incremento della produt-

tività aziendale, sono stati estesi allo smart working gli incentivi fiscali e contributivi previsti per gli incrementi di produttività. La prima sperimentazione è in corso sotto forma di sgravio contributivo (quello introdotto dalla legge n. 247/2007, c.d. protocollo welfare, a favore della conciliazione tra vita professionale e vita privata). L'attuazione è arrivata dal dm 12 settembre 2017, sulla base delle risorse stanziare dal dlgs n. 80/2015 (Jobs act) pari a 55,2 milioni di euro per il 2017 e 54,6 mln per il 2018.

Le istanze di accesso allo sgravio per il 2017, relative a contratti depositati tra il 1° gennaio e il 31 ottobre, potevano essere presentate fino al 15 novembre scorso. Quelle per l'anno 2018, relative ai contratti depositati tra il 1° novembre 2017 e 31 agosto 2018 si potranno presentare entro il prossimo 15 settembre 2018 (si veda box in pagina).

I dati dell'Inps relativi all'anno 2017 (quelli del 2018 non sono ancora disponibili) riferiscono di 314 richieste di sgravio presentate dalle aziende e di 313 accolte (quindi una sola respinta). Delle 313 domande accolte, 231 interessano le misure dell'area d'intervento della flessibilità organizzativa e le restanti 82 appartengono alle altre aree, quella d'intervento genitoriale e quella del welfare aziendale (si veda tabella). Nello specifico, la misura del lavoro agile risulta inserita nel contratto da 114 aziende, la flessibilità oraria da 147 aziende, il part-time da 100 aziende, la banca ora da 66 aziende e la cessione solidale da 29 aziende.



Peso: 63%



Le misure minime di conciliazione

A) AREA DI INTERVENTO GENITORIALITÀ

- Estensione temporale del congedo di paternità, con previsione della relativa indennità
- Estensione del congedo parentale, in termini temporali e/o d'integrazione dell'indennità
- Previsione nidi d'infanzia/Asili nido/Spazi ludico-ricreativi aziendali o interaziendali
- Percorsi formativi (e-learning/coaching) per favorire il rientro dal congedo di maternità
- Buoni per l'acquisto di servizi di baby-sitting

B) AREA DI INTERVENTO FLESSIBILITÀ ORGANIZZATIVA

- Lavoro agile
- Flessibilità oraria in entrata e uscita
- Part-time
- Banca ore
- Cessione permessi con integrazione da parte dell'impresa dei permessi ceduti

C) WELFARE AZIENDALE

- Convenzioni per l'erogazione di servizi time saving
- Convenzioni con strutture per servizi di cura
- Buoni per l'acquisto di servizi di cura



Peso:63%

**OCCUPAZIONE****Garanzia
giovani:
nuovi fondi
fino al 2020**

A PAGINA 20



Garanzia Giovani ha quattro anni Il 25% degli iscritti è occupato

Il programma europeo rilancia: da qui al 2020 ci sono le risorse e tre ostacoli

Vituperata, sbeffeggiata, stigmatizzata, Garanzia Giovani compie quattro anni. Raccomandata dalla Commissione europea fin dall'aprile 2013, il provvedimento nasce in Italia il primo maggio 2014, diventando il controverso simbolo della lotta alla disoccupazione dei giovani e dei Neet. Per i suoi fautori doveva essere «la prova d'orchestra per la nascita delle politiche attive del lavoro». Per i detrattori è stata l'esempio dell'incapacità di gestire le risorse europee. Cospicua la dotazione: 1,5 miliardi, non ancora del tutto spesi. Ora la nuova programmazione comunitaria ha aggiunto 903 milioni da qui al 2020. Soldi ben spesi? Serve un bilancio obiettivo e non ideologico.

I numeri

Nel corso del tempo il programma europeo è stato preso sul serio dai giovani che, dopo un pri-

mo periodo di diffidenza, hanno voluto vederlo da vicino e si sono via via registrati in massa. Il risultato al 31 dicembre 2017 di 1,5 milioni di giovani under 29, senza lavoro e senza formazio-

ne. Fatte le dovute cancellazioni nella registrazione (210 mila, per mancati requisiti o rifiuti), un milione di giovani sono stati presi in carico dai centri pubblici per l'impiego e dalle agenzie per il lavoro private, un trampolino da cui è partita la macchina dei servizi.

Sono stati 547 mila i giovani a cui è stata offerta almeno una misura (53,5% dei presi in carico). In totale gli interventi erogati sono stati 625 mila; ma, ed è il primo segnale di attenzione, di questi il 60% è rappresentato dai soli tirocini extracurricolari, seguito per il 23% dagli incentivi occupazionali e il 12,3% dai corsi di formazione. In parallelo intanto prendevano corpo il contratto a tutele crescenti



Peso: 1-3%, 2-44%

e il contratto a termine, che probabilmente hanno funzionato da involontaria concorrenza per Garanzia Giovani. Inoltre sono stati solo 45 mila i giovani presi in carico da una regione diversa da quella di residenza, segno evidente della scarsa mobilità interregionale, dovuta sia a condizionamenti culturali che alla diversa dinamica delle entrate e uscite nel mercato del lavoro e della domanda delle imprese nelle regioni.

Correzioni

Alla fine dei percorsi, sulla platea di 472.278 di giovani considerati gli occupati risultano 226 mila, il 48% di chi ha concluso un intervento di politica attiva, un quarto degli iscritti presi in carico. Pochi? Tanti? Il Report dell'agenzia nazionale per le

politiche attive del lavoro (Anpal) rilancia una seconda vita di Garanzia Giovani. Ma servono alcuni aggiustamenti. Il primo è che, pur costituendo una forte attivazione dei giovani verso il lavoro, il Programma non ha visto un comune impegno dei servizi al lavoro pubblici e privati: a sud hanno prevalso i centri per l'impiego, a nord le agenzie private (nella stessa misura di 80 a 20). Il secondo è il superamento della frammentazione dei mercati del lavoro in 20 regioni: ciascuna custodisce gelosamente le proprie prerogative e vuole governare le proprie risorse. La conseguenza è che il coordinamento Stato-Regioni che riporti tutto a sistema diventa difficile. Il terzo è il nesso domanda e offerta di lavoro, legato alla nostra economia. In-

gegneria dei servizi e incentivi economici possono consolidarsi solo se il paese punta con più forza e tempestività su una forte crescita, senza la quale l'attivazione dei giovani non ottiene risultati duraturi. [W. P.]

Criticità
Uno degli ostacoli da superare è la frammentazione dei mercati del lavoro in 20 regioni

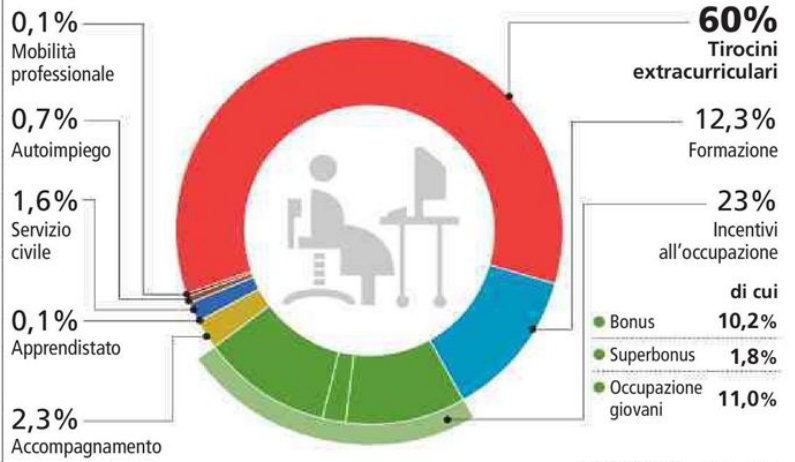
La sfida degli under 29

DALLA REGISTRAZIONE ALLE POLITICHE ATTIVE
(dati in valori assoluti)



Fonte: ANPAL (al 31 dicembre 2017)

DESTINAZIONE TIROCINIO E OCCUPAZIONE



centimetri - LA STAMPA



Peso:1-3%,2-44%

Tra richieste di proroga e istruzioni delle Entrate si avvicina la scadenza del 1° luglio

Effetto e-fattura sui carburanti

Fino a 1,2 milioni di documenti al mese per gli acquisti delle imprese

Quasi 1,2 milioni di fatture elettroniche al mese. È la stima dell'impatto dell'estensione della e-fattura all'acquisto di carburanti, previsto dal prossimo 1° luglio. Tra richieste di proroga (o debutto soft) avanzate dagli operatori e istruzioni definite dalle Entrate con il provvedimento e la circolare 8/E di lunedì scorso, si avvicina al debutto l'adempimento introdotto

dalla legge di Bilancio 2018 e destinato anche a sostituire la scheda carburante. Il pagamento con strumenti tracciabili sarà indispensabile affinché imprese e professionisti possano dedurre i costi e detrarre l'Iva. Tuttavia, l'effetto sul sistema di interscambio (Sdi) sarà tutt'altro che trascurabile, se è vero che nel mese di marzo sono sta-

te inviate 2,6 milioni di fatture alla Pa e appena 50 mila documenti tra privati.

Ceroli, Dell'Oste, Dominelli, Menghi e Parente ▶ pagina 4

Fisco e contribuenti

I NUOVI ADEMPIMENTI DIGITALI

Pagamenti tracciabili

Imprese e professionisti dovranno evitare il contante per dedurre i costi e detrarre l'Iva

Il pressing per la proroga

Le associazioni di artigiani e commercianti hanno già chiesto uno slittamento di 6 mesi

I carburanti moltiplicano l'e-fattura

Per gli acquisti delle imprese fino a 1,2 milioni di documenti elettronici al mese

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Poco meno di otto settimane. O, per essere precisi, 54 giorni. È la distanza che ci separa dal 1° luglio, data a partire dalla quale i distributori saranno obbligati ad emettere la fattura elettronica per la vendita di carburanti (benzina e gasolio) destinati ai veicoli a motore con la contestuale abolizione della scheda rifornimenti.

In attesa di vedere se saranno accolte le richieste di proroga - arrivate tra l'altro da Rete Imprese Italia (si veda Il Sole 24 Ore del 3 maggio) - la relazione tecnica alla legge di Bilancio, che ha introdotto l'obbligo di e-fattura, è utile per inquadrare le cifre in gioco. Secondo le stime dei tecnici del Governo, elaborate partendo dai dati del ministero dello Sviluppo economico e dell'Istat, gli acquisti di carburanti pagati in contanti dalle imprese italiane ammontano a 7,2 miliardi di euro all'anno (su 10,9 miliardi di acquisti complessivi). Ed è proprio su questo importo che si farà sentire maggiormente l'impatto delle nuove regole, perché i titolari di partita Iva dovranno documentare gli acquisti di carburanti con la fattura

elettronica per poter dedurre i costi e detrarre l'Iva.

Ipotizzando una spesa media di 50 euro, se tutti i pagamenti effettuati in contanti fossero documentati in digitale, nel secondo semestre di quest'anno si avrebbe una "produzione" di circa 7,2 milioni di fatture elettroniche. In pratica, 1,2 milioni al mese. Anche se si tratta di un'ipotesi di massima - ad esempio, non si considera il calo d'attività di agosto, né il volume degli acquisti effettuato dai professionisti - è un numero che aiuta a valutare la portata del cambiamento: a marzo, il sistema di interscambio della fattura elettronica (lo Sdi) ha ricevuto 2,6 milioni di documenti destinati alla pubblica amministrazione (per la quale la fattura elettronica è obbligatoria dal 31 marzo 2015) e solo 50 mila destinati ai privati (per i quali, ad oggi, la e-fattura resta facoltativa).

Numeri a parte, il debutto di luglio dai carburanti - che interessa anche i subappalti Pa - rappresenta un vero banco di prova in vista dell'estensione generalizzata dell'obbligo tra "privati" a partire dal 2019. Soprattutto alla luce di quanto accaduto lo scorso autunno con lo spesome-

tro, quando il sistema ha avuto più di una difficoltà anche per il flusso massiccio di dati transitati. Difficoltà poi superate nell'ultimo invio dello scorso 6 aprile.

Gli scogli da superare

A complicare ulteriormente il quadro, in questa tornata, c'è anche il fatto che imprenditori e professionisti dovranno interfacciarsi con una miriade di distributori di carburanti sparsi su tutto il territorio nazionale. Questi ultimi dovranno garantire a qualsiasi ora e a richiesta del cliente pagamenti tracciabili e l'emissione di una fattura elettronica per gli acquisti effettuati.

A fronte di queste complicazioni, i primi tasselli operativi sono già arrivati. Lunedì scorso le Entrate hanno emanato provvedimento e circolare, rispet-



Peso: 1-5%, 4-39%

tando l'anticipo minimo dei 60 giorni dal debutto del nuovo adempimento previsto dallo Statuto del contribuente. E, inoltre, hanno annunciato una serie di strumenti gratuiti per venire incontro agli operatori: dalla piattaforma web per generare e trasmettere le e-fatture (si vedano gli esempi in pagina), all'App che funzionerà con codice QR in grado di riconoscere le partite Iva dei potenziali acquirenti.

L'eventuale differimento

Passaggi importanti che, però, non hanno completamente tacitato le richieste di proroga secca

al 2019, avvio soft o moratoria delle sanzioni nella fase iniziale. Tutte soluzioni che, a parte la disapplicazione delle penalità, richiederebbero un intervento sul testo della legge di Bilancio 2018 ma che richiede l'approvazione da parte di un Governo nel pieno dei suoi poteri (anche perché vanno individuate coperture per finanziare lo slittamento) e di una maggioranza parlamentare.

@c_delloste

@par_gio

L'APPLICAZIONE

Il servizio delle Entrate

Nelle immagini a fianco, tre videate tratte dal servizio online gratuito dell'agenzia delle Entrate per la generazione delle fatture elettroniche "B2B". Il servizio permette di creare il documento secondo tre modalità:

- inserendo i dati da zero;
- riprendendo l'ultima fattura generata e modificandola;
- importando un file Xml generato in precedenza.

Dal sito delle Entrate possono essere generate fatture in formato FatturaPA e B2B, sia nella versione ordinaria che semplificata.



Peso: 1-5%, 4-39%

**LE REGOLE
IN VIGORE
DAL 1° LUGLIO**

Il debutto anticipato
L'ultima legge di Bilancio ha previsto che la cessione di carburanti per motori deve essere documentata dalla fattura elettronica a partire dal prossimo 1° luglio. Una sorta di prova generale in vista della partenza generalizzata dell'obbligo di e-fattura tra privati dal 2019

42,1 milioni

Il recupero Iva
La stima del recupero del gettito Iva per il secondo semestre 2018 con il debutto delle nuove regole sugli acquisti di carburanti

Ambito circoscritto
Per la circolare 8/E/2018 l'anticipo al 1° luglio riguarda i carburanti per motori per uso autotrazione. Quindi non sono subito interessati dall'obbligo di e-fattura i rifornimenti per motori che fanno parte di gruppi elettrogeni, impianti di riscaldamento, attrezzi vari, utensili da giardinaggio e così via

7,2 miliardi

I costi carburanti in contante
Per la relazione tecnica alla manovra dei 10,9 miliardi di costi carburanti delle imprese un terzo è già pagato con strumenti diversi dal contante

Pagamenti tracciabili
Già con un provvedimento di inizio aprile l'Agenzia aveva riconosciuto la possibilità di accedere a deduzione dei costi e detrazione dell'Iva per tutti i rifornimenti che da luglio saranno pagati con strumenti tracciabili diversi dal denaro contante

50%

L'agevolazione fiscale
Il credito d'imposta è pari al 50% del totale delle commissioni addebitate per le transazioni da luglio per pagamenti elettronici

Il credito d'imposta
La circolare 8/E/2018 precisa che il credito d'imposta del 50% previsto dall'ultima legge di Bilancio si applica a tutti gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante per le transazioni effettuate dal 1° luglio 2018 tramite pagamenti elettronici con carte di credito o bancomat



Peso:1-5%,4-39%

Il private equity punta sulle aziende familiari

Il private equity ha chiuso il 2017 con 123 operazioni, tornando ai livelli pre-crisi. Tra queste - secondo il rapporto «Pem» che viene presentato oggi - ben 83 hanno riguardato aziende familiari. Spicca il settore dei prodotti per l'industria.

Chiara Bussi ▶ pagina 11

IMPRESA & TERRITORI

Private equity. In un anno 83 operazioni su 123 hanno riguardato marchi storici L'azienda familiare apre il capitale

Chiara Bussi

La famiglia Fedrigoni che dopo 130 anni ha ceduto il controllo dell'omonimo gruppo a Bain Capital. Ma anche 21 Investimenti che ha rilevato il 60% di Contemporary Bags, a cui fa capo il Gruppo Chiarini, noto marchio fiorentino della pelletteria. Oppure Idea Capital Sgr, che ha acquistato il 51% delle storiche Cartiere Pigna per facilitarne il percorso di risanamento.

Sono tre esempi di eccellenza del made in Italy che nel corso del 2017 hanno aperto le porte al private equity. Su 123 operazioni messe a segno - secondo la fotografia scattata dal Pem (Private equity monitor) della Liuc Business School che sarà presentato oggi - ben 83 riguardano aziende familiari con un fatturato medio di 75 milioni. E il trend si consolida anno dopo anno: le imprese di questo tipo finite nel mirino del private equity erano 70 nel 2016 e 66 nel 2015.

I fondatori cedono il timone, ma spesso restano con una quota di minoranza e continuano ad avere un ruolo in azienda. «È il segno di un importante cambiamento culturale in atto. Sono sempre più numerose le famiglie che decidono di accompa-

gnare il passaggio generazionale con un'apertura del loro azionariato e un rinnovamento della governance per accelerare il percorso di crescita, raccogliendo nuove risorse che consentono di proiettarsi sui mercati internazionali o finanziare progetti innovativi», dice Anna Gervasoni, Presidente del Pem e ordinario di economia e gestione delle imprese presso la Liuc Carlo Cattaneo.

A livello complessivo le 123 operazioni archiviate nel 2017 mostrano un aumento rispetto alle 100 del 2016 e rappresentano il livello più alto dal 2009. «Il settore - spiega il responsabile del Pem Francesco Bollazzi - conferma e consolida il buono stato di salute già evidenziato nel biennio precedente e lo scorso anno ha definitivamente segnato il ritorno ai livelli di attività in linea con quelli pre-crisi».

Tra le operazioni si spiccano quelle di buyout con l'acquisizione di quote di maggioranza, pari al 67% del totale. Gli *expansion* (dove il fondo di private equity entra in possesso di una quota di minoranza) si attestano invece al 25%, in leggera ripresa rispetto al 22% del 2016.

In crescita anche il turnaround (piani di risanamento di aziende in difficoltà), che passa dall'1 al 6 per cento. La palma di operatori più attivi va a Wise sgr e Idea Capital Sgr, che hanno chiuso lo scorso anno con otto operazioni ciascuno. E in totale 22 operatori hanno raccolto attorno a sé il 50% dell'attività di investimento.

A livello regionale è ancora la Lombardia a fare da traino con il 36% del mercato. Seguono Emilia Romagna (18%) e Veneto (17%), mentre nel Mezzogiorno sono state chiuse appena quattro operazioni (due in Puglia, una in Campania e un'altra in Basilicata).

Se si restringe il focus sui settori, aumenta l'appello dei prodotti per l'industria: dalla componentistica alla chimica passando per la meccanica. Oltre un'operazione su tre (38%) ha infatti riguardato aziende appartenenti a questi comparti, con un balzo di otto punti percentuali rispetto al 2016. «Si



Peso: 1-1%, 11-18%



tratta di imprese meno appariscenti - fa notare ancora Gervasoni - ma campioni di tecnologie innovative che possono essere esportate sui mercati internazionali». Seguono il comparto dei beni di consumo (19%), i servizi professionali (8%) e l'alimentare (7 per cento).

Per quanto riguarda la "taglia" delle società target, il private equity rinnova il proprio

interesse verso la media impresa italiana: il 60% degli investimenti è infatti indirizzato verso imprese che non superano i 60 milioni di fatturato, e la mediana dei ricavi è pari a 41,7 milioni. Cala invece il peso delle imprese target con un fatturato fino a 30 milioni.

IL RAPPORTO ANNUALE PEM

Gli investimenti tornano ai livelli pre-crisi: nel mirino le medie imprese attive nelle eccellenze «nascoste» del made in Italy

La fotografia del 2017

IL TREND

Evoluzione del numero di operazioni



I PRIMI 5 SETTORI DELLE SOCIETÀ TARGET

In % sul totale delle operazioni



Fonte: Private equity monitor



Peso: 1-1%, 11-18%



FISCO AMICO? CON LE SUPER TASSE MAXI DISEGUAGLIANZE

di **Ferruccio de Bortoli** e **Enrico Marro**

2

TROPPE TASSE POCA EQUITÀ

• Nomenclatura
 Con l'espressione «tax expenditures» s'intendono tutte le agevolazioni fiscali che riducono il prelievo: dalle deduzioni alle detrazioni Irpef, ai crediti d'imposta, fino alle aliquote ridotte, come quelle per l'Iva e le imposte sostitutive. Da tempo si sta pensando di riforme. Per maggiore equità o per aumentare di nascosto la pressione tributaria?



di **Ferruccio de Bortoli**

La prima domanda che ci si dovrebbe porre è questa. Se è così facile tagliare la spesa pubblica — come è stato detto con grande enfasi in campagna elettorale da cinquestelle e centrodestra — perché finora non lo si è fatto? Che cosa è mancato? Solo il coraggio politico? Forza Italia e Lega sono già stati al governo dal 2001 al 2006 e dal 2008 al 2011, eppure grandi progressi non se ne sono visti, nemmeno per ridurre come promesso le aliquote Irpef. I tagli lineari di Tremonti irritarono anche i suoi colleghi di governo. La cosiddetta flat tax, proposta dal centrodestra,



Peso: 1-3%, 2-87%

e il reddito di cittadinanza, sostenuto dai cinquestelle, sarebbero oggi finanziabili dando una sforbiciata consistente alle cosiddette tax expenditures, ovvero sussidi, deduzioni, detrazioni, trasferimenti. Ma quante sono?

Secondo il ministero dell'Economia ammontavano a oltre 160 miliardi nel 2015. La ricerca oggi ritenuta più attendibile, e in linea con i riferimenti internazionali, è quella della Commissione per le spese fiscali, presieduta dall'economista Mauro Marè, che è arrivata a stimare gli sconti di varia natura a circa 80 miliardi nel 2017, di cui 54 erariali. Escluse le detrazioni per la produzione del reddito, quelle per i familiari a carico, le aliquote ridotte Iva e altre agevolazioni.

Quali voci

Le voci variano da 700 a 800, includendo anche quelle di natura locale. Molte sono irrinunciabili in un'ottica di equità sociale. Sono il naturale complemento dell'impianto fiscale per quanto ormai inadeguato. Le detrazioni per i redditi di lavoro dipendente ammontano da sole a una trentina di miliardi. L'Italia non eccelle nel sostegno alle famiglie e sarebbe sinceramente contraddittorio se cessasse di aiutarle attraverso il riconoscimento del carico familiare (11 miliardi). Ma anche le misure meno giustificabili — e dunque più aggredibili — presentano qualche profilo di difficoltà.

Si potrebbe tagliare l'accisa ridotta per il gasolio da autotrasporto (1,3 miliardi), agevolazione contraddittoria sul piano ecologico vista anche la presenza di detrazioni per la riqualificazione energetica (1,6 miliardi). La protesta degli autotrasportatori è facilmente immaginabile. Si può fare ma poi si resiste a settimane di blocchi nelle forniture? Il bonus di 80 euro vale 9 miliardi. Difficile cancellarlo da parte di chi propugna il reddito di cittadinanza o di dignità. Scendiamo nel dettaglio. Le misure sulle spese per i veterinari valgono una ventina di milioni. Spiccioli. Ma tagliarle è assai impopolare, specie per chi ha cavalcato il movimento animalista. Per le onoranze funebri è prevista una detrazione di 1680 euro che si trasforma spesso in un sussidio a gestioni poco trasparenti. Togliere la attirerebbe sul governo l'accusa di tassare i morti. Ma anche la critica di agevolare così il nero. La cedolare secca sugli affitti vale 1,6 miliardi. Eliminarla finirebbe per incoraggiare ugualmente i pagamenti in contanti. Carlo Cottarelli, ex commissionario alla spending review e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, aveva stimato nel 2014 un'area di spese fiscali aggredibili di 9,5 miliardi. Le più facilmente eliminabili ammontavano però a circa mezzo miliardo.

Qualche esempio: l'esenzione dal pagamento dell'impo-



Peso: 1-3%, 2-87%

sta di bollo per i certificati anagrafici delle società sportive (32 milioni); le detrazioni per l'iscrizione alle palestre (70 milioni). «L'amara verità — dice Mauro Maré — è che è facile metterle ma è maledettamente difficile toglierle. Occorre una forte determinazione politica nel contrastare il peso delle lobby, anche le più piccole». Maré ha stimato comunque la possibilità di tagliare da 5 a 10 miliardi di spese fiscali. «Il modo migliore sarebbe quello di operare una

limatura lineare delle detrazioni e deduzioni. Per esempio, portandole dal 19 al 15% il gettito aumenterebbe di 2 miliardi. Oppure mettendo un tetto all'insieme di deduzioni e detrazioni che non vadano oltre il 2% del reddito dichiarato».

Le opzioni

In ogni caso — ed è questo l'aspetto politicamente trascurato — le tasse aumentano, il prelievo complessivo cresce. E per le categorie colpite anche di molto. Lo si può fare, con decisione, all'inizio di una legislatura. Meglio insieme a una riforma fiscale. Obiettivi ambiziosi, forse irrealistici, in un Paese senza maggioranza e con Camere già di fatto in scioglimento. In più va calcolato che per alcune misure, come per esempio le detrazioni sui lavori in casa, l'effetto si avrebbe trascorsi almeno un paio d'anni. Il risparmio non è immediato. Non si può cancellare *ex abrupto* un vantaggio fiscale per chi si è impegnato in un investimento pluriennale.

Nei giorni scorsi è stato presentato il dodicesimo rapporto di Economia reale, a cura di Mario Baldassarri e Pasquale Capretta. La sintesi del lavoro è una sola. Prima diteci come

vi procurate le risorse. Poi si parla degli impieghi. Il rapporto ipotizza, per rendere possibile un principio di reddito di cittadinanza e una flat tax al 23%, una manovra pari al 5% del Pil con il contenimento di 40 miliardi delle tax expenditures, di 20 degli acquisti di beni e servizi, ma soprattutto di 40 nei fondi perduti in conto corrente e in conto capitale.

In alternativa alla flat tax, Economia reale propone una riforma dell'Irpef con tre aliquote che comporterebbe uno sgravio di 40 miliardi, e l'azzeramento dell'Irap oltre al disinnescamento della clausola di salvaguardia sull'Iva. Investimenti per 20 miliardi, una crescita al 2% e debito in discesa. I fondi perduti sono stati 61 miliardi nel 2016. In vent'anni, hanno raggiunto la cifra di 1160 miliardi. La metà dell'intero debito pubblico. «Sono stati in larga parte fondi perduti, buttati via — dice Baldassarri — se guardiamo ai tanti sprechi regionali, per esempio nella formazione». Ma molti di questi sono incentivi e investimenti, come Industria 4.0, o trasferimenti ad Anas e Ferrovie per il trasporto pubblico locale? «Sì, ma un bel taglio glielo si può dare». Come, però? «Cominciando a non erogarli più. Basta una legge con un solo articolo. Fine. Poi si discute su ciò che è necessario, sugli investimenti veri». Chi ha il coraggio di farlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

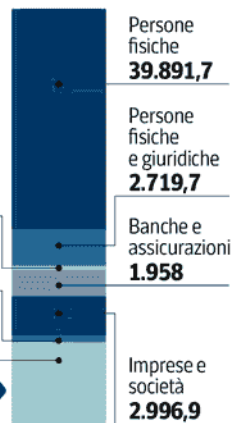
Secondo la stima più attendibile, firmata da Mauro Maré, nel 2017 le tax expenditures sono arrivate a valere 80 miliardi

La mappa

Le agevolazioni fiscali di cui beneficiano i diversi contribuenti. Dati in milioni

Persone giuridiche
132,7
Associazioni enti no profit
326
Altro
6.211,4

Totale
54.236,4



I numeri

9

miliardi

Il valore del bonus da 80 euro messo in busta paga dal governo Renzi per sostenere i redditi meno elevati

1,6

miliardi

Il valore delle detrazioni per la riqualificazione energetica in contraddizione con quella, di pari entità data ai camion a gasolio

9,5

miliardi

L'area di spese fiscali «aggregabili» secondo una stima fatta nel 2014 dell'ex commissario Carlo Cottarelli

Nessuno, finora, ha avuto il coraggio di fare una vera riforma fiscale e di affrontare con occhio critico la giungla delle 800 agevolazioni previste dal sistema. Alcune, come il riconoscimento del carico familiare che pesa da solo 11 miliardi, sono irrinunciabili in un'ottica di giustizia sociale. Per provare a ridisegnare un impianto più efficiente, però, vanno aggredite quelle ingiustificate e bloccati i fondi «perduti»: la loro somma in 20 anni vale metà del debito pubblico



Peso:1-3%,2-87%

La Carta, le regole

I PARTITI COSÌ POCO DEMOCRATICI

di **Ferruccio de Bortoli**

Due mesi di fiera delle vanità o di mercato delle illusioni.

Colpisce la sottovalutazione dei rischi connessi a un avvitarsi della crisi. La convinzione di vivere in una bolla separata dal resto del mondo. In un tempo sospeso. Questo passaggio inedito e drammatico della storia della Repubblica ci consente di riflettere su un dettato apparentemente secondario della nostra Costituzione. Secondo l'articolo 49 «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a

determinare la politica nazionale». Può sembrare un dettaglio con tutti i problemi che abbiamo. Ma non lo è.

Una norma, quella dell'articolo 49, che non andava cambiata, come quelle sottoposte a referendum il 4 dicembre del 2016, ma semplicemente applicata. Si è tentato di farlo, per la verità, nella passata legislatura con il disegno di legge Richetti, approvato alla Camera ma poi arenatosi al Senato. Accantonato senza tanti dispiaceri, vittima di altre priorità. Il testo, che aveva come primo firmatario l'esponente pd, era il risultato dell'assemblaggio

di varie proposte. Ottenne un largo consenso, astenuti Forza Italia e Cinque Stelle. Non mancavano dubbi e incertezze. E soprattutto qualche malcelata voglia di metterlo da parte per non avere troppi problemi di gestione in campagna elettorale.

continua a pagina 24

 ANALISI
COMMENTI

La Costituzione L'articolo 49 non è mai stato attuato
Per la formazione del governo ci affidiamo ai leader,
soprattutto quelli che pensano di aver vinto il 4 marzo

L'IDENTITÀ DI PARTITI MOLTO POCO DEMOCRATICI

di **Ferruccio de Bortoli**

L

a proposta Richetti prevedeva una serie di disposizioni in fatto di trasparenza nei finanziamenti, funzionamento degli organi interni, selezione dei candidati. Insomma, la realizzazione, pur con tutte le imperfezioni, di quel «metodo democratico» nella vita dei partiti di cui parla la Costituzione.

La formulazione dell'arti-

colo 49 fu il frutto in particolare della proposta alla Costituente di Lelio Basso, il quale avrebbe voluto fare di più sul piano della personalità giuridica e delle attribuzioni co-



Peso:1-9%,24-33%

stituzionali dei partiti. Si trattava di garantire un difficile equilibrio fra libertà d'associazione, rispetto delle idee personali, diritti delle minoranze. Il timore di un occhio indiscreto o di una invasione di poteri dello Stato, della magistratura per esempio, produsse una formulazione spuria, reticente. L'opposizione comunista risultò decisiva. E l'articolo 49 rimase sospeso, indefinito, come il fondamentale concetto di «metodo democratico». Un destino analogo ha riguardato l'articolo 39 che stabilisce la registrazione degli statuti «a base democratica» dei sindacati. Nella lunga stagione della partitocrazia e dell'occupazione delle istituzioni, il dettato costituzionale apparve solo come il frutto illuminato ma appassito dei costituenti. Un soprammobile. Ma non lo è affatto nell'era della *leadership* personale o presunta tale, del rapporto

diretto tra capo e popolo, soprattutto nella sua dimensione impalpabile sulla Rete. «È assai curioso che nell'epoca dell'iper regolazione – dice il costituzionalista Alfonso Celotto, docente all'Università Roma Tre – il processo attraverso il quale si formano le decisioni cruciali per un Paese sfugga a qualsiasi regola procedurale preconstituita. Come se il voto, da rispettare, fosse una sostanziale delega in bianco personale al leader».

Oggi ci domandiamo, nel pieno di una crisi post elettorale, se una buona attuazione dell'articolo 49 non ci avrebbe aiutato. Non solo nel garantire una maggiore trasparenza dei partiti ma anche nello svelenire e incanalare gli animi nelle lotte di potere. Nel rendere più consapevoli, di conseguenza, le scelte dei cittadini. Ma, soprattutto, nel far maturare, nelle procedure interne ai partiti di sicuro

«metodo democratico», scelte più meditate, dibattute, non legate soltanto alla personalità dei capi, quando non ai loro caratteri personali. Ha scritto Sabino Cassese ne *La democrazia e i suoi limiti* (Mondadori) che l'indebolimento dei corpi politici «produce anche un vuoto di educazione civica e di selezione della classe dirigente». Oggi il primo partito è di fatto controllato da una società a responsabilità limitata. Impone ai suoi parlamentari un contratto (valido?) che fa a pugno con la disposizione dell'articolo 67 della Costituzione contrario al vincolo di mandato. Non si può dire che la piattaforma Rousseau sia l'applicazione digitale di quel «metodo democratico» di cui parla la Costituzione. E nemmeno che le vicende del Pd siano l'espressione di una moderna *governance* della politica. Con la finzione di un segretario dimissionario nella precarietà dei suoi organi

statutari. Relativamente oscure sono anche le fasi di formazione delle decisioni nella galassia del centrodestra. Berlusconi inventò il partito personale, oggi un po' appesantito dagli anni. Non è stata un'eccezione. Ha fatto scuola.

In questo quadro, i leader dei partiti – soprattutto quelli che pensano di aver vinto il 4 marzo – sono chiamati a fare scelte di straordinaria importanza per il Paese. In assenza di procedure, regole, discussioni negli organi statutari, pesi e contrappesi – quelli che ogni giorno presiedono alle scelte assai meno importanti di società e istituzioni – ci affidiamo al buon senso dei protagonisti, sperando che gli umori, i rancori e i calcoli di parte non prevalgano su una serena valutazione del bene comune e dell'interesse nazionale.

Auspici

Si può solo sperare che umori, rancori e calcoli di parte non prevalgano sull'interesse nazionale



QUEI VINCOLI IMPOSSIBILI DA IGNORARE

MARIO DEAGLIO

Chiunque abbia seguito l'evoluzione della situazione post-elettorale italiana deve ogni tanto darsi un pizzicotto per accertarsi di essere sveglio. I commenti, le polemiche, gli scambi politici sembrano collocarsi in una dimensione al di fuori sia della realtà istituzionale dell'Europa sia della realtà globale dell'economia, di cui l'Italia è (ancora) un elemento importante. Una gran parte del mondo poli-

tico italiano dà invece l'impressione di essere collocata su un asteroide che vaga per il cosmo senza contatti con il resto dell'universo, come il Piccolo Principe del racconto di Saint-Exupéry.

L'Italia non è un asteroide isolato - e meno che mai autosufficiente - bensì una realtà politica ed economica collocata in un mondo ribollente. La sua economia è come un veicolo che ha ripreso a muoversi ma lo sta facendo ancora troppo lentamente; è soggetta

a regole economiche, politiche e contabili che non possono tranquillamente essere ignorate.

In particolare, l'economia italiana, anello debole dell'economia europea, si è impegnata a determinati comportamenti, scanditi da un calendario che non si può ignorare rispetto al quale siamo già in forte ritardo.

CONTINUA A PAGINA 30

QUEI VINCOLI IMPOSSIBILI DA IGNORARE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Così come non possiamo dimenticarci di aver beneficiato, in particolare nell'ultimo anno, del sostegno massiccio derivante dalla politica della Bce che ha acquistato ampie quantità di titoli del debito pubblico italiano; che il sostegno europeo è concordato in cambio di un «percorso virtuoso» di crescita con parallela riduzione del deficit e del debito pubblico rispetto al Pil. L'abbandono di questa politica potrebbe portare all'abbandono dei sostegni e, prima ancora, a un pesantissimo giudizio negativo dei mercati con la possibile caduta del valore del debito pubblico.

In particolare, una politica economica fuori regola - o addirittura l'assenza di una politica economica coerente che sembra di scorgere in certi abbozzi di

programma - comporterebbe per l'Italia l'impegno a un rapido innalzamento dell'Iva che potrebbe ricacciare il Paese pesantemente all'ingiù lungo la china della crisi che stiamo faticosamente risalendo. Tutto ciò disegna un calendario che ci viene imposto dalla situazione internazionale, oltre che dai vincoli costituzionali italiani che troppo spesso si fa finta di non vedere.

Il calendario impone la politica da seguire anche in un altro senso, che potremmo definire come la «trappola dell'estate»: un eventuale ritorno alle urne necessita di un intervallo di sessanta giorni da un eventuale scioglimento delle Camere appena elette - e sostanzialmente inattive da due mesi - se non si potesse formare un nuovo esecutivo. Un'eventuale nuova prova elettorale non potrebbe essere gestita nel periodo delle ferie che rischierebbe di escludere dal voto almeno un 20-30 per cento di elettori fuori sede. Superato lo scoglio delle ferie, si profila subi-

to lo scoglio della legge finanziaria: se non fosse approvata entro la fine del 2018, saremmo condizionati dal cosiddetto «esercizio provvisorio» che impedisce qualsiasi variazione di spesa rispetto all'anno precedente con il pericolo di una rapidissima paralisi di un'economia ancora debole.

Di fatto, quindi, sarebbe costituzionalmente difficile votare in estate e potrebbe risultare economicamente suicida votare prima della fine dell'anno. Queste sono le ragioni per le quali è necessario, in assenza di un accordo politico, un «governo del Presidente» che traghetti il Pae-





se oltre questi due scogli, mantenga un comportamento conforme agli accordi del patto di stabilità, riuscendo eventualmente a ottenere qualche proroga, con la possibilità di far coincidere, nel 2019, le elezioni italiane con le elezioni europee.

Non va poi dimenticata una situazione mondiale non assestata, con gli accenni a una guerra commerciale dagli esiti verosimilmente molto dannosi, un brusco aumento della tensione politica ai nostri confini meridionali e nel Medio Oriente che non consentono di escludere conflitti di dimensioni mai viste negli ultimi

decenni, incentrati sull'Iran. Non possiamo quindi permetterci il lusso di un governo limitato ai soli «affari correnti».

Le forze politiche italiane devono quindi essere invitate a «scendere dall'asteroide», ad aprire gli occhi di fronte a situazioni che hanno cercato di non vedere, a non buttar via, con la miopia di chi guarda solo all'orto di casa, progressi che questo Paese ha fatto negli ultimi anni, rendendo vani i sacrifici fatti dalle famiglie, ricacciando l'Italia indietro in una crisi economica che potrebbe rivelarsi ben più

dura di quella che faticosamente ci stiamo lasciando alle spalle e spingendola, neppure troppo lentamente, verso l'irrilevanza sul piano internazionale.



L'analisi

TRA EVERSIONE
E DISPERAZIONE

Massimo Giannini

A un passo dal baratro, Di Maio compie in tv la sua mossa della disperazione. Come Renzi che anticipa l'eutanasia del Pd negli studi di Fabio Fazio, il capo grillino

celebra l'autodafé del Movimento in quelli di Lucia Annunziata. La rinuncia alla premiership, per lui che la rivendica da sessanta giorni senza se e senza ma, è molto più che un passo indietro o di lato. È una resa politica.

pagina 20

L'analisi

TRA EVERSIONE E DISPERAZIONE

Massimo Giannini

A un passo dal baratro, Di Maio compie in tv la sua mossa della disperazione. Come Renzi che anticipa l'eutanasia del Pd negli studi di Fabio Fazio, il capo grillino celebra l'autodafé del Movimento in quelli di Lucia Annunziata. La rinuncia alla premiership, per lui che la rivendica da sessanta giorni senza se e senza ma, è molto più che un passo indietro o di lato. È una resa politica. Praticamente senza condizioni (se non la solita: "sì al governo con Salvini ma non con Berlusconi", che rende l'offerta al ribasso un po' meno umiliante per la galassia pentastellata, ma ancora una volta respingente per la nomenclatura forzaleghista).

La "svolta" tattica è sfacciata. Come accade da due mesi a questa parte, il gioco cinico e baro resta sempre lo stesso: lo scarico della responsabilità, mentre si finge di assumerla. Si passa il cerino nelle mani dell'avversario (o in questo caso del mancato alleato) perché si bruci lui di fronte al Capo dello Stato e al Paese. La "ritirata" strategica è conclamata. Tutto è cambiato, dopo l'alba radiosa del 5 marzo. M5S non governerà il Paese, come aveva garantito per troppo velleitarismo. Di Maio non sarà presidente del Consiglio, come aveva promesso per eccesso di diletterismo. La doppia capitolazione è destinata ad avere conseguenze politiche rilevanti.

Se non si vota presto, al massimo entro l'autunno, il destino di Di Maio è segnato. Ha avuto la sua chance, e non è riuscito a sfruttarla, impiccandosi all'impalpabile totem della premiership e all'improbabile politica dei due forni. E non potrà salvarsi con l'ennesima deroga *ad personam* al già incostituzionale non-statuto M5S, che vieta a tutti gli eletti di superare i due mandati. Dunque, come nella destra e nel Pd, anche nel Movimento la resa dei conti è già cominciata.

Al centro si muovono i fuoriusciti ammassati nel gruppo misto, già pronti a risucchiare altri "responsabili" per far nascere la mitica Terza Repubblica. In periferia si agitano i cacicchi selezionati dall'algoritmo Rousseau, già poveri di idee e di spirito di appartenenza e dunque già calati in un clima da liberi tutti. Dall'alto Alessandro Di Battista osserva, indeciso se strappa-

re subito i biglietti aerei per il Sud America. Così la metamorfosi del Movimento rischia di abortire. Di Maio ha provato a costituzionalizzare una forza nata contro e al di fuori del sistema. Fino ad ammainare, in un imbarazzante crescendo di ambiguità dorotea, tutte le bandiere della campagna elettorale pentastellata, dalla contestazione del Fiscal Compact alla delegittimazione della Nato, dal reddito di cittadinanza all'abolizione della Legge Fornero.

Ma quel tentativo era strumentale a un solo obiettivo: entrare a Palazzo Chigi. Nel momento in cui la "missione governista" fallisce, il Movimento ricade vittima della sua peggiore "regressione populista". E questo riapre un serio problema democratico, per il quale nessuno dovrebbe gioire (meno che mai la sinistra). Grillo rispolvera il referendum per l'uscita dall'euro. Di Maio riesce a fare molto di peggio. È evidente che il Rosatellum sia stato concepito per un governo Renziusconi che avrebbe dovuto tagliare fuori M5S. Ma di qui a denunciare «il grave rischio che una forza come la nostra, votata da 11 milioni di italiani, si allontani dalla democrazia rappresentativa», il passo è enorme.

Senza dirlo, Di Maio evoca la ribellione del popolo contro l'establishment. Allude a una possibile mobilitazione delle piazze del Vaffa. Le usa come arma di pressione istituzionale. E qui, più che alla mossa della disperazione, siamo ai limiti dell'eversione. Per mezzo secolo la politica italiana è stata bloccata dal Fattore K, l'interdetto democristiano e atlantista che precludeva al Pci l'accesso alla "stanza dei bottoni". Nel 1976 i comunisti raggiunsero uno storico 34,4% con quasi 13 milioni di voti. Eppure Enrico Berlinguer non si sognò mai di chiamare le masse alla rivolta popolare. Al contrario, nel '73 teorizzò addirittura che «questo Paese non si governa neanche con il 51!».

Di Maio e i suoi scherani, che spesso si ritengono a sproposito "eredi di Berlinguer", farebbero bene a trarne qualche lezione, qualunque sia lo sbocco di questa crisi. Per quanto logorata e fragile, questa democrazia parlamentare ha ancora le sue regole. Si governa se si ha una maggioranza, da soli o in coalizione. Il presiden-





te della Repubblica nomina il premier, e su proposta di quest'ultimo anche i ministri. È la nostra Costituzione, e va rispettata. Almeno finché non riusciranno a riscriverla gli azzecagarbugli della Casaleggio & Associati.

“

Se non si vota presto, al massimo entro l'autunno, il destino di Di Maio è segnato. Ha avuto la sua chance, e non è riuscito a sfruttarla, impiccandosi all'impalpabile totem della premiership e all'improbabile politica dei due forni

”



Peso:1-4%,20-30%

Immigrati, le rimesse si fermano a 5 miliardi

In flessione le rimesse degli immigrati che nel 2017 hanno superato di poco i 5 miliardi. Rispetto al 2011, anno record, mancano all'appello 2,7 miliardi. La comunità che ha ridotto in misura drastica i trasferimenti di denaro alla madrepatria è quella cinese.

Enrico Netti ▶ pagina 8

Commenti e inchieste

I CONTI DEGLI IMMIGRATI. PERCHÉ RALLENTA IL FLUSSO VERSO I PAESI DI ORIGINE

Se lo straniero non rimpatria i risparmi

Rimesse in calo a 5 miliardi dai 7,8 del 2011 - In testa Romania e Bangladesh, crolla la Cina

di Enrico Netti

Dove sono finite le rimesse degli immigrati, quasi sempre un salvagente per i parenti rimasti nei paesi d'origine? Lo scorso anno sono stati inviati poco più di 5 miliardi di euro, pari a tre decimi di punto di Pil. Un importo rilevante, ma ben lontano dai 7,8 miliardi, ovvero quasi mezzo punto di Pil, registrati nel 2011, quando venne segnato il record nel nuovo millennio. All'appello mancano oggi 2,7 miliardi.

A fare la differenza è soprattutto una etnia, quella cinese, che in soli sette anni ha ridotto a una frazione quasi infinitesimale il valore delle somme inviate. Nel 2012 erano stati inviati in Cina ben 2,7 miliardi diventati solo 136 milioni nel 2017. In termini assoluti, nell'arco dei sette anni, su 15 paesi di destinazione sono ben 9 le variazioni in campo negativo che diventano sei nel confronto tra il 2017 e l'anno precedente.

È quanto emerge da una analisi realizzata dalla Fondazione Leone Moressa su dati della Banca d'Italia, incrociando i valori con la popolazione residente.

La comunità che ha inviato la quota maggiore di risparmi, circa 708 milioni di euro (-10% sul 2016), è quella rumena. Precede quelle del Bangladesh (532,7 milioni, +8,3%), delle Filippine (325,6 milioni, -4%) e del Senegal (309 milioni, +9,5 per cento). Seguono le altre nazionalità. Per trovare quella cinese bisogna scendere, con 136,5 milioni (-43%), fino alla undicesima posi-

zione. Insomma, quello che fino a pochi anni fa era un fiume di liquidità diretto a Pechino oggi si è ridotto a un rigagnolo.

«La situazione attuale delle rimesse, pur mantenendosi attorno ai 5 miliardi di euro, varia molto a seconda della nazionalità - segnala Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Leone Moressa -. Per le comunità molto numerose e presenti da molti anni, come, per esempio, quelle della Romania e del Marocco, il calo delle rimesse è probabilmente un segnale di integrazione: si allentano i legami con il Paese d'origine e si stabilizza la presenza in Italia». I motivi sono i più disparati come, per esempio, la moglie e i figli che si ricongiungono al marito o i genitori che vengono a mancare. Si allentano così legami e calano le somme inviate.

Più difficile indagare sul fenomeno cinese, che segue un trend anomalo come evidenziano gli esperti della Fondazione Moressa. La conferma arriva dal costante aumento della popolazione cinese che nel 2017 conta 282 mila residenti regolari contro i 197 mila del 2012. Cresce anche il numero degli imprenditori: 71 mila lo scorso anno contro i 30 mila del 2005. Una comunità che si dà molto da fare, come testimoniano il tasso di occupazione al



Peso: 1-1%, 8-34%

72,5%o la quota di inattivi al 24,5%, mentre i disoccupati sono al 4 per cento. Valori nettamente al di sopra della media nazionale degli immigrati. «In questo caso il calo delle rimesse non è giustificato dagli indicatori economici, che rimangono positivi - rimarca Di Pasquale -. Questo trend può dipendere da fattori esterni, come l'aumento dei controlli sulle transazioni finanziarie».

Il grande impiego di contante fatto all'interno delle varie Chinatown si riflette nelle varie operazioni della Guardia di Finanza, come nel caso della «Financial economic control» effettuata a Prato lo scorso 18 e 19 aprile. Qui sono stati impiegati i «cash dog» addestrati a trovare le tracce di banconote e i cui riscontri hanno

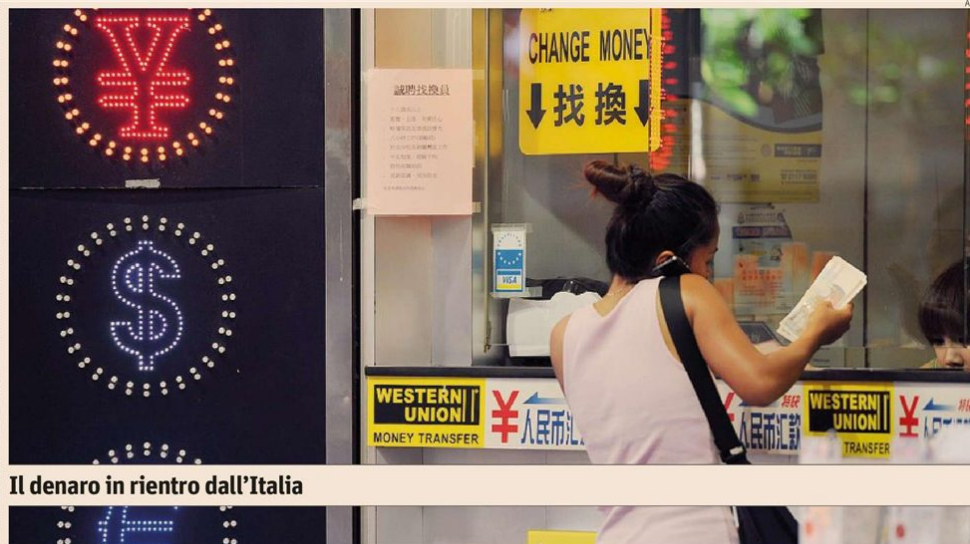
dato il via ad ispezioni antiriciclaggio.

In questo scenario ecco il probabile maggiore ricorso ai «money mule» che imbottonati di banconote trasferiscono nel paese d'origine il denaro raccolto nella comunità. Lo scorso novembre le polizie di 26 Paesi hanno smantellato un network planetario, arrestando 159 persone, identificando 766 spalloni e 59 organizzatori. In questa occasione sono venute alla luce oltre 1.700 transazioni «opache» per un valore complessivo di 31 milioni di euro.

enrico.netti@ilssole24ore.com

L'INVERSIONE DI ROTTA

La diminuzione dipende sia dai maggiori controlli sulle transazioni finanziarie sia dall'attenuarsi dei legami in seguito all'integrazione



Il denaro in rientro dall'Italia

IL TREND

Andamento delle rimesse degli immigrati, in miliardi di euro



(*) Valori annuali rivalutati al 2017

LA CLASSIFICA

I primi 15 paesi per volume delle rimesse dall'Italia verso paese di origine, nel 2017

	Valore totale in milioni (*)	Var. % 2011 sul 2017	Media pro-capite
Romania	708,5	-24,80	606,3
Bangladesh	532,65	74,10	4350,8
Filippine	325,6	-48,60	1956,1
Senegal	309,07	19,60	3053,8
India	293,44	35,50	1937,8
Sri Lanka	280,28	240,20	2671,6
Marocco	277,22	-12,20	659
Pakistan	232,45	134,20	2148,3
Perù	184,76	-9,60	1864,2
Ucraina	153,73	-12,20	656
Cina	136,49	-94,90	484
Albania	128,07	-7,20	285,6
Ecuador	120,09	-26,60	1444,7
Georgia	110,02	48,90	7534,1
Rep. Dominicana	93,85	-21,20	3351,6
Totale complessivo	5.075,12	-34,80	1005,6

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia



Peso: 1-1%, 8-34%

INTERVISTA

77

Il futurologo Susskind: «Allo studio di domani serve il tecno-avvocato»

Chiara Bussi > pagina 9

Commenti e inchieste

Professioni legali
INTERVISTA ALL'ESPERTO INGLESE



Sfida hi-tech. «L'essenza della professione non cambierà ma servirà saper sviluppare sistemi e far funzionare macchine»

Concorrenti low cost e super tecnologie sfidano l'avvocato

Il futurologo Susskind: all'orizzonte nuove figure come il legale-ingegnere

di Chiara Bussi

«**I**ndovini un po' qual è il mestiere più resistente ai cambiamenti? Quello di sacerdote, ma gli avvocati vengono subito dopo». Parola di Richard Susskind, uno dei più noti teorici del futuro dei servizi legali, che manda in pensione Perry Mason e tutti i suoi illustri discendenti, da Joe Miller-Denzel Washington di Philadelphia ad Harvey Specter di Suits. Il nuovo che avanza in un futuro non tanto lontano passa per una figura di avvocato a metà strada tra un principe del foro (sempre più virtuale) e un ingegnere informatico e gestionale, con competenze tutte da costruire.

Susskind, che sarà uno dei *keynote speaker* al convegno «Diritto al futuro» organizzato il 18 maggio a Milano da Asla, l'Associazione degli studi legali associati, spiega al Sole 24 Ore come si sono trasformate le professioni giuridiche negli ultimi anni e quale rivoluzione le attende.

Se volgiamo lo sguardo indietro quali sono state le fasi più significative per le professioni legali?

Ho iniziato a occuparmi di professioni giuridiche alla fine degli anni '80. Nei suc-

cessivi vent'anni il mondo delle professioni legali è stato caratterizzato da una crescita costante. In quel periodo internet stava prendendo piede, ma il lavoro degli avvocati non era ancora stato attraversato da cambiamenti significativi. A fare da spartiacque è stato il credit crunch: i suoi effetti non hanno risparmiato nemmeno questa categoria che è stata costretta a rivedere priorità e prospettive. Dalla produttività alle stelle, accompagnata da una crescita costante dei ricavi, si è passati all'esigenza di contenere i costi. I team legali sono stati costretti a ridimensionare il numero dei componenti e la mole di lavoro è aumentata. Negli ultimi cinque anni, poi, l'avvocato tradizionale si è trovato ad affrontare una doppia



Peso: 1-2%, 9-48%

sfida: da un lato, l'emergere di reti di servizi professionali e start up di servizi legali in grado di offrire una consulenza low cost e, dall'altro, l'affermazione della tecnologia e dell'intelligenza artificiale. La tempistica è stata importante. Fino a un anno fa molti dicevano che il mondo legale non sarebbe cambiato, ma hanno dovuto presto ricredersi.

Uno dei suoi ultimi libri affronta proprio queste tematiche e si intitola «La fine degli avvocati?». Qual è la risposta che dà a questa domanda? La professione forense è una specie in via di estinzione?

Non sto dicendo che il mestiere di avvocato scomparirà. Certo è che non sarà più come prima e inevitabilmente sarà costretto a cambiare pelle. La tecnologia è destinata a diventare sempre più centrale nella vita degli studi legali e l'avvocato del futuro subirà una contaminazione con altre figure professionali: dal principe del foro o al consulente per le imprese si passerà a una nuova figura di ingegnere legale o di scienziato-avvocato in grado di utilizzare l'intelligenza artificiale. Se essere un avvocato significa aiutare un cliente a risolvere problemi di vario tipo, l'essenza della professione non cambierà. Cambierà però il modo in cui verrà svolta perché il nuovo legale sarà in grado di far lavorare e sviluppare dei sistemi, delle macchine. Non bisogna temere queste trasformazioni: l'avvocato tradizionale non esisterà più ma nasceranno nuove figure professionali con nuove competenze.

Quando prevede che ciò possa avvenire?

Difficile dirlo con precisione. Di sicuro non tra due o tre anni, ma sicuramente tra 10-20 anni.

Il mondo dell'istruzione è attrezzato per affrontare questa sfida?

In effetti non lo è e questo è uno dei nodi fondamentali da sciogliere. Le scuole di specializzazione per le professioni legali non sono cambiate negli ultimi 30 anni e

non stanno facendo molto su questo fronte. Nel Regno Unito c'è un dibattito in corso proprio su questo tema, anche perché il divario con gli Usa è significativo. Dall'altra parte dell'Oceano ci sono invece una ventina di law school dove la tecnologia è entrata a fare parte dei programmi e dove si sviluppano competenze come quelle del project management. In Europa, invece, abbiamo ancora molta strada da fare.

Molti dei suoi interventi recenti riguardano i vantaggi dei tribunali online. In Italia dal 2014 esiste il processo civile telematico, con la graduale trasmigrazione online di una serie di attività processuali tipicamente cartacee. In un Paese come il nostro, dove la lentezza della giustizia civile è ormai cronica, l'introduzione di tribunali online potrebbe essere una soluzione in futuro?

Ultimamente la mia attenzione è soprattutto rivolta a questo tema. Sto cercando di far comprendere le enormi potenzialità di questa svolta a portata di mano, anche in termini di costi. Senz'altro i tribunali online potrebbero smaltire più velocemente le cause civili. Tutto ruota intorno al concetto di foro, che non è un luogo ma un servizio e in quanto tale può essere svolto con l'ausilio della rete. Certo, ci vorrà tempo perché occorrerà semplificare le regole e mettere in campo tutti gli adeguamenti tecnologici necessari.

Per quale tipo di processi potrebbe essere indicato il tribunale online?

Penso alle cause civili e, in particolare, ai contenziosi a basso valore economico. Non sarebbe invece indicato per le cause complesse dove la presenza di testimoni in aula è fondamentale. Il processo online sarebbe invece più difficile da celebrare per le cause penali. Qui però già da alcuni anni esiste la possibilità di testimoniare a distanza grazie alla tecnologia.

I tribunali online sono già una realtà in alcuni Paesi?

Il Canada ha iniziato a sperimentarli

circa un anno fa e i riscontri sono stati finora positivi.

Le professioni giuridiche hanno anche ispirato il mondo del cinema, con veri e propri personaggi cult che ormai, secondo le sue teorie, saranno destinati alla pensione. C'è un film che potrebbe ispirare la figura del legale del futuro che potremmo chiamare «avvocato 5.0»?

Con le dovute differenze direi «Minority Report», tratto dal racconto di Philip K. Dick, perché già quindici anni fa immaginava un futuro tecnologico per la professione.

Oltre al mestiere di avvocato, lei segue da vicino anche l'evoluzione delle professioni in generale. Al tema ha anche dedicato uno dei suoi libri in cui delinea alcuni scenari in un tempo non troppo lontano.

Insieme a mio figlio Daniel, che è economista, ne ho esaminate otto: avvocati, ma anche medici, architetti, consulenti fiscali, esperti contabili, educatori, giornalisti e mondo del clero. Sono proprio gli appartenenti a quest'ultimo settore i più restii ai cambiamenti, ma subito dopo vengono gli avvocati. I più reattivi sono invece gli esperti contabili e gli architetti, ma per loro la transizione verso il nuovo è per certi versi più facile perché da tempo devono avere dimestichezza con le tecnologie.

A quale libro sta lavorando adesso?

Uscirà l'anno prossimo, si intitola «The case for online courts» e affronta il tema dei tribunali online, che, come le dicevo, è in questo momento la mia principale preoccupazione.



L'IDENTIKIT



Il bestseller

- Una delle opere più note di Richard Susskind è stata pubblicata nel 2013 e nel 2017 è stato aggiunto un nuovo capitolo sui tribunali online

Chi è

- Richard Susskind è considerato uno dei più autorevoli futurologi delle professioni legali. Al tema dell'evoluzione della professione forense ha dedicato numerose opere tradotte in più di quindici lingue. Tra queste Expert Systems in Law (1987), The future of law (1996), The End of Lawyers? Rethinking the nature of legal services (2008). È consulente di alcuni dei maggiori studi legali del mondo e dei dipartimenti legali interni

La conferenza

- Susskind sarà uno dei *keynote speaker* alla conferenza «Diritto al Futuro - The next generation of lawyers» in programma il 18 maggio a Palazzo Mezzanotte a Milano, organizzato da Asla, l'Associazione Studi Legali Associati, con il patrocinio della Cassa Forense, dedicato alla generazione futura di avvocati e all'innovazione nel mondo della professione legale

PROCESSO TELEMATICO

«Sto cercando di far capire l'importanza di questa svolta. Tutto ruota sul concetto di foro: non è un luogo ma un servizio e può essere sviluppato nel web»



Sul podio Richard Susskind in uno dei numerosi interventi sul futuro delle professioni giuridiche



Peso: 1-2%, 9-48%



LAVORO



*Oltre duemila
assunzioni
negli enti
internazionali*

Francesca Barbieri • pagina 14

Lavoro & Carriere

CARRIERE INTERNAZIONALI

Giovani globetrotter al lavoro sulla rotta Ginevra-New York

Tra i profili più gettonati project manager, esperti informatici e di rischi finanziari

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Un lavoro nella sede di Ginevra dell'Organizzazione mondiale della sanità (Who), oppure nel palazzo di vetro di New York dell'Onu, nel quartier generale della Banca europea per gli investimenti, o in "missione" nei paesi più disparati per conto dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la

cooperazione europea.

Sono solo alcuni esempi delle oltre duemila opportunità messe sul tavolo dalle principali organizzazioni internazionali. Ad ogni posizione è associato un termine per presentare la candidatura: in certi casi ci sono ancora pochi giorni per inviare il curriculum, in altri la scadenza è più lontana (in genere non oltre la fine del

2018). Bisogna, quindi, prestare molta attenzione alle deadline stabilite dai bandi.

Partiamo con le 1.300 opportunità messe in palio ogni anno dalla galassia di istituzioni, or-



Peso: 1-2%, 14-44%

ganismi e agenzie che ruota attorno all'Unione europea. I riflettori sono accesi sui tirocini, disponibili in un ampio ventaglio di settori, come la privacy, l'ambiente, la sicurezza solo per fare qualche esempio. Tra i requisiti più gettonati: la laurea, un ottimo livello di inglese, la conoscenza del francese o di un'altra lingua della Ue. La durata degli stage varia da un paio di mesi fino a un anno, con rimborsi mensili che possono arrivare a sfiorare i duemila euro per i Ph.d. alla Banca centrale europea (candidature tutto l'anno, in risposta ad annunci di posti vacanti). In generale la domanda si presenta online e le procedure di selezione sono gestite direttamente dai vari enti (a questo link https://epso.europa.eu/home_it è possibile

consultare le opportunità mano a mano che si aprono).

Quando si parla invece di contratti di lavoro veri e propri i requisiti sono ancora più stringenti, la concorrenza agguerrita e la selezione rigorosa, ma per chi arriva alla fine di questa corsa a ostacoli ci sono posti prestigiosi e stipendi di tutto rispetto (spesso esentasse).

Vediamo qualche esempio. L'Organizzazione mondiale della sanità, nel centinaio di posizioni aperte, ricerca un data analyst, laureato in scienze, matematica, statistica o informatica, con minimo 5 anni di esperienza, ottimo inglese e francese a livello intermedio. L'offerta prevede due anni di contratto con uno stipendio annuo di base pari a 59mila dollari al quale si sommano circa 4mila

dollari al mese in base al costo della vita della sede di lavoro che in questo caso è Ginevra. Scadenza per l'invio delle candidature è il 22 maggio.

L'Onu ha al momento 350 posizioni di lavoro aperte. Si spazia dai capi dipartimento agli statistici, dagli informatici ai project manager, dai tecnici agli ingegneri del software. Tra i requisiti indispensabili, oltre alla laurea, inglese fluente, e in alcuni casi esperienza, ci sono spesso la conoscenza del francese e l'aver conseguito un master. Lo stipendio base netto annuo che viene proposto varia da 40 a 80 mila euro per un funzionario di livello da P1 a P3 e arriva a superare 120 mila per i senior. Alla retribuzione base di solito si somma una quota variabile mensile a seconda

della sede di lavoro.

Proseguendo il tour mondiale delle opportunità di lavoro negli enti internazionali, ecco le 260 caselle da riempire all'Unicef, 42 alla Bei (Banca europea per gli investimenti), 35 alla Nato, 59 all'Osce e 94 alla Fao. Tutti i dettagli nelle schede a lato.

@EffeBarbieri



Peso: 1-2%, 14-44%

Norme e tributi

Le criticità

Penalizzati i titolari di società a base ristretta

**Stefano Cingolani
Agnese Menghi**

L'imposta sostitutiva del 26% estesa ai dividendi da partecipazioni qualificate, ufficialmente introdotta per semplificare le modalità di tassazione, in realtà ha apportato modifiche in senso regressivo, penalizzando i detentori di partecipazioni di maggioranza con redditi modesti. Il tema si pone, ad esempio, per i microimprenditori, titolari di società a ristretta base partecipativa.

Le criticità

In ogni caso, al di là delle novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018, permangono comunque una serie di criticità. I dividendi di fonte estera *white list* subiscono molto spesso una doppia imposizione, la ritenuta in uscita operata dal Paese estero e la sostitutiva italiana del 26% che, ove non intervenga un intermediario residente, si dovrebbe applicare addirittura sul dividendo al lordo della ritenuta estera e non al "netto frontiera".

Sia per ciò che concerne la tassazione dei dividendi na-

zionali, sia per i dividendi esteri, sarebbe auspicabile introdurre, come norma di chiusura, la possibilità di scegliere, per opzione, la tassazione mediante attrazione parziale a Irpef in capo al socio, come avviene, ad esempio, per le persone fisiche che agiscono in veste di imprenditori individuali. In tal modo sarebbe possibile riconoscere, a determinate condizioni, il corretto credito a fronte delle imposte già versate. Verrebbero ripristinate modalità impositive in sintonia con i principi di capacità contributiva, eliminando le asimmetrie più evidenti.

Al contrario, attualmente, in diversi casi, appare più leggera la tassazione applicata ai dividendi *black list*.

Fondi ed Etf

Merita le opportune riflessioni anche la fiscalità dei fondi comuni di investimento e degli Etf, strumenti che rappresentano una fetta significativa del portafoglio degli italiani.

In tali fattispecie se il risultato dell'investimento è positivo si realizza, ai fini fi-

scali, un reddito di capitale, mentre una eventuale minusvalenza assume una veste differente, da comprendere tra i redditi diversi. Anche i costi e le commissioni possono solo incrementare le minusvalenze. Risulta pertanto impossibile compensare le minus con i proventi realizzati, anche se relativi ai medesimi asset.

Al contrario sugli Etc, strumenti che hanno per sottostante le materie prime, in forma fisica o mediante derivati, sia i profitti che le perdite confluiscono nei redditi diversi, rendendo possibile, in questo caso, compensare minus e plusvalenze. È possibile compensare le minus anche per i *certificates*, strumenti finanziari derivati che replicano, con o senza effetto leva, l'andamento dell'attività sottostante.

Di conseguenza, appaiono meno penalizzati gli strumenti con maggior carattere speculativo, è evidente come il quadro complessivo sia contraddittorio.

I titoli in default

Forti criticità presentano

anche le modalità di emersione delle minusvalenze in relazione ai titoli caduti in default (si veda anche il numero di Aprile di N&T Messe, «Redditi finanziari: la legge di Bilancio non cancella le criticità»). Attualmente una visione fortemente restrittiva del Fisco, nonostante quanto disposto dall'articolo 68 del Tuir, impedirebbe la fruizione delle minus in caso di default dell'emittente, soprattutto nel caso di azioni.



Peso: 10%

Norme e tributi

Redditometro. La presenza di somme nell'annualità accertata soddisfa l'onere della prova a carico del contribuente

Spese ok se la disponibilità sul conto è durevole

Marco Ligriani

Una disponibilità finanziaria perdurante nel tempo assolve all'onere della prova richiesto per l'accertamento sintetico: al contrario, le somme transitate solo momentaneamente sul conto non consentono di superare la presunzione legale prevista dalla norma. Con questa motivazione, la Ctr Toscana (sentenza 63/4/18, presidente Battaglia, relatore Cannizzaro) ha confermato l'annullamento di un avviso di accertamento emesso a seguito dell'applicazione del redditometro (articolo 38 del Dpr 600/73).

La controversia nasceva da una rettifica operata dall'ufficio, che aveva rideterminato sinteticamente il reddito dichiarato da un contribuente, sulla base della capacità di spesa presunta.

Nel ricorso davanti alla Ctp, il contribuente aveva esibito il proprio conto corrente, sul quale aveva versato, nell'anno accertato, alcune somme rilevanti (derivanti da una dona-

zione e dalla vendita di un immobile) in grado di giustificare le spese sostenute. L'ufficio le aveva disconosciute come prove, ma la Ctp aveva accolto le ragioni del contribuente.

Proposto appello, l'agenzia delle Entrate evidenziava come il versamento delle somme non potesse essere equiparato alla disponibilità nel tempo dei redditi, tanto più che, a distanza di circa un mese, era stata prelevata una somma di importo rilevante.

Costitutosi in giudizio, il contribuente spiegava che quel prelevamento si era reso necessario per far fronte alla restituzione di un prestito ricevuto dai familiari; in ogni caso, le somme rimaste nella propria disponibilità sul conto erano di ammontare sufficiente a coprire le spese risultanti dall'accertamento sintetico e, pertanto, risultava assolto l'onere della prova a suo carico.

Come quelli di primo grado, anche i giudici della Ctr hanno rigettato la tesi del Fisco. In particolare, il collegio toscano ha

confermato come il contribuente, con la documentazione prodotta, avesse dimostrato il possesso - durante l'anno accertato - di somme, tali da coprire il maggior reddito accertato sinteticamente, già assoggettate a tassazione poiché provenienti da smobilizzi immobiliari.

La commissione di appello ha ricordato come sia sufficiente l'elemento della durata come genericamente sintomatico della destinazione della somma, dovendo escludersi la necessità di una prova rigorosa che dimostri la stretta rispondenza tra reddito e spesa, che si rivelerebbe eccessivamente gravosa per il contribuente.

Più in dettaglio, il collegio ha chiarito come la prova "documentale", che la norma pone a carico del contribuente, risiede nel possesso dei redditi per un periodo di tempo tale da far presumere che essi siano stati, effettivamente, impiegati come provvista per le spese; per questo motivo, i giudici hanno con-

cluso che il mero transito delle somme, sul conto corrente, non assolve all'onere probatorio previsto dall'articolo 38.

La Corte di cassazione, tuttavia, proprio recentemente è stata di avviso contrario. In particolare, gli ermellini hanno precisato che incombe sul contribuente l'onere di giustificare, non solo, l'esistenza e la disponibilità dei redditi, ma anche - e soprattutto - il loro impiego per sostenere le spese, ritenute indici di maggiore capacità contributiva (ordinanza 4167/18).



Peso: 11%

Controlli. La Corte dei conti indica l'estensione dei compiti Bilanci, sotto l'esame dei revisori anche gli invii alla banca dati Pa

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Meno dati da inserire e più controlli da garantire, che si estendono all'implementazione degli automatismi fra contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale. La nuova relazione sul bilancio di previsione 2018/20 (le cui linee guida sono state approvate con la deliberazione 8/2018 della sezione Autonomie della Corte dei conti; si veda Il Sole 24 Ore del 30 aprile) si presenta con un misto di slancio verso la semplificazione, grazie ai dati acquisibili direttamente dalla Banca dati unitaria, e di prudenza nel richiedere all'organo di revisione un controllo puntuale dei punti cruciali, per una corretta applicazione dei principi contabili e delle norme.

Spetta ai revisori dei conti mettere in campo alcune verifiche aggiuntive rispetto ai controlli effettuati in fase di rilascio del parere allegato alla

deliberazione di approvazione del documento di programmazione. In vari ambiti viene chiesto un monitoraggio sull'operato dei responsabili di servizio. È il caso dei controlli riferiti all'inserimento e invio dei dati e documenti alla Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap), e al rispetto del divieto di assunzione secondo quanto disposto dall'articolo 9, comma comma 1-quinquies del Dl 113/2016 per gli enti inadempienti. Occorre poi verificare se l'ente ha assunto un provvedimento specifico per l'adozione del «Piano della performance» previsto dal decreto legislativo 150/2009.

Ulteriori controlli fanno invece capo direttamente all'organo di revisione. Viene infatti richiesto di verificare che le previsioni di bilancio siano suffragate da analisi o studi dei responsabili dei servizi competenti, che non sussistano debiti fuori bilancio da riconoscere e finanziare o, in caso af-

fermativo, che sia presente il relativo stanziamento in bilancio. Spetta ancora ai controllori verificare la congruità dello stanziamento alla missione 20 del fondo rischi contenzioso, con particolare riferimento a quello di nuova insorgenza, la regolarità del calcolo del fondo crediti dubbia esigibilità e il rispetto della percentuale minima di accantonamento.

Nell'ambito dei controlli «classici», un'attenzione particolare è riservata all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione sia in fase di approvazione del bilancio di previsione sia successivamente, alla copertura del disavanzo e agli equilibri di cassa. In particolare i giudici chiedono di verificare se è stata correttamente aggiornata dal responsabile finanziario la giacenza vincolata al 1° gennaio 2018 e se l'ente aggiorna durante la gestione i vincoli di cassa.

Il dito è poi puntato sulla completa implementazione

degli automatismi tra la contabilità finanziaria e quella economico-patrimoniale, attraverso l'adozione del piano dei conti integrato in modo da consentire che la maggior parte delle scritture continuative siano rilevate in automatico senza alcun aggravio per l'operatore. Le linee guida chiedono poi di verificare se è garantito il costante e corretto aggiornamento degli inventari e dei conti patrimoniali accesi alle immobilizzazioni.

Particolare attenzione è inoltre riservata agli equilibri fra entrate e spese correnti ripetitive e all'adozione di piani di ammortamento del debito di durata non superiore alla vita utile dell'investimento e all'impiego del margine corrente per gli investimenti.

A TUTTO CAMPO

Da verificare l'attività dei responsabili dei servizi nei calcoli sul preventivo e l'adozione effettiva del piano delle performance



Peso: 11%

PRIMO PIANO

«Serve subito un governo per evitare il rincaro dell'Iva Siamo in zona Cesarini»

Sangalli (Confcommercio): «Ora vinca il dialogo»

L'intervista

di **Enrico Marro**

ROMA Presidente, i commercianti sono gli imprenditori più vicini alle famiglie, alla gente comune. Siete preoccupati per il prolungarsi della crisi politica o, in fondo, si può andare avanti anche senza un governo?

«Siamo al terzo giro di consultazioni e mi aspetto un supplemento di responsabilità della politica tutta per dare un governo al Paese — risponde il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli —. Stiamo entrando in "zona Cesarini" e mi pare che l'allarme lanciato dal com-

missario Moscovici, quasi un ultimatum, sia stato sottovalutato. Non so quanto le cancellerie europee e i mercati potranno accettare senza tensioni questa prolungata fase di stallo».

La cosa che vi preoccupa di più è l'aumento dell'Iva dal 2019, ma tutti i partiti si sono impegnati a evitarlo.

«Intanto, speriamo di non tornare alle urne. A settembre ci aspettano due esami in Europa: presentare la legge di Bilancio e contrattare un'ulteriore quota di flessibilità proprio per non fare aumentare l'Iva. Percorso impervio e accidentato. Già in questi mesi il rallentamento dell'economia e l'aumento dell'incertezza stanno riducendo la fiducia, indispensabile per rilanciare i consumi e la ripresa».

Ci sono settori, anche nel mondo imprenditoriale, inclini a pensare che un aumento dell'Iva non sarebbe catastrofico. La commissio-

ne Ue chiede da anni di spostare il peso fiscale dalle persone alle cose.

«C'è molta confusione su questa materia e mi pare che la commissione sia rimasta piuttosto isolata in questa sua posizione. In ogni caso l'aumento dell'Iva sarebbe devastante per i consumi e i servizi. La maggior parte delle famiglie, nell'ultima ricerca che abbiamo fatto col Censis, manifesta grande preoccupazione proprio su questo tema. Questa è una partita dove non c'è il pareggio, si vince o si perde. E gli italiani, che negli ultimi dieci anni hanno perso 20 mila euro di potere d'acquisto, una sconfitta non la meritano proprio».

È questa differenza di posizioni che rende difficile un fronte comune dei produttori rispetto allo stallo della situazione politica?

«Non si tratta di costruire un fronte comune, che mi pare peraltro ci sia già nei fatti.

Ma di prendere in parola le promesse che i partiti hanno fatto in campagna elettorale e che hanno confermato anche in questi giorni. Nessuno ha intenzione di aumentare l'Iva».

Meglio un governo politico o «del presidente»?

«Non sta a noi indicare formule ma è evidente che serve un governo per mettere i conti in sicurezza e rendere più esplicita la via delle riforme, prima fra tutte quella fiscale».

Lei è stato deputato della Dc dal 1964 al 1994, in una Prima Repubblica caratterizzata come ora dal sistema elettorale proporzionale. Che differenze vede?

«È cambiato il terreno di gioco. Prima quando uno non la pensava come te era un avversario che ti obbligava a rivisitare il tuo pensiero per trovare una mediazione. Oggi invece chi non la pensa come te è un nemico. Io credo ancora nella politica dialogante».

Un tempo quando uno non la pensava come te era un avversario, oggi invece si parla di nemico

La responsabilità

«Siamo al terzo giro di consultazioni, conto su un supplemento di responsabilità»



Chi è
Carlo Sangalli, 80 anni, imprenditore, ex deputato dc, presidente di Confcommercio dal 2006



Peso:26%

Bini Smaghi: i mercati non temono il voto-bis

Il presidente di Société Générale avverte «No a un esecutivo di tutti a ogni costo»

Intervista di Alessandro Barbera A PAGINA 5

Primo Piano

LA CRISI POLITICA

“Inutile insistere, meglio tornare alle urne I mercati non hanno paura del voto”

Bini Smaghi: una guida di tecnici perderebbe consenso in fretta, come nel 2011

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Detto da un tecnico con una lunga esperienza a contatto con i mercati e la politica, suona sorprendente. Già dirigente al Tesoro, membro per l'Italia nel consiglio della Banca centrale europea, oggi Lorenzo Bini Smaghi è presidente di Société Générale e di Italgas. Nessuno meglio di lui incarna l'establishment europeista. «Di qui a un anno nell'Unione ci sono da prendere decisioni molto importanti. Tentare di mettere insieme una maggioranza a tutti i costi rischia di essere una perdita di tempo. Meglio tornare al voto».

Senza una riforma elettorale?

E se ci fosse un nuovo stallo?

«Dobbiamo imparare dalle esperienze che non hanno funzionato. Nel 2011 nacque un governo di tutti - quello di Mario Monti, ndr - che sulla carta contava su circa il 90 per cento del consenso parlamentare. Ma quel sostegno venne meno in pochi mesi. E le misure varate - dalla legge Fornero al pareggio di bilancio in Costituzione - vennero via via sconfessate proprio da chi aveva le votate. Se il tentativo di formare un go-

verno oggi si è esaurito, forse è meglio ridare la voce agli elettori, i quali probabilmente restituirebbero un risultato più netto».

Non teme altri mesi di propaganda e divisioni fra i partiti?

«Ipotizziamo che nasca un governo di tutti, tra partiti poco coesi tra di loro, e che duri un anno. Lei crede che in vista di nuove elezioni i partiti abbandonerebbero le loro proposte? Il Movimento 5 Stelle rinuncerebbe al reddito di cittadinanza? O la Lega non insisterebbe sulla flat tax? Ciascuno vorrebbe dimostrare di aver portato a casa qualcosa di qualificante, il che genererebbe instabilità».

Insomma, lei crede che occorra chiedere ai partiti di assumersi fino in fondo la responsabilità delle loro proposte. È così?

«Ci sono stati due mesi di consultazioni che hanno fatto evolvere le posizioni pre-elettorali. Non credo che una nuova campagna elettorale sarebbe la fotocopia di quella precedente, e che il risultato sarebbe necessariamente lo stesso».

Nel 2011 c'era da fronteggiare un'emergenza finanziaria. Lo spread era salito a livelli insostenibili. Oggi, viste le posizioni anti-europeiste di alcuni, non c'è più quel rischio?

«L'alibi dei mercati non è accettabile. I mercati non hanno paura delle elezioni. La cosa che te-

mono di più è un lungo periodo di instabilità politica e l'incapacità di fare le riforme. Il problema nell'estate del 2011 - prima che lo spread schizzasse ai livelli che raggiunse quell'autunno - fu il disaccordo all'interno del governo sulla riforma delle pensioni, che fu poi fatta dal governo Monti. La crisi greca, sommata a quell'incertezza, spinse gli investitori a vendere i titoli italiani».

Parliamo di oggi: a fine giugno ci sarà un importante vertice europeo, c'è da trattare il nuovo bilancio comunitario, l'Unione deve decidere come reagire alle politiche di Trump. In autunno c'è da votare la Finanziaria e l'economia rallenta. Non sono buone ragioni per evitare il voto?

«Proprio perché ci attendono decisioni importanti ci vuole un governo che rappresenti una controparte credibile, e perciò deve essere solido e duraturo. Il contesto internazionale è del tutto diverso dal 2011: i tassi sono bassi e l'eco-



Peso: 1-2%, 5-50%

nomia cresce in maniera sostenuta. Né mi pare manchi il tempo per votare entro l'estate. È vero, c'è un rallentamento in molti Paesi dell'area, ma non vedo una recessione dietro l'angolo. I rischi arriveranno semmai più avanti, con la fine del quantitative easing e un possibile aumento del prezzo del petrolio. Votare fra un anno non ci farebbe trovare in condizioni migliori di quelle attuali».

E nel frattempo crede dovrebbe restare Paolo Gentiloni a Palazzo Chigi?

«Queste sono decisioni che spettano al Capo dello Stato. Ma se il ricorso alle urne fosse rapido, non vedo problemi».

Di qui alla prossima estate c'è da rinnovare le tre poltrone più im-

portanti dell'area euro: il presidente della Bce, quello della vigilanza unica, il numero uno della Commissione. Un governo di tutti non sarebbe più legittimato a trattare quelle poltrone di una espressione di una maggioranza politica?

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Un governo di tutti diventerebbe rapidamente il governo di nessuno. Ci vuole un quadro politico chiaro e legittimato».

C'è un precedente simile al nostro, ed è quello della Spagna fra il 2015 e il 2016. Eppure solo per un soffio si evitò di votare per la

terza volta.

«La Spagna non ha avuto paura di andare a votare nel 2011 nel 2015 e poi di nuovo nel 2016. Ma in questi anni ha fatto più riforme di noi, l'economia è cresciuta di più e non mi sembra abbia perso autorevolezza sui tavoli europei».

Twitter @alexbarbera

Ci sono decisioni importanti da prendere, proprio per questo è necessario che il governo rappresenti una controparte solida, credibile e duratura. Non siamo in emergenza come nel 2011

La Spagna non ha avuto timore di tornare alle urne nel 2011, nel 2015 e nel 2016. Ma nel frattempo ha fatto le riforme

Lorenzo Bini Smaghi

Ex membro del comitato esecutivo della Bce



Propaganda

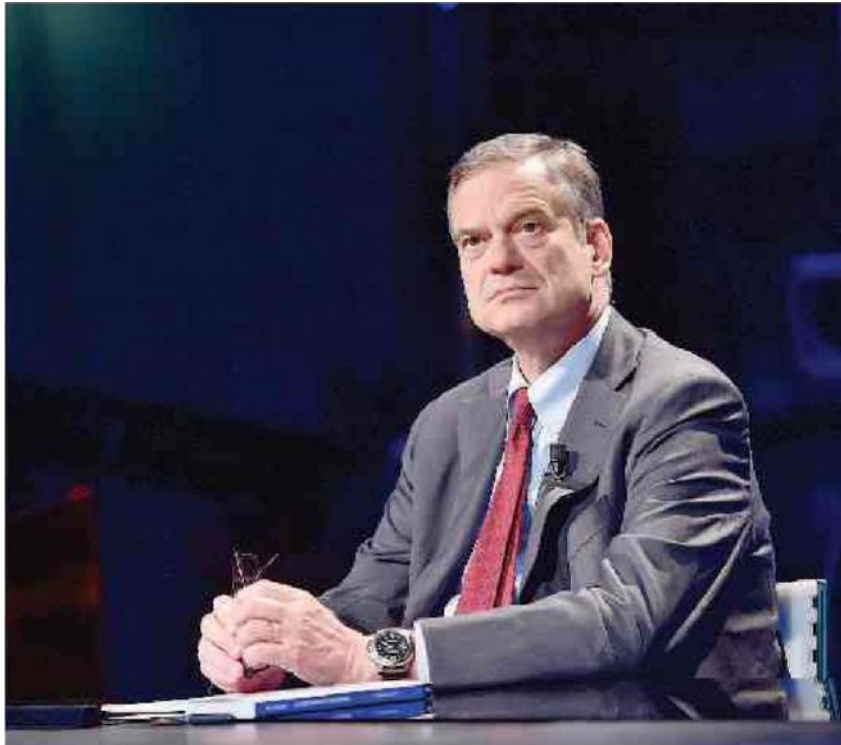
Se nascesse un governo di tutti, i partiti in vista delle elezioni continuerebbero a spingere per le loro soluzioni

Emergenza

Rispetto all'estate 2011 l'economia cresce. È vero che c'è un rallentamento ma non vedo una recessione dietro l'angolo

Gli incarichi

Economista, 61 anni, ex membro del comitato esecutivo della Bce (2005-2011), è visitor scholar a Harvard e scientific advisor all'Istituto Affari Internazionali presidente del Cda di Société Générale e presidente dell'Italgas



Peso: 1-2%, 5-50%

le **i**nterviste del MattinoTrigilia: fondi Ue non spesi
il Sud sta tornando indietro

Francesco Pacifico

L'ex ministro del Mezzogiorno del governo Letta, padre dell'Agenzia per la Coesione, Carlo Trigilia lancia l'allarme: «Fondi Ue non spesi, Mezzogiorno colpevole». E aggiunge: «È urgente trattare con Bruxelles la rimodulazione».

> A pag. 9



«Fondi non spesi, Mezzogiorno colpevole»

Trigilia: progetti 2007-13 a rilento, è urgente trattare con Bruxelles la rimodulazione

le **i**nterviste
del Mattino

Francesco Pacifico

La Ue è pronta a rimodulare il suo bilancio pluriennale, iniziando a tagliare dalle voci che più interessano il Mezzogiorno: fondi per la Coesione e per l'agricoltura. Carlo Trigilia però, più che con la Commissione, sembra prendersela con il nostro Paese: «Stiamo parlando di ipotesi. Certamente un governo più autorevole potrebbe rappresentare con maggiore forza le ragioni dell'Italia. Detto questo, penso che le ragioni stesse dell'Italia sarebbero più forti se potessimo dimostrare che abbiamo fatto progressi effettivi nell'uso delle risorse, partendo proprio da quelle assegnate per il ciclo in corso». Parola dell'ex ministro del Mezzogiorno del governo Letta, padre dell'Agenzia per la Coesione, che provò - inutilmente - a spingere le Regioni a concentrare il grosso dei fondi Ue su progetti di respiro nazionale. **Sta dicendo che ci meritiamo di vederci tagliati i fondi?**

«No, è un grave errore, anche poco lungimirante. Ma se si vogliono mantenere o accrescere le risorse europee, bisogna poter mostrare che quelle ricevute sono state ben utilizzate. Invece, conoscendo le nostre abitudini,

in Europa ci dicono: visto che non li spendete, accontentatevi dei soldi che ci sono».

La soluzione?

«Dobbiamo concentrarci su come spendere meglio le risorse, nell'interesse del Sud e del Paese, e anche per dare un segnale all'Europa. Quando avremo un governo con pieni poteri - e se ci fossero le condizioni politiche - si potrebbe anche tentare, d'intesa con le Regioni e con la stessa Ue, di rimodulare con una procedura straordinaria l'uso delle risorse del ciclo in corso per spenderle meglio in maniera meno frammentata e più rapidamente».

Si riferisce anche ai Patti per il Sud?

«In questi piani ci sono troppe cose, molti progetti del passato assemblati con altre misure. E spesso mancano un vero fuoco sulle priorità, un'efficace integrazione dei vari interventi previsti e collegamento tra questi patti e i piani operativi affidati a livello centrale ai singoli ministeri e allo stesso Fondo Sviluppo e coesione. Contrariamente a quanto prevede la normativa sul fondo stesso».

Intanto siamo in ritardo nella**programmazione 2014-2020.**

«Siamo molto in ritardo. Gli ultimi dati a disposizione ci mostrano che nell'attuazione dei progetti e nell'allocazione dei fondi stanno emergendo gli stessi problemi del ciclo precedente 2007-2013. All'epoca si riuscì a recuperare e a spendere gran parte delle risorse assegnate spesso con accorgimenti non molto commendevoli come i "progetti sponda" (quelli dove si spostano le risorse europee su opere o progetti già finanziati con altre poste nazionali, con il risultato di perdere ogni addizionalità, ndr)».

E nella nuova programmazione?

«Ci ritroviamo con un tasso di spesa di circa il 5 per cento per i fondi europei (contro il 10 della media Ue, ndr) e di circa il 2 per



Peso: 1-3%, 9-42%

cento per il Fondo Sviluppo e Coesione. Ma quel che è peggio, c'è il rischio in molti casi che gli interventi che risultano formalmente avviati, lo siano soltanto sulla carta. Tra l'altro l'Agenzia per la coesione, creata nel 2013 dal governo Letta, non è riuscita finora a svolgere quell'azione di valutazione, stimolo e sostegno che avevamo immaginato».

Il suo successore, Claudio De Vincenti, dice che questi obiettivi sono stati raggiunti.

«Non dubito dell'impegno del ministro De Vincenti nell'affrontare un problema complesso come questo. Ma sarei meno ottimista sulla maggiore efficienza ed efficacia raggiunta nell'uso di queste risorse».

Che cosa andrebbe fatto?

«Come dicevo, anche se è difficile e richiede un ampio consenso politico, dovremmo avere il coraggio di mettere intorno a un tavolo governo, Regioni e la stessa Ue per avviare una procedura straordinaria di utilizzo dei fondi europei. Con il

fine di rimodulare la destinazione dei fondi esistenti, concentrando le risorse su alcuni obiettivi strategici, e di accelerare al massimo i tempi di spesa. Stiamo parlando di circa 100 miliardi complessivi, che indirizzati nel modo giusto potrebbero dare una spinta significativa non solo alla ripresa del Mezzogiorno ma di tutto il Paese».

Perché non lo si è fatto?

«Le difficoltà sono diverse e consistenti. Da un lato ci sono le tradizionali carenze di progettazione della pubblica amministrazione, dall'altro c'è spesso la tendenza delle Regioni a utilizzare le risorse più per motivi di consenso nei circuiti politico-elettorali, più per soddisfare le richieste dei vari territori, a scapito della loro efficacia».

Sta dicendo che Renzi, Gentiloni e De Vincenti sono stati vittima delle pretese dei De Luca o degli Emiliano?

«È un problema che ha

riguardato non soltanto gli ultimi governi ma anche quelli precedenti indipendentemente dal colore politico.

Tradizionalmente in Italia abbiamo avuto un centro debole, bisognoso del consenso della periferia, che quindi tende a distribuire poteri e risorse senza valutare che se ne faccia un uso efficace e se del caso intervenire. Oggi affrontare questo problema impone linee di tensione con le Regioni, come si è visto anche nella breve esperienza del governo Letta. Gli esecutivi successivi hanno scelto una linea più conciliante. Ma così facendo sono riemersi i problemi tradizionali di dispersione, scarsa efficienza e efficacia degli interventi, con tutte le conseguenze che ne sono derivate per esempio nei Patti per il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro «Piuttosto che spaventarci di cosa fanno altri dovremmo fare meglio noi»

«C'è il rischio che molti interventi risultino avviati soltanto sulla carta e la valutazione è in ritardo»



I patti

Ci sono troppe cose anche del passato assemblate in maniera diversa



La scelta

Regioni, Ue e governo dovrebbero avviare procedure straordinarie di utilizzo



Le opere L'interporto di Nola sorto anche grazie a fondi europei



Peso: 1-3%, 9-42%

Imprenditori eroici Senza l'intervento dello Stato il Pil crescerebbe più del doppio

di **FRANCO BECHIS**

Nelle ultime settimane due dati dell'economia hanno fatto incomprensibilmente esultare l'esecutivo in carica guidato da Paolo Gentiloni. Il primo è quello sulla disoccupazione, che in effetti al mese di marzo scorso è sceso all'11% netto in calo dall'11,8% del-

l'anno precedente. Il secondo è il dato sulla crescita del Pil nel primo trimestre 2018, con un avanzamento dello 0,3%. Sono dati positivi, e ci mancherebbe: il ciclo economico è di ripresa, e non c'è un solo Paese in Occidente che non cresca. Però in Europa il dato sulla disoccupazio-

ne italiana è il peggiore anno su anno dei 28 paesi che ancora la compongono: (...)

segue a pagina 6

ATTUALITÀ

Imprenditori eroici

Il Pil salirebbe il doppio senza gli "attentati" dello Stato alle aziende

La Pubblica amministrazione tratta le imprese da para-criminali, paga tardi i fornitori e gli appalti sono al ribasso: queste imboscate frenano la crescita

... segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) l'Italia infatti è al 28° posto e non era mai scesa così in basso negli ultimi 20 anni. Quello sul Pil è un pizzico meno peggio: il 26° dato su 28 Paesi, anche perché due di loro non hanno fornito l'aggiornamento. Quando arriveranno anche i loro dati, è possibile che in questo caso l'Italia sia divenuta maglia nera della classifica europea.

Così in basso non si era mai scesi, e i numeri raccontano del governo Gentiloni una storia assai diversa da quella ufficiale: evidentemen-

te l'esecutivo non solo non ha lavorato per il bene del Paese zitto zitto come veniva descritto, ma ha messo pesantemente i bastoni fra le ruote alla macchina produttiva italiana. Peggio dei suoi predecessori, perché è dal 2010 che i numeri dell'economia italiana progressivamente si stanno allontanando in maniera preoccupante dal ciclo economico, e quindi sia dalla media dei risultati dei Paesi dell'area dell'euro, sia da quella dei Paesi europei in generale. Le misure adottate dai vari esecutivi hanno complicato la vita del motore produttivo invece di accompagnarla o magari

aiutarla.

GUERRA DEI 20 ANNI

Siccome questa situazione dura con sfumature diverse da 20 anni e



Peso: 1-6%, 6-62%

più, altre volte è stato sottolineato come siano stati camicia di forza per l'economia italiana i vari sistemi di regole internazionali a cui i governi di Roma hanno via via aderito in modo acritico: dai patti europei a quelli bancari. Quel che aveva un senso per economie fatte di pochi soggetti grandi, facilmente orientabili, creava invece problemi in una economia molto frazionata come quella italiana, composta da milioni di piccole e medie imprese spesso familiari. Ma il tema oggi va anche oltre questa analisi generale, che pure è fondata.

Basta guardare il dato recentissimo sulla disoccupazione: oggi a parte le variazioni anno su anno, anche nelle cifre assolute l'Italia è in fondo alla classifica: è il terzultimo Paese in Europa, superato solo dalla Grecia (20,6%) e dalla Spagna (16,1%). Due anni fa, nel marzo 2016, l'Italia aveva un tasso di disoccupazione dell'11,4% e di Paesi messi peggio di lei ce ne erano 5: Grecia (24,4%), Spagna (20,4%),

Croazia (14,9%), Portogallo e Cipro (12,1%). In due anni in barba alla retorica sui miracoli del job act l'Italia non si è praticamente mossa, mentre tutti quelli che stavano peggio di lei hanno fatto dieci volte tanto. Il Portogallo - che ha come moneta l'euro - oggi è sceso al 7,4%, quasi dimezzando in così poco tempo la disoccupazione. Grecia e Spagna mentre l'Italia migliorava di 4 decimi di punto, hanno ridotto la loro disoccupazione di 4 punti.

Se facciamo molto peggio di tutti gli altri Paesi dunque è anche altro: quello di uno Stato fieramente avversario della cultura imprenditoriale e in genere del mondo delle imprese, che senza quei bastoni fra le ruote e senza nessuna legge di presunto favore, probabilmente se la caverebbero assai meglio da sole.

GLI OSTACOLI

Il primo ostacolo è ben noto: lo Stato continua ad avvalersi di servizi e forniture delle imprese private non pagando, o saldano a mesi se non anni di distanza dai lavori, e spesso non lo saldano affatto cercando trattative per chiudere in bonis il contenzioso attraverso forti sconti dei fornitori. Così, oltre a ridurre il Pil, si mettono in ginocchio le imprese anche quando potrebbero agganciarsi al ciclo economico positivo.

E poi le imprese vengono trattate dallo Stato come soggetti paracriminali e con sospetto. Basta guardare al comportamento di Agea con le imprese agricole italiane, e la filosofia stessa del nuovo codice degli appalti, e unirle con i mancati pagamenti e il quadro è più che chiaro.

Gli appalti pubblici italiani vengono ormai assegnati sempre con il criterio del massimo ribasso dell'offerta. Alla fine è come se lavorasse sempre sottocosto, in un discount: in media lo sconto a cui sono stati obbligati i vincitori per ottenere la commessa è intorno al 40%. I margini delle

imprese sono ridotti all'osso, e in alcuni casi quella cifra viene ottenuta risparmiando sui materiali utilizzati. Eclatante il risultato nel rifacimento dei manti stradali dentro e fuori grandi città. I materiali usati sono talmente poveri, che alla prima pioggia si aprono voragini. E' leggendaria la situazione delle buche a Roma. Ma mezzo centro Italia, tutto il Sud e ora anche il meglio del Nord (perfino Milano) stanno provando sulla loro pelle che significa il massimo ribasso.

Il caso degli agricoltori è ancora più evidente. L'Italia riceve notevoli finanziamenti dall'Unione europea, che vengono filtrati nella maggiore parte dei casi da Agea, l'ente pubblico nazionale che dovrebbe procedere ai pagamenti. Solo che non procede. Non paga - in alcuni casi da molti anni - e di fronte alle inevitabili proteste, parte con ispezioni e contestazioni spesso di lana caprina per continuare a non pagare e cercare di riavere indietro il poco già liquidato.

Il risultato è che una impresa agricola ha acquistato certa di quell'incentivo costosi strumenti per l'agricoltura di precisione, che poi si deve pagare da sola o accrescendo il debito bancario se può con danno evidente al proprio conto economico. Due esempi che raccontano come se un po' di Pil e un po' di occupazione in più ancora viene registrato in un Paese in queste condizioni, è per il miracolo compiuto dalle piccole e medie imprese. Figuriamoci che accadrebbe se non si mettesse loro continuamente in una corsa ad ostacoli...





L'ANDAMENTO DEL PIL

VARIAZIONI TENDENZIALI



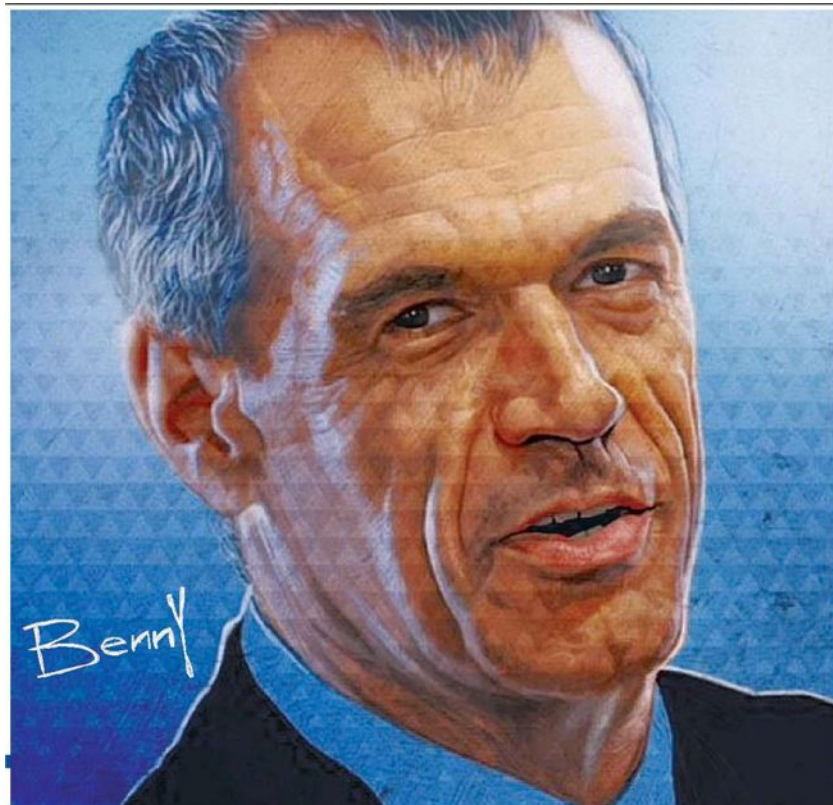
VARIAZIONI CONGIUNTURALI



Peso: 1-6%, 6-62%

Intervista all'ex commissario alla spending review
**Cottarelli è troppo bravo
 per andare a fare il premier**

di **PIETRO SENALDI** a pagina 7



ATTUALITÀ

Carlo Cottarelli: per salvare l'Italia ed evitare l'aumento dell'Iva c'è tempo però bisogna iniziare a tagliare

«Non c'è emergenza economica, possiamo rivotare»

L'ex Commissario alla spending review: «Per il governo ci sono ma serve un giurista, la priorità è cambiare la legge elettorale»

■ ■ ■ PIETRO SENALDI

■ ■ ■ Buongiorno presidente...

«Presidente è uno dei pochi titoli che non ho, mi chiami dottore. Anche professore sarebbe esagerato. Insegno in università, ma a contratto, non ho mai vinto un concorso».

Ma oggi Mattarella potrebbe chiamarla e offrirle la Presidenza del Consiglio, tutta la stampa la dà tra i papabili...

«Da dopo il voto non ho sentito nessuno, prima invece qualcuno si era fatto vivo. Comunque mi stupirei molto di ricevere una chiamata di quel tipo: se ci fosse un governo istituzionale, la prima emergenza da affrontare sarebbe dotare il Paese di una legge elettorale

le che consenta di avere un vincitore dopo il voto, e allo scopo è più indicato un giurista, io sono un economista».

Mattarella però è molto preoccupato dai conti ed è sensibile alle reprimende che l'Europa continua a farci in materia...

«Per un italiano servire il governo è un onore e io non sono uno che si tira indietro. Però bisogna vedere per fare cosa uno viene chiamato».

Le interesserebbe un dicastero economico?

«Se si parla di un governo a tempo, di pochi mesi, come pare, non credo che potrei incidere più di tanto. Se poi si vuole aumentare il deficit, non sono

io la persona giusta».

Ah già: lei non ha avuto fortuna in politica perché è un duro...

«Io non sono un duro. Non sono uno di quei medici che dice "l'operazione è riuscita ma il paziente è mor-



Peso: 1-13%, 7-88%

to". Più semplicemente, sono un interventista e offro delle soluzioni tecniche, che i politici difficilmente adottano perché pensano alle elezioni e molti non sono troppo interessati a una strategia di medio periodo».

È quanto ha imparato dalla sua esperienza di commissario alla spending review, quattro anni fa?

«Sì. Peraltro allora il tempo ci sarebbe anche stato. E poi le elezioni sono state perse anche senza i miei tagli. Io non voglio sparare sui politici, sarebbe troppo facile per me che poi non devo rendere conto nell'urna delle mie azioni, però mi lasci dire che ogni tanto avverto della miopia nel loro modo di pensare».

Che cosa serve al Paese adesso?

«Mi auguro un governo politico che duri. Non mi entusiasmano i governi tecnici. Certo che mi rendo conto che, stante la situazione, non è improbabile che ci troveremo davanti a una situazione transitoria: un esecutivo di qualche mese, poco politico, per fare la legge elettorale e sbrigare le pratiche ordinarie».

Che faccia anche la finanziaria?

«Se necessario, per me basterebbe la legge elettorale».

Ma come, si sente dire che senza un governo che sventi l'Iva, faccia la manovra e rimetta a posto i conti finiremo nei guai. E poi l'Europa ci chiede stabilità...

«Le preoccupazioni dell'Europa sono legittime ma io non credo che nell'immediato ci sia da preoccuparsi per l'assenza di governo o per gli sviluppi politici incerti. Non siamo nel 2011, con lo spread che incombe e non è vero che l'Europa preme per un governo di tecnici, come faceva invece allora. L'unica spinta a un esecutivo istituzionale è data dal fatto che i partiti non riescono a mettersi d'accordo per farne uno politico. In realtà, dal punto di vista dei mercati potremmo tranquillamente permetterci di cambiare la legge elettorale e tornare alle urne a ottobre: quanto tempo serve al Parlamento per darci un nuovo sistema di voto?».

Rivotare significa mandare a casa mille neoletti e sconquassare la mappa dei poteri, non solo politici. Ma parliamo d'economia: perché non c'è emergenza, ci stanno prendendo in giro?

«I mercati sono narcotizzati da Draghi, che continua a comprare titoli di Stato. E poi, finché c'è crescita, i mercati sono tranquilli. Io invece sono preoccupato che uno choc esterno possa

causare una recessione e far schizzare lo spread, esattamente come avvenne nel 2011».

E il debito pubblico monstre?

«Quello conta poco, finché cresce l'economia. Ma diventerebbe invece molto pericoloso se entrassimo in recessione, perché riprenderebbe a crescere rispetto al Pil. La situazione è fragile: finché uno non tira il sasso, il vetro regge, ma se ci fosse uno choc esterno la pagheremmo cara».

Ma allora la crisi è davvero finita: possiamo tagliare le tasse come vogliono Lega, Forza Italia e Fdi e distribuire redditi di cittadinanza come promette M5S?

«Le persone sono preoccupate che i partiti non mantengano le promesse elettorali, io invece temevo che fossero mantenute e il fatto che non lo siano state è l'unico effetto positivo del non governo. Nei programmi elettorali, tutti avevano sforato: il Pd di 38 miliardi, il centrodestra di 52, M5S di 64».

Vis-à-vis, nel suo studio presso l'Università Cattolica di Milano, dove dirige l'Osservatorio sui Conti Pubblici, Carlo Cottarelli riesce a semplificare perfino l'ingarbugliata situazione italiana. Siamo nei guai, ma ce la possiamo fare. I conti tengono, risanare l'Italia è possibile, si può tornare a votare subito, a patto che si abbia una legge elettorale efficace, l'Europa è una bisbetica domabile, si può tagliare la spesa pubblica senza perdere consenso e mettere sul lastrico le famiglie, esiste un modo sano per gestire il fenomeno migratorio. Così la vede Mister Forbici. «Anche se il soprannome che più mi piace è un altro. Me lo appioppò, proprio su *Libero*, Mario Giordano. Feci una proposta per risparmiare sull'illuminazione nelle città e mi ribattezzò "il genio del lampione". Simpatico, anche se un po' impreciso nel raccontare il mio progetto».

Oggi parte l'ultimo giro di consultazioni, presto potremmo avere il governo: se non disinnesciamo le clausole Ue sull'aumento dell'Iva sono dolori?

«L'aumento dell'Iva rallenterebbe l'economia, perché incide sui consumi. Certo, nel breve migliora i conti pubblici, ma ci sarebbero modi migliori per rafforzarli. Comunque, per evitarlo servono 12,5 miliardi, esattamente l'aumento della spesa pubblica previsto per il prossimo anno dal documento di programmazione finanziaria. Basta mantenere la spesa costante e si scongiura il problema».

Alla fine si torna sempre lì, mister Forbici?

«Io non sono di quelli che pensano che tagliando la spesa l'economia parta per una sorta di effetto fiducia. Se si taglia, nel breve c'è un prezzo da pagare. Però devi farlo, e prima che torni la recessione, perché altrimenti torna il film del 2011: le cose vanno fatte per gradi, non in emergenza, perché quando sei pressato non hai possibilità di scelta e ti avviti, come capitato al governo Monti».

Quel governo fu una iattura...

«Data l'emergenza non si poteva fare molto altro. Per questo bisogna muoversi adesso, per evitare che si renda necessario un altro governo stile Monti».

L'Italia è in tempo per salvarsi?

«Sì, a meno che non capiti una recessione improvvisa».

Che è alle porte?

«Le recessioni sono imprevedibili ma prima o poi capitano, è matematico. Ora, le previsioni sono buone».

Nel 2019, quando Draghi lascerà la Banca Europea e smetterà di comprare vagonate di debito pubblico, torneranno i guai?

«Aumenteranno i tassi, ma non sarà drammatico se nel frattempo avremo migliorato i nostri conti».

Mi spieghi la sua ricetta graduale per salvare il Paese?

«L'obiettivo è raggiungere gradualmente il pareggio di bilancio. Non siamo lontani: basta congelare la spesa per tre-quattro anni, al netto dell'inflazione, e in una situazione di crescita moderata come oggi raggiungi lo scopo senza particolare sforzo».

Congelamento lineare?

«No. Iniziamo a togliere dei bonus elettorali, come quello ai diciottenni o alle neomamme, non è così che si aiutano giovani e famiglie. Abbiamo ancora un costo dei trasporti sussidiato: io guadagno bene e pago l'abbonamento del tram 300 euro l'anno, ma in sede di dichiarazione dei redditi ne potrei avere indietro 60: le pare giusto? E poi basta con trasferimenti sen-



za senso alle imprese e con il groviglio di detrazioni e deduzioni. Non sono per la flat tax, ma riconosco che ha il pregio di eliminare un sacco di sconti fiscali dannosi. Certe proposte delle forze cosiddette populiste non sono da buttare».

Non è per la detassazione?

«Sì, certo che abbassare le tasse aiuta l'economia, ma in Italia è rischioso se la riduzione non è finanziata dal taglio della spesa».

Il Pil sale ma su 28 Paesi Ue, l'Italia, quanto a crescita, si classifica ventiseiesima. Gli occupati salgono, ma siamo ventottesimi su 28...

«Però siamo messi un po' meglio in classifica in termini di reddito pro-capite, grazie al fatto che la popolazione è diminuita. Comunque la crescita non è sufficiente per recuperare il terreno perso negli ultimi vent'anni, che sono stati per l'economia i peggiori dall'Unità d'Italia a oggi».

I guai sono iniziati con l'entrata in vigore dell'euro: è un caso?

«Prima svalutavamo, ora non è possibile. Per cui se il costo del lavoro aumenta più della produttività, come successo nei primi dieci anni dell'euro, perdiamo competitività. Come disse l'allora governatore di Bankitalia, Fazio, nel '98, quando variano le regole del cambio monetario, se non muti i comportamenti economici ci impie-

ghi poco a perdere competitività e occupazione. Abbiamo adottato una moneta più forte ma abbiamo continuato a comportarci come se potessimo svalutare. L'inflazione è rimasta più alta che in Germania per una decina d'anni anche perché abbiamo aumentato la spesa pubblica anziché stringere la politica fiscale. Il risultato è sotto gli occhi di tutti».

Come se ne esce?

«Uscire dall'euro è complicato. In termini di competitività e costo del lavoro stiamo recuperando. Bisogna accelerare riducendo altri costi che gravano sulle imprese: l'eccesso di burocrazia, il peso della tassazione, la giustizia lenta».

Gettiamo la maschera: l'Unione Europea è sorella o matrigna?

«Gli Stati che compongono la Ue sono spesso ancora troppo egoisti e ciechi. Ognuno persegue il proprio interesse e alla fine ci perdono tutti, perché anziché difendere l'area economica che hanno creato, la danneggiano. Ci facciamo competizione interna anziché competere con il mondo. E viviamo male, tedeschi compresi: da otto anni violano le linee guida Ue con un avanzo nei conti con l'estero di 300 miliardi di dollari. Ma in realtà significa che lavorano per gli altri, come i cinesi. Non si godono il frutto della loro ricchezza, consumano troppo poco».

Con questa Europa divisa, com-

prende le istanze dei sovranisti?

«Non sono un politico, do giudizi tecnici. Se per sovranismo si intende l'uscita dall'euro, non la ritengo conveniente. Se viceversa si intende far valere i nostri interessi a Bruxelles, è quello che dovremmo fare, visto che gli altri Paesi lo fanno. Ma attenti all'antieuropismo spinto. In realtà, con le clausole delle riforme strutturali, del ciclo economico, della sicurezza e dell'allarme immigrazione, la Ue ci ha concesso più di una deroga al patto di stabilità. Siamo noi che non le abbiamo ottimizzate. Presto in Europa saranno prese decisioni sulle banche, l'immigrazione, la politica agricola: se ci presenteremo al tavolo senza un governo forte, non riusciremo a far pesare i nostri interessi e a difenderci».

■ *I tedeschi mi ricordano i cinesi: lavorano per gli altri e non fanno una bella vita*

CONCORRENZA EUROPEA

■ *La nostra economia è in crisi da che c'è l'euro e avanti così non recupereremo*

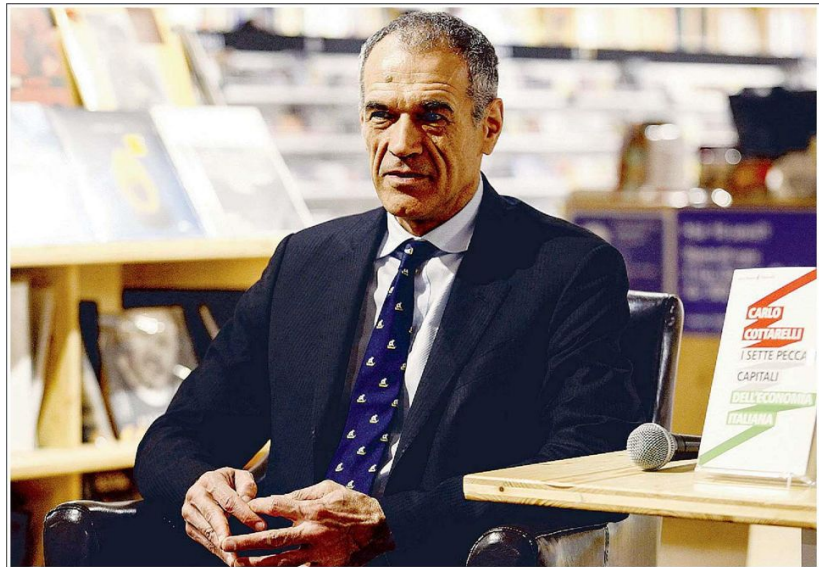
GLI EFFETTI DELLA MONETA UNICA

■ *Nei loro programmi, tutti sfiorano: il Pd di 38 md, il centrodestra di 52, M5S di 64*

I PROGRAMMI DEI PARTITI

■ *Se ci sarà un esecutivo tecnico è solo perché i politici non sanno farne uno loro*

PROFESSORI AL POTERE



Nella foto, Carlo Cottarelli alla presentazione del suo libro «I sette peccati capitali dell'economia italiana» [LaP.]



Peso: 1-13%, 7-88%

Derivati di Stato, processo al Tesoro così è nato un buco da 3,9 miliardi

DAI DOCUMENTI DELLA CORTE DEI CONTI EMERGONO DETTAGLI INEDITI SUI CONTRATTI CON MORGAN STANLEY. MENTRE IL PROCEDIMENTO PER DANNI CONTRO LA BANCA E I DIRIGENTI DEL MINISTERO ARRIVA AL DUNQUE

Luca Piana

Può un dirigente pubblico firmare un contratto che impegna i cittadini a sborsare cifre miliardarie, senza nemmeno leggere le clausole decisive dell'accordo? È questa una delle domande a cui dovranno rispondere i giudici della Corte dei Conti in uno dei processi più clamorosi mai intentati dallo Stato italiano nei confronti di un gruppo di suoi dirigenti, che

"Affari & Finanza" può raccontare sulla base di una serie di fatti e documenti inediti. Il caso riguarda i prodotti derivati che, alla fine del 2011, Morgan Stanley decise unilateralmente di chiudere in maniera anticipata rispetto alle scadenze previste, distribuite in linea teorica fino al 2058, costringendo il premier Mario Monti a versarle sull'unghia la cifra di 3,1 miliardi di euro.

segue a pagina 2

Derivati di Stato, processo al Tesoro: ecco come è nato un buco da 3,9 miliardi

Luca Piana

segue dalla prima

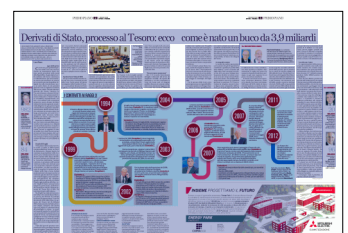
Com'è noto, per quei fatti la procura della Corte dei Conti ha chiesto un risarcimento danni che trova pochi precedenti nella storia della Repubblica. Se già colpisce la cifra richiesta alla banca americana, 2,7 miliardi di euro, per certi versi fanno ancora più sensazione le somme per cui sono stati citati in giudizio i dirigenti che nella vicenda hanno avuto un ruolo chiave. Se nei prossimi giorni la Corte accoglierà le richieste dell'accusa, infatti, l'attuale direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, sarà chiamato a risarcire 95,9 milioni, mentre i suoi predecessori Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli se la caverebbero rispettivamente con 84,7 e 19,9 milioni. Cifre certamente pesanti ma ancora lontane dai 982,5 milioni chiesti dai magistrati contabili alla dirigente che gran parte di quei contratti li aveva negoziati e materialmente firmati, Maria Cannata, da poche settimane in pensione dopo una lunga permanenza nel ruolo di responsabile della direzione debito pubblico del Tesoro, carica che ricopriva dal dicembre 2000.

Basta fare le addizioni per constatare che i danni calcolati dalla procura della Corte superano i 3,1 miliardi versati da Monti nel 2011. Il motivo è che, a quei denari di sette anni fa, secondo l'accusa va aggiunto il costo dei debiti che lo Stato ha dovuto fare per staccare il maxi assegno, oltre a ulteriori voci accessorie. Tutto considerato, dunque, si arriva a una quantifi-

cazione dei danni di 3,94 miliardi di euro.

Il ruolo di Draghi

Nella prima udienza del processo, lo scorso 19 aprile, le difese hanno comprensibilmente alzato un fuoco di sbarramento. Morgan Stanley ha contestato la giurisdizione della Corte dei Conti, sottolineando che a giudicare l'operato della banca dovrebbe essere piuttosto un tribunale civile. L'avvocato dell'istituto, Antonio Catricalà, ex presidente dell'Autorità Antitrust, ha detto che i derivati sono «uno strumento ordinario di gestione del debito», e ha fatto un nome pesante: le swaption, le opzioni che per i bilanci dello Stato si sono rivelate particolarmente devastanti anche in confronto agli altri derivati (vedi glossario a fondo pagina), sono state inserite nell'operatività del ministero quando direttore generale era Mario Draghi, oggi presidente della Bce. Anche i legali di Maria Cannata hanno battuto su questo punto, trasformando il banchiere centrale, direttore generale del Tesoro fino al 2001, nel convitato di pietra dell'udienza.



Peso: 1-13%, 2-96%

Ma Draghi, ha replicato il procuratore della Corte, Massimiliano Minerva, non ha mai firmato né contratti né decreti di approvazione. E uno dei documenti citati dalle difese, un appunto del Tesoro del 26 febbraio 2001 redatto proprio dall'allora direttore Draghi, conteneva solo ipotesi «per una politica di ristrutturazione del portafoglio in valuta». Le quali, non essendo seguite da contratti fino a un anno più tardi, quando lui aveva lasciato il Tesoro, non permettono di configurare nei suoi confronti i profili di «colpa grave» e il «nesso di causalità» che alla Corte sono necessari per procedere contro un dipendente pubblico.

I fatti alla base del processo sono sintetizzati nella cronologia riportata in queste pagine. Il punto di partenza è un accordo quadro firmato dal Tesoro nel 1994, che doveva regolare

tutti i successivi derivati sottoscritti con Morgan Stanley. In quel master agreement, com'era chiamato, c'era una clausola secondo la quale la banca americana avrebbe potuto esigere l'immediata chiusura di tutti i derivati, nel momento in cui il valore di mercato degli stessi avesse superato determinate soglie. Soglie legate al rating dell'Italia e per la verità contenute, che andavano dai 150 milioni di dollari a favore della banca in presenza di un rating "triplo A", ai 50 milioni in caso di "A-" (che cos'è il valore di mercato è spiegato ancora nel glossario).

Il primo buco? Già nel 2003

Fin qui i contorni della vicenda erano noti. Ora, però, i materiali raccolti dalla Corte, anche grazie all'attività investigativa della Guardia di Finanza e a una perizia firmata da Pietro Gugliotta, un esperto di misurazione dei rischi finanziari, permettono di ricostruire con precisione una mole enorme di dettagli che finora erano rimasti sfumati o del tutto sconosciuti. Per ragioni di spazio è impossibile riportarli tutti ma ce ne sono almeno due che appaiono determinanti per mettere a fuoco la gravità della vicenda. Il primo è che la soglia cruciale che avrebbe fatto scattare la clausola era stata superata in maniera abnorme già all'inizio del 2003. Nel giugno di quell'anno, infatti, il valore di mercato dei derivati in essere tra il Tesoro e Morgan Stanley era positivo per quest'ultima per ben 609 milioni di euro. Nove mesi più tardi, nel marzo 2004, era cresciuta ancora, arrivando a 698 milioni di euro. Questo è un fattore cruciale: molti dei contratti fra le due parti, infatti, verranno firmati o rinegoziati in momenti successivi a queste due date, aumentando in misura sostanziale l'esposizione negativa del Tesoro, senza che Morgan

Stanley attivasse la clausola per estinguere tutti i derivati e farsi pagare dal governo italiano il valore di mercato degli stessi, così come prevedeva l'accordo del 1994.

“Non avevamo conoscenza”

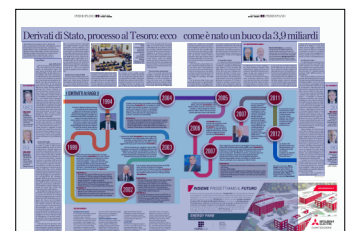
Qui c'è il secondo determinante dettaglio evidenziato dal lavoro dei magistrati contabili, che riporta alla domanda a cui deve rispondere la Corte dei Conti: può un dirigente pubblico firmare un contratto miliardario senza nemmeno leggerne tutte le clausole? Può sembrare difficile da credere ma è andata così. Di quella clausola, contenuta nel master agreement originale, al Tesoro nessuno si era mai accorto fino al luglio 2007. Non esisteva una procedura, un algoritmo, un sistema di controllo dei rischi, che facesse scattare l'allarme quando il valore dei contratti si fosse avvicinato alla soglia, o l'avesse superata, nonostante questo comportasse un esborso.

Lo ha rivelato la stessa Maria Canata, sentita dai magistrati della Corte nel marzo 2014: «Personalmente non avevo conoscenza di tale clausola sino al momento in cui non abbiamo dovuto assorbire il pacchetto dei contratti ex Ipsa». Il che avvenne, come si legge in cronologia, nel luglio 2007.

Per la procura della Corte, però, questa ignoranza non è giustificabile. L'accordo quadro con Morgan Stanley, infatti, era citato specificatamente in tutti i contratti successivi con le specifiche caratteristiche dei derivati sottoscritti fra le due parti. Ma c'è un altro aspetto, che nelle accuse formulate dal procuratore Massimiliano Minerva rende la banca americana corresponsabile, al fianco dei dirigenti del Tesoro.

Lo swap più costoso

Lo mostra in maniera quasi plastica il contratto che più di ogni altro ha contribuito a gonfiare le perdite dello Stato italiano, e cioè la swaption del luglio 2004. Quel contratto prevedeva che, di lì a un anno, Morgan Stanley potesse decidere se entrare o meno in un swap sui tassi d'interessi con il Tesoro, che sarebbe durato fino al 2035 e che aveva condizioni già fissate in partenza. È il Tesoro a vendere la swaption, mentre la banca figura come compratrice dell'opzione, per la quale paga un premio di 47 milioni di euro. Vanno sottolineate le date: quando la swaption viene sottoscritta, la soglia che poteva far



Peso: 1-13%, 2-96%

scattare la clausola di estinzione anticipata era già stata superata da un pezzo, e in misura consistente.

Il Tesoro si avventura in un'operazione comunque disastrosa, anche se la clausola non fosse mai esistita. Nell'estate del 2015, infatti, la banca esercita l'opzione e, come da contratto, obbliga il Tesoro a entrare in uno swap che, secondo i calcoli utilizzati dalla procura, già in partenza ha un valore di mercato negativo di 600 milioni di euro. Nei derivati, il valore di mercato fotografa i flussi finanziari che, alle condizioni correnti, verranno generati nel corso dell'intera vita del contratto. Nel momento zero del 2005, quindi, si poteva calcolare che da lì al 2035 quello swap sarebbe costato al Tesoro 600 milioni di interessi netti. Un risultato già tremendo così, per chi si era accontentato di un premio di 47 milioni. Le cose però vanno ancora peggio: quando nel 2011 il Tesoro è chiamato a chiudere in anticipo il contratto, le condizioni di mercato sono ancora peggiorate, e solo per quello swap il Tesoro è costretto a versare 1,35 miliardi di euro.

La crisi non c'entra

Le argomentazioni della procura, su questo contratto, sono molto articolate. Sostiene che vendere swaption costituisce una pura speculazione finanziaria, che a fronte di un mo-

desto incasso (i 47 milioni) possono produrre debiti difficili persino da quantificare.

Dice che sono illecite, perché non previste dall'ordinamento che regola i derivati sottoscrivibili nella gestione del debito pubblico, che devono servire unicamente a proteggere dai rischi, non a fare delle scommesse, delle speculazioni, sull'andamento dei tassi. Questo è un punto dove la semplice cronaca dei fatti è molto forte. I Cross currency swap che nella figura a sinistra sono indicati come "Contratto 1" e "Contratto 2", durante le audizioni preliminari alla citazione in giudizio, in una relazione del Ministero dell'Economia sono state definite come «giustificate dalla view diffusa sui mercati circa la possibile convergenza tra i tassi in sterline e quelli in euro» e «dall'opinione che in un arco di tempo pluridecennale la valuta britannica confluisse nell'euro». Può sembrare facile sorridere di fronte a queste argomentazioni, oggi che c'è la Brexit, ma non è questo il punto. Firmare contratti finanziari per trarre beneficio dalle proprie previsioni, sostiene la procura, è una caratteristica di chi fa speculazione, non di chi gestisce denaro pubblico.

Il fatto, dunque, che i derivati si siano rivelati un disastro non ha nulla a che fare con la crisi del debito pubblico del 2011, lo schermo che viene uti-

lizzato dagli accusati per giustificare il fatto che il Tesoro non si oppone alla richiesta di rientro per non mettere in cattiva luce di fronte ai creditori un Paese che, in quel momento, era già sotto tiro. Ma Minerva tira in ballo anche la banca: Morgan Stanley, che aveva un rapporto di market maker per le aste di collocamento dei titoli di Stato, aveva infatti obblighi di consulenza con il Tesoro che andavano ben al di là del semplice rapporto di controparte per alcuni derivati.

È questo uno dei fili più delicati che tira la procura, e su cui si deciderà forse parte del processo, visto che la banca americana non è un'istituzione pubblica e sulla carta sembrerebbe sfuggire a un giudizio della magistratura contabile.

Comunque vada il processo, ci aspetta un finale da thriller.

I DOCUMENTI ELABORATI DALLA PROCURA DELLA CORTE DEI CONTI PER LA RICHIESTA DANNI RICOSTRUISCONO CON DETTAGLI INEDITI LE OPERAZIONI FATTE CON MORGAN STANLEY DAI DIRIGENTI DEL MINISTERO. E RIVELANO CHE GLI ERRORI GENERAVANO PERDITE COLOSSALI GIÀ ANNI PRIMA DELLA CRISI DEL 2011. MA LA SENTENZA È TUTT'ALTRO CHE SCONTATA

GLI ADEBITI



982

MILIONI

A **Maria Cannata**, ex responsabile della direzione debito pubblico del Tesoro sono contestati i danni più alti



84

MILIONI

Domenico Siniscalco, alla guida del Tesoro dal 2001 al 2005, è andato poi a lavorare in Morgan Stanley

Un'immagine della Corte dei Conti. La procura della Corte ha quantificato i danni complessivi della vicenda Morgan Stanley in 3,94 miliardi di euro

[IL MINISTERO OGGI]

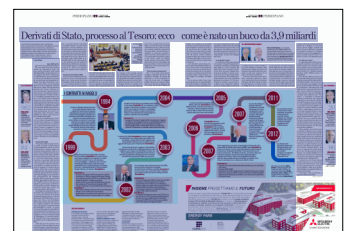


1

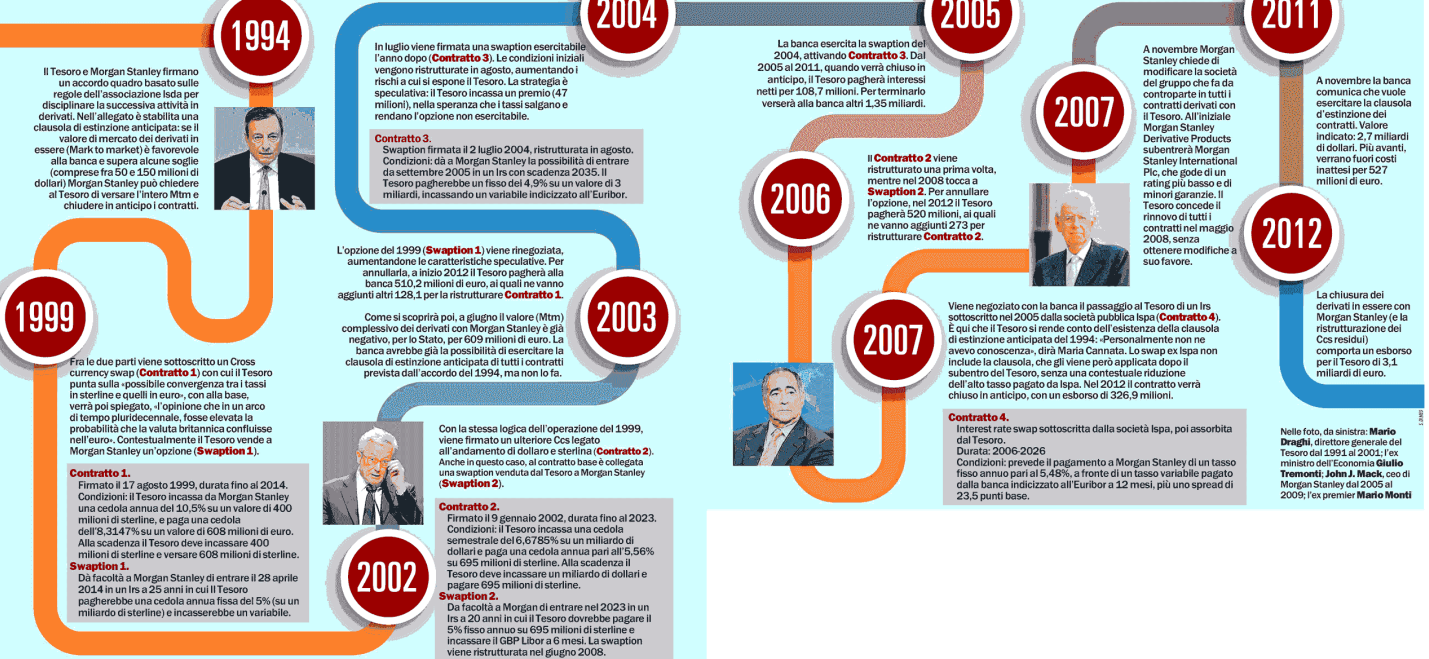


2

Pier Carlo Padoan (1), è ministro dell'Economia da febbraio 2014. Ha sempre difeso l'operato del Tesoro sui derivati; sotto la sua gestione non ne sono più stati fatti ma ne sono stati rinegoziati alcuni del passato. **Davide Iacovoni** (2), di recente ha sostituito Maria Cannata alla guida della Direzione debito pubblico



Peso: 1-13%, 2-96%

I CONTRATTI AI RAGGI X**IGLOSSARIO****INTEREST RATE SWAP**

È un contratto che impegna le parti a scambiarsi flussi finanziari a condizioni e per una durata pre-determinata. L'esempio classico è lo scambio di un tasso fisso contro uno variabile: il Tesoro paga a una banca un fisso annuo del 2 per cento su un valore convenzionale (detto notionale) di un miliardo, e cioè 20 milioni l'anno, mentre la banca paga un variabile pari all'Euribor a 12

mesi. Se l'Euribor sta sotto la soglia del 2 per cento, ci guadagna la banca, se invece la supera, ci guadagna il Tesoro. Gli swap sui cambi sono stati i primi derivati essere effettuati dal Tesoro, negli anni Ottanta, per proteggersi dalle possibili perdite legate ai titoli di Stato emessi in valute estere. Una delle due parti contraenti si impegna a effettuare

pagamenti periodici calcolati applicando un tasso di interesse a un capitale notionale, entrambi espressi in una determinata valuta; la controparte fa lo stesso su un'altra valuta. **SWAPTION** Contratti che impegnano le parti da un inizio a uno swap sui tassi, in un momento prefissato a tassi determinati in partenza. Chi compra l'opzione, può decidere se

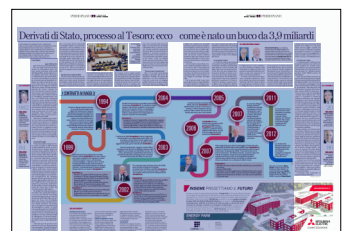
esercitarla o meno, se lo riterrà opportuno. Il Tesoro, in tutti i casi emersi, ha però venduto opzioni assegnando alle banche controparti il diritto di avviare lo swap o meno. Sono derivati dalle spiccate componenti speculative su cui, in termini relativi, il Tesoro ha perso di più. La vendita dell'opzione avviene in cambio di un premio, corrisposto in contanti oppure come sconto sui tassi applicati a altri derivati.

GLI ADEBITI**20**

MILIONI
Vittorio Grilli ha sostituito Siniscalco al Tesoro dal 2005 al 2011, diventando poi vice-ministro dell'Economia

**96**

MILIONI
Il successore di Grilli, Vincenzo La Via, era già stato direttore del debito pubblico dal 1997 al 2000



Peso: 1-13%, 2-96%

Finanza

LA SVOLTA DI BRUXELLES

UE, TORNIAMO A INVESTIRE SUL SOCIALE

Il Rapporto presentato da Prodi e Sautter invita l'Unione a puntare (di nuovo) su welfare e integrazione. A giovarne sarà l'intera comunità, i giovani per primi. Ma servono 142 miliardi

di **Francesco Filippucci**

C'è una parte della politica europea di cui per disillusione o per sottile masochismo si parla poco: quella delle idee che potrebbero rispondere ai bisogni dei cittadini. Un esempio è il Rapporto su «L'investimento in infrastrutture sociali in Europa». Il titolo non è certo «magnetico», ma la proposta è ambiziosa: dare una spinta a quegli investimenti — scuole, ospedali, edilizia popolare, centri di formazione o di assistenza agli anziani — che richiedono un impegno oggi per ottenere nel lungo periodo beni a «valenza sociale», capaci di generare benefici non solo per il singolo fruitore ma anche per l'intera comunità.

Secondo il Rapporto, sulla scia della crisi, sono cresciuti i bisogni socio-sanitari, abitativi e educativi, ma non è aumentato abbastanza l'investimento in questi settori (a volte le risorse sono addirittura diminuite). Qualche numero dà l'idea della sfida che il modello sociale europeo dovrà affrontare: il rischio povertà minorile, dopo essere sceso per decenni, da qualche anno riguarda il 25% dei minori, la quota di persone in condizioni abitative critiche è al 5%, i giovani che né studiano né lavorano arrivano in alcuni paesi (tra cui l'Italia) al 20%. Inoltre, la quota di anziani passerà da 1 su 5 a quasi 1 su 3 entro il 2060. È diffuso il sentimento

che l'Europa stia abbandonando la strada della coesione sociale e territoriale, nonostante welfare e integrazione siano un tratto distintivo non solo dell'Unione ma della cultura europea fin dal dopoguerra. Riprendere il cammino è una sfida di rinnovamento valoriale e generazionale, dato che investire nel lungo periodo è interesse soprattutto dei giovani.

Meccanismi virtuosi

Il Rapporto suggerisce di favorire forme di investimento sociale chiaramente identificabili, coordinate grazie alle nuove tecnologie, e con il coinvolgimento di investitori privati. Questo ultimo punto è una novità: con bassi tassi di interesse, gli investitori istituzionali sono sempre più alla ricerca di impieghi di lungo periodo a basso rischio e le infrastrutture rispondono pienamente a questa domanda. Nel caso delle infrastrutture sociali sarebbe il pubblico a finanziare l'acquisto dei beni, mentre il capitale iniziale potrebbe provenire dalle istituzioni (soprattutto europee) ma anche dai privati, permettendo, secondo il Rapporto, un aumento di risorse investite pari al 25%. Per evitare però che sia un gioco delle tre carte tra pubblico e privato, per generare meccanismi virtuosi e non rendite, occorrerà tenere alto il livello di concorrenza nel mercato di beni sociali, evitando monopoli naturali, come potrebbe essere un ospedale in un territorio isolato, o un lotto unico di case popolari in una città. Sarebbe poi importante garantire al cittadino la

scelta, attraverso strumenti come la «voucherizzazione». Lo Stato potrebbe fornire incentivi fiscali e certificare la valenza sociale di un investimento, mettendo in gioco un ritorno di immagine. Non mancano esempi di successo, dal Credito per l'alloggio ai redditi bassi americano, che include sgravi ai costruttori che offrono affitti accessibili, al Conto formazione francese, che garantisce al lavoratore un credito da spendere per la formazione. All'Europa il compito di aprire una «finestra di opportunità», coordinare gli sforzi comprendendo che rilanciare l'investimento sociale significa rilanciare il proprio futuro.

Il Rapporto Boosting Investment in Social Infrastructure in Europe è stato promosso dalla European Long-Term Investors Association (ELTI) ed è stato pubblicato a gennaio. La Commissione è stata presieduta da Romano Prodi and Christian Sautter.

Info: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/dpo74_en.pdf

<http://www.eltia.eu/index.php>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%



Noi & gli altri

Spesa sociale prima e dopo la crisi

Unione europea

Spesa pubblica in % di Pil	Prima della crisi 2000-2008	Dopo la crisi 2009-2016
Istruzione	5,0%	5,0%
Politiche abitative	0,9%	0,7%
Sanità	6,4%	7,2%

Italia

Istruzione	4,5%	4,2%
Politiche abitative	0,7%	0,7%
Sanità	6,5%	7,2%

Fonte: Eurostat

La strada da fare

Investimenti in infrastrutture sociali: situazione attuale e fabbisogno futuro (stime in miliardi di euro)

Settore	Investimenti attuali*	Fabbisogno aggiuntivo futuro*	Totale*
Istruzione e formazione	65	15	80
Sanità e non autosufficienza	75	50	125
Edilizia a prezzi accessibili	28	57**	85
Totale	168	142	290

*miliardi di euro per anno

**inclusi interventi per il sostegno energetico

Fonte: ec.europa.eu

s.f.



Peso:43%

GIOVEDÌ 14. L'opzione riguarda l'appuntamento scaduto il 31 maggio scorso

La chance del ravvedimento sprint per chi ha «saltato» i versamenti

A CURA DI **Salvina Morina e Tonino Morina**

Scade giovedì 14 giugno il termine per i contribuenti che intendono avvalersi del ravvedimento "sprint", in quanto hanno "saltato" l'appuntamento con i versamenti da fare con il modello F24, in scadenza il 31 maggio.

I contribuenti che si "ravvedono" spontaneamente fruiscono delle riduzioni automatiche delle sanzioni applicabili. Per i versamenti effettuati con ritardo non superiore a 90 giorni la sanzione del 30% è ridotta al 15%. La misura del 15%, che si riduce normalmente all'1,5% in caso di ravvedimento "breve o mensile" entro trentagioni, è ulteriormente ridotta ad un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo. Il quindicesimo dell'1,5 per cento è infatti uguale allo 0,1% giornaliero.

La misura varia dallo 0,1% per un giorno di ritardo, fino all'1,40% per 14 giorni di ritardo. Nel calcolo delle somme da pagare, oltre alle sanzio-

ni, occorre anche considerare gli interessi dovuti nella misura dello 0,3 per cento annuo, da calcolare a partire dal 1° giugno 2018 fino al giorno di pagamento compreso.

In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" per sanzioni e interessi può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento.

Riferimenti normativi

- *Articolo 23, comma 31, Dl 98/2011*
- *Articolo 13, decreto legislativo 471/1997*
- *Articolo 13, decreto legislativo 472/1997*
- *Circolare 41/E del 5 agosto 2011*



Quotidiano del Fisco
Disponibile su pc e tablet, per poter approfondire ogni giorno i temi fiscali di maggior interesse.
Info: www.quotidiano.fisco.ilsole24ore.com

Martedì 5

FATTURAZIONE PROVVISORI Trasporti pubblici urbani di persone

■ Scade il termine per fatturare le provvigioni di aprile liquidate ai rivenditori autorizzati e annotate entro il 31 maggio 2018 nel registro di cui all'articolo 39 del Dpr 633/72. Il richiamato articolo 39 dispone in materia di "Tenuta e conservazione dei registri e dei documenti". Esso stabilisce che i registri previsti dal decreto Iva, Dpr 633/1972, compresi i bollettari di cui all'articolo 32, devono essere tenuti a norma dell'articolo 2219 del Cc e numerati progressivamente in ogni pagina, in esenzione dall'imposta di bollo. E' ammesso l'impiego di schedari a fogli mobili o tabulati di macchine elettrocontabili secondo modalità previamente approvate dall'amministrazione finanziaria su richiesta del contribuente. I contribuenti

hanno facoltà di sottoporre alla numerazione e alla bollatura un solo registro destinato a tutte le annotazioni prescritte dagli articoli 23 (registro fatture emesse), 24 (registro dei corrispettivi) e 25 (registro degli acquisti), a condizione che nei registri previsti da tali articoli siano indicati, per ogni singola annotazione, i numeri della pagina e della riga della corrispondente annotazione nell'unico registro numerato e bollato.

Riferimenti normativi

Articolo 39, decreto Iva, Dpr 633/1972

Venerdì 15

RAVVEDIMENTO "BREVE"

Tributi omessi scaduti il 16 maggio 2018

■ Chi intende fruire del ravvedimento "breve", cioè entro i trenta giorni dalla scadenza, può sanare gli omessi versamenti di tributi scaduti il 16 maggio 2018. Questo ravvedimento "breve" può riguardare chi ha omesso il versamento

Iva relativo al mese di aprile 2018, in scadenza il 16 maggio 2018. Chi si ravvede deve versare con lo stesso modello F24 le somme dovute, più la sanzione dell'1,5%, più gli interessi dello 0,3% annuo dal 17 maggio 2018 fino al giorno di pagamento compreso.

Riferimenti normativi

Articolo 1284 del codice civile
Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997
Articolo 13, Dlgs 472/1997
Risoluzione 109/E del 22 maggio 2007

RAVVEDIMENTO SPRINT

Tributi scaduti il 16 maggio 2018, pagati entro il 30 maggio

■ Chi ha "saltato" l'appuntamento con i versamenti, in scadenza il 16 maggio 2018, ma ha pagato solo le imposte, nel periodo dal 17 maggio fino al 30 maggio 2018, può avvalersi del ravvedimento "sprint". Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di



contribuente che paga le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza originaria. Per i versamenti effettuati con ritardo non superiore a 90 giorni la sanzione del 30% è ridotta al 15%. In caso di ravvedimento, la sanzione del 15%, applicabile sui tardivi od omessi versamenti, si riduce allo 0,1% per ogni giorno di ritardo. La misura varia dallo 0,1% per un giorno di ritardo, fino all'1,40% per 14 giorni di ritardo. Nel calcolo delle somme, oltre alle sanzioni, occorre considerare gli interessi dovuti nella misura dello 0,3% annuo fino al giorno di pagamento compreso, che vanno versati a parte con uno specifico codice tributo. Solo in caso di ravvedimento per ritenute, i versamenti si eseguono ancora con il codice del tributo, cumulando l'importo delle ritenute con gli interessi.

Riferimenti normativi

Articolo 23, comma 31, Dl 98/2011, convertito dalla legge 111/2011
Articolo 13, decreto legislativo 471/1997
Articolo 13, decreto legislativo 472/1997
Circolare 41/E del 5 agosto 2011

Ritenute omesse scadute il 16 maggio 2018, pagate entro il 30 maggio

■ Scade il termine per gli enti e gli organismi pubblici, nonché per le amministrazioni centrali dello Stato, individuate dal Dm 5 ottobre 2007 e dal Dm 22 ottobre 2008, che intendono avvalersi del ravvedimento "sprint". Chi ha "saltato" l'appuntamento con i versamenti, in scadenza il 16 maggio 2018, ma ha pagato solo le ritenute, nel periodo dal 17 maggio fino al 30 maggio 2018, può avvalersi del ravvedimento "sprint". Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di chi paga le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza originaria. Per i versamenti effettuati con ritardo non superiore a 90 giorni la sanzione del 30% è ridotta al 15%. In caso di ravvedimento, la sanzione del 15%, applicabile sui tardivi od omessi versamenti, si riduce allo 0,1% per ogni giorno di ritardo. La misura varia dallo 0,1% per un giorno di ritardo, fino all'1,40% per 14 giorni di ritardo. Nel calcolo delle somme, oltre alle sanzioni, occorre considerare gli interessi dovuti nella misura dello 0,3 per cento annuo fino al giorno di pagamento compreso. In caso di ravvedimento per ritenute, i versamenti si eseguono ancora con il codice del tributo, cumulando l'importo delle ritenute con gli interessi.

Riferimenti normativi

Articolo 1, commi da 20 a 22, legge 220 del 13 dicembre 2010, Stabilità 2011
Decreto ministeriale 5 ottobre 2007
Decreto ministeriale 22 ottobre 2008
Articolo 23, comma 31, Dl 98/2011
Articolo 13, decreto legislativo 471/1997
Articolo 13, decreto legislativo 472/1997
Circolare 41/E del 5 agosto 2011

FATTURE**Differite**

■ Per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da un documento di trasporto o da altro documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è effettuata l'operazione, la fattura può essere emessa entro il 15 del mese successivo a quello della consegna o spedizione e deve contenere anche la data e il numero dei documenti. La fattura in formato cartaceo è compilata in duplice esemplare di cui uno è consegnato o spedito all'altra parte. Per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulti da documento di trasporto o da altro documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è effettuata l'operazione ed avente le caratteristiche determinate con Dpr 472/1996, la fattura è emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello della consegna o spedizione e contiene anche l'indicazione della data e del numero dei documenti stessi. In tal caso, può essere emessa una sola fattura per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti. La fattura può essere emessa entro il mese successivo a quello della consegna o spedizione dei beni limitatamente alle cessioni effettuate a terzi dal cessionario per il tramite del proprio cedente.

Riferimenti normativi

Articolo 21, comma 4, decreto Iva, Dpr 633/72

Importo inferiore a 300 euro

■ Per fatture emesse nel corso del mese, di importo inferiore a 300 euro, può essere annotato, entro 15 giorni, con riferimento a tale mese, in luogo di ciascuna fattura, un documento riepilogativo nel quale vanno indicati i numeri delle fatture cui si riferisce, l'ammontare complessivo imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta, distinti secondo l'aliquota applicata. La registrazione mediante documento riepilogativo ha effetto anche ai fini delle imposte dirette. Si ricorda che l'articolo 19, comma 1, del Dpr 600/73, prevede che le persone fisiche che esercitano arti e professioni e le società o

associazioni fra artisti e professionisti devono annotare cronologicamente in un apposito registro le somme percepite, sotto qualsiasi forma e denominazione nell'esercizio dell'attività professionale. Questo registro può essere sostituito dalla contabilità Iva per i professionisti che non optano per la contabilità ordinaria. Per rispettare il principio di cassa vigente ai fini della determinazione del reddito professionale, il comma 1 dell'articolo 3 del Dpr 695/96, dispone che, qualora l'incasso dei compensi, o il pagamento delle spese non avvenga nell'anno di annotazione delle fatture, è necessario effettuare, sempre nei registri tenuti ai fini Iva, l'annotazione dei mancati incassi e pagamenti e l'ammontare relativo ai predetti incassi o pagamenti venga annotato, nel periodo d'imposta in cui si manifesta finanziariamente. L'articolo 6 del Dpr 695/96 stabilisce, per tutti, la facoltà di annotare ai fini dell'Iva, in un documento riepilogativo mensile, le fatture, sia di vendita che di acquisto di importo inferiore a 300 euro. In questo documento vanno indicati: i numeri delle fatture contenute nel riepilogo, l'ammontare complessivo imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta distinto per aliquota. In occasione di Telefisco del 1° febbraio 2018, le Entrate hanno chiarito che il computo del limite dei 300 euro va effettuato con riferimento al totale fattura, e non con riferimento all'imponibile. In caso di annotazione in contabilità di un documento riepilogativo, anche in sede di comunicazione dei dati, potrà essere trasmesso l'insieme delle fatture annotate cumulativamente, indicando la partita Iva della controparte, la data e il numero del documento riepilogativo e l'ammontare complessivo dell'imponibile e dell'Iva, distinti secondo l'aliquota applicata.

Riferimenti normativi

Articolo 6, comma 1, Dpr 695/1996, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale numero 30 del 6 febbraio 1997
Articolo 7, comma 2, lettera aa), numero 1, Dl 70/2011

COMMERCianti AL MINUTO E SOGGETTI ASSIMILATI**Operazioni con scontrino fiscale**

■ Le operazioni per le quali è rilasciato lo scontrino fiscale, effettuate in ciascun mese solare, possono essere annotate, con unica registrazione, nel registro previsto dall'articolo 24 del decreto Iva, cioè nel registro dei corrispettivi, entro il 15 del



mese successivo. I commercianti al minuto e gli altri contribuenti di cui all'articolo 22, del decreto Iva, in luogo di quanto stabilito nell'articolo 23 per la registrazione delle fatture emesse, possono annotare in apposito registro, relativamente alle operazioni effettuate in ciascun giorno, l'ammontare globale dei corrispettivi delle operazioni imponibili e delle relative imposte, distinto secondo l'aliquota applicabile, nonché l'ammontare globale dei corrispettivi delle operazioni non imponibili e quello delle operazioni esentive indicate. Nella determinazione dell'ammontare giornaliero dei corrispettivi vanno computati anche i corrispettivi delle operazioni effettuate con emissione di fattura, comprese quelle relative ad immobili e beni strumentali, includendo nel corrispettivo anche l'Iva. È disposto che, per determinate categorie di commercianti al minuto, che effettuano promiscuamente la vendita di beni soggetti ad aliquote d'imposta diverse, quali i commercianti al dettaglio di alimentari, le Finanze possono consentire, stabilendo le modalità da osservare, che la registrazione dei corrispettivi delle operazioni imponibili sia fatta senza distinzione per aliquote e che la ripartizione dell'ammontare dei corrispettivi ai fini dell'applicazione delle diverse aliquote sia fatta in proporzione degli acquisti.

Riferimenti normativi

Articolo 24, registro dei corrispettivi, decreto Iva, Dpr 633/1972
Articolo 6, comma 4, Dpr 695/1996, come sostituito dall'articolo 15 del Dpr 435/2001

ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE**Registrazione incassi mese precedente**

■ Le società sportive dilettantistiche, che hanno optato per il regime speciale previsto dalla legge 398/1991, devono registrare i corrispettivi e i proventi incassati nel mese precedente, conseguiti nell'esercizio di attività commerciali. L'obbligo riguarda anche le associazioni senza scopo di lucro e le pro-loco, sempreché le stesse abbiano esercitato l'opzione per il regime agevolato previsto dalla predetta legge. Per fruire delle agevolazioni, occorre esercitare l'opzione prima dell'inizio dell'anno solare, dandone comunicazione all'ufficio della Siae in ragione del domicilio fiscale dell'associazione. La stessa comunicazione va fatta all'agenzia delle

Entrate, con le modalità previste dal decreto sulle opzioni e revocche. L'opzione è vincolante per un quinquennio.

Riferimenti normativi

Decreto Finanze 11 febbraio 1997, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 37 del 14 febbraio 1997
Articolo 25, comma 1, legge 133/1999
Legge 398/1991
Dpr 442/1997

GRANDE DISTRIBUZIONE**Comunicazione incassi maggio online**

■ Scade il termine per le imprese della grande distribuzione commerciale e per le grandi imprese di servizi, che devono inviare in via telematica i dati dei corrispettivi delle cessioni di beni e/o delle prestazioni di servizi relative al mese di maggio. È infatti stabilito che l'invio dei dati deve essere effettuato entro il quindicesimo giorno lavorativo successivo alla scadenza del mese di riferimento. Se il giorno 15 coincide con un sabato, una domenica o un giorno festivo, l'invio telematico dei corrispettivi può essere fatto entro il primo giorno lavorativo successivo. Rimane fermo che non si può procedere con il primo invio ordinario dei corrispettivi se non si è preventivamente comunicata la propria scelta all'agenzia delle Entrate. La comunicazione di adesione preventiva, invece, non deve essere effettuata dalle imprese che hanno già esercitato l'opzione per la trasmissione telematica dei corrispettivi e hanno già effettuato gli invii sulla base delle modalità e della tempistica definite con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate dell'8 luglio 2005. L'adesione alla trasmissione telematica degli incassi mensili è vincolante per un intero periodo d'imposta, con la conseguenza che, se all'inizio del nuovo periodo di imposta non viene comunicata alcuna revoca, l'opzione si intende tacitamente rinnovata per l'intero periodo di imposta successivo. Le imprese di servizi che optano per l'invio "online" dei corrispettivi devono possedere le caratteristiche dimensionali e di molteplicità di punti vendita prescritte dalla disciplina. Deve cioè trattarsi di imprese operanti con medie e grandi strutture di vendita, che hanno più punti vendita ubicati nel territorio dello stato, di cui almeno uno avente:
- una superficie superiore a 150 metri quadri nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti;
- una superficie superiore a 250 metri

quadri nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti.

Riferimenti normativi

Articolo 1, commi 430 e 430-bis, legge 311/2004, Finanziaria 2005
Provvedimento Entrate del 12 marzo 2009
Circolare 2/E del 25 gennaio 2010

IVA**Annotazione fatture intracomunitarie**

■ Le fatture per acquisti intracomunitari devono essere annotate nel registro delle vendite entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricevimento e con riferimento al mese precedente. Ai fini, invece, dell'annotazione nel registro degli acquisti non è previsto un termine, e, pertanto, si applica la regola generale di cui all'articolo 25, comma 1, del decreto Iva, Dpr 633/1972, in base alla quale le fatture passive vanno annotate anteriormente alla liquidazione periodica o alla dichiarazione annuale nella quale è esercitata la detrazione.

Riferimenti normativi

Articoli 19, 23, 25, decreto Iva, Dpr 633/1972
Articolo 47, comma 1, decreto legge 331/93, convertito nella legge 427/93
Legge dicembre 2012, n. 228, legge di stabilità per il 2013

Autofattura per acquisti intracomunitari

■ Scade il termine per l'emissione dell'autofattura nel caso di acquisti intracomunitari fatti in marzo 2018 per i quali l'operatore intracomunitario non ha emesso la fattura entro il 31 maggio 2018. È infatti stabilito che il cessionario di un acquisto intracomunitario, che non ha ricevuto la relativa fattura entro il secondo mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, deve emettere entro il giorno 15 del terzo mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione stessa la fattura, in unico esemplare; se ha ricevuto una fattura indicante un corrispettivo inferiore a quello reale deve emettere fattura integrativa entro il giorno 15 del mese successivo alla registrazione della fattura originaria. La relativa registrazione deve essere eseguita entro il termine di emissione e con riferimento al mese precedente.

Riferimenti normativi

Articolo 46, comma 5, Dl 331/93, convertito nella legge 427/93
Articolo 47, comma 1, Dl 331/93, convertito nella legge 427/93
Articolo 2, comma 1, lettera e, n. 3, Dlgs 18/2010



VENERDÌ 15. La possibilità riguarda i produttori agricoli che hanno optato per il regime normale

Iva, unica registrazione cumulativa per chi esercita la vendita diretta

A CURA DI Chiara Fiorini e Gian Paolo Tosoni

Entro il 15 giugno, i produttori agricoli che esercitano la vendita diretta e hanno optato per il regime normale Iva in luogo di quello "speciale", possono effettuare un'unica registrazione cumulativa per le cessioni di beni nei confronti di privati consumatori effettuate nel mese di maggio 2018. Si ricorda per "vendita diretta" si intende la vendita, dei propri prodotti, da parte del produttore agricolo, direttamente al consumatore, senza passaggi intermedi rappresentati da intermediari o commercianti di qualsiasi tipo.

Si ricorda che gli agricoltori possono anche vendere prodotti acquistati da terzi, fermo restando il vincolo della prevalenza di prodotti propri. Inoltre, se l'ammontare dei ricavi derivanti dalla vendita di questi pro-

dotti nell'anno solare precedente è inferiore a 160.000 euro (o a 4 milioni di euro per le società), allora non occorre rispettare le regole sul commercio; se, invece, il valore di vendita dei beni acquistati da terzi supera i limiti indicati, allora si rendono applicabili le disposizioni del Dlgs 114/1998 sull'esercizio delle attività commerciali.

Riferimenti normativi

- Dpr 435/01
- Articolo 4, Dlgs 228/01
- Articolo 6, Dpr 696/96
- Articolo 2135, 3° comma, Cc



Iva 2018

Tutte le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018. In edicola con Il Sole 24 Ore a 9,90 euro, più il prezzo del quotidiano

Lunedì 11

RISERVA NAZIONALE TITOLI PAC

Presentazione Istruttorie

■ L'11 giugno scade il termine per presentare ad Agea o agli Organismi pagatori competenti le istruttorie relative alle richieste di assegnazione titoli Pac dal fondo di riserva nazionale.

Riferimenti normativi

Regolamento Ue 1307/2013 del 17/12/2012 e successive applicazioni

TRASFERIMENTO TITOLI PAC

Presentazione domande

■ L'11 giugno è l'ultimo giorno utile per la presentazione sul portale nazionale Sian delle domande di trasferimento titoli, da presentarsi a cura dei concessionari (affitto - compravendita successioni ecc. di titoli Pac con decorrenza campagna 2018).

Riferimenti normativi

Regolamento (Ue) 1307/2013 del 17 dicembre 2012 e successive applicazioni

Venerdì 15

DOMANDA UNICA PAC 2018

Presentazione domande iniziali e di rettifica con penalità

■ Scade il 15 giugno il termine per presentare ad Agea o agli Organismi pagatori competenti per territorio le Domande uniche di premio disaccoppiate e le eventuali domande di rettifica in base all'articolo 15, Regolamento (Ue) 809/2014 con penalità.

Riferimenti normativi

Regolamento (UE) 1307/2013 del 17 Dicembre 2012 e successive applicazioni

IVA

Registrazione fatture d'importo inferiore a 300 euro

■ I soggetti passivi Iva hanno la possibilità di registrare le fatture attive e/o passive, se di importo inferiore a 300 euro, attraverso un documento riepilogativo nel quale devono essere indicati: i numeri delle fatture cui si riferisce; l'ammontare

complessivo imponibile delle operazioni; l'ammontare dell'imposta distinto per aliquota applicata. Chi si avvale di questa registrazione cumulativa, deve procedere alla annotazione nel registro Iva del documento riepilogativo delle fatture emesse/ricevute a maggio 2018. In caso di scelta di registrazione del documento riepilogativo, l'omessa o incompleta registrazione comporta sanzioni di elevato ammontare. Per adempiere all'obbligo di comunicazione dei dati delle fatture (spesometro), il Dl 148/2017 ha previsto la possibilità di trasmettere i dati del documento riepilogativo in luogo dei dati delle singole fatture emesse e ricevute di importo inferiore a 300 euro.

Riferimenti normativi

Articolo 6, Dpr 695/96
Risoluzione 80/E 2012
Articolo 6, Dlgs 471/1997
Dlgs 148/2017

Agriturismo

■ Le ricevute fiscali emesse a maggio



2018 dalle imprese agrituristiche, qualora non si sia già provveduto giornalmente all'annotazione analitica, devono essere registrate sul registro dei corrispettivi, entro il giorno 15 di giugno. Come previsto nella legge 96/2006, l'attività "agrituristica" deve necessariamente essere svolta attraverso l'utilizzazione di un'azienda agricola, e in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Non è sufficiente la mera proprietà o disponibilità di un fondo. Sul piano fiscale, per le imprese agrituristiche trova applicazione l'articolo 5, legge 413/1991, in base al quale:

- ai fini delle imposte dirette, il reddito imponibile si ottiene applicando un coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei ricavi conseguiti con l'esercizio dell'attività (al netto Iva); per espressa previsione normativa, questo regime non si applica alle società di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 73 del Tuir, ovvero i soggetti Ires;
- ai fini Iva, l'imposta dovuta si calcola riducendo del 50% l'imposta relativa alle operazioni imponibili, a titolo di detrazione forfetaria dell'imposta relativa agli acquisti e alle importazioni. Il regime forfetario, di cui all'articolo 5 della legge 413/91, non è obbligatorio potendosi effettuare l'opzione per il regime ordinario dell'Iva. Non è applicabile l'esonero dagli obblighi di certificazione fiscale previsti per i produttori agricoli (articolo 34 del Dpr 633/72): l'attività di agriturismo non è considerata fra quelle agricole di cui al citato articolo 34. Gli imprenditori agricoli che svolgono anche altre attività agricole, rientranti nel regime speciale previsto dall'articolo 34 oltre a quella agrituristiche, hanno l'obbligo di separare le attività (articolo 36, Dpr 633/72) tranne nel caso in cui il contribuente abbia optato per l'applicazione dell'Iva nel modo ordinario per entrambe le attività.

Riferimenti normativi

Articolo 2, legge 296/2006

Articolo 5, legge 413/91

Articoli 34, 34-bis e 36, Dpr 633/72

Emissione e registrazione fatture

■ Entro il 15 giugno si deve provvedere alla emissione e registrazione delle fatture differite, relative alle consegne effettuate a maggio 2018, risultanti da documento di consegna e che devono essere ricomprese nella liquidazione Iva dello stesso mese/trimestre. Sulla

fattura differita va obbligatoriamente richiamato il numero e la data dei singoli documenti di consegna. Entro la medesima data devono essere emesse le fatture per le cessioni di prodotti agricoli con prezzo da determinare (Dm 15 novembre 1975), nel caso in cui il prezzo sia stato fissato a maggio. L'imposta va compresa nella liquidazione relativa al mese in cui il prezzo è stato determinato. La cessione di beni con prezzo da determinare è molto frequente nel settore agricolo: in presenza di prodotti conferiti alle cooperative il corrispettivo pagato ai soci conferenti è normalmente il risultato di bilancio (circolare Entrate 53/E/2002 e circolare 37/E/2003). Il saldo del conto economico della cooperativa prima di aver contabilizzato gli apporti dei soci rappresenta il prezzo dei prodotti conferiti. Ne consegue che al momento della consegna il corrispettivo non è noto in quanto occorre attendere l'approvazione del bilancio dell'esercizio in cui i prodotti agricoli sono stati conferiti. Questa è l'ipotesi di cessioni di beni con prezzo da determinare (Dm 15.11.1975) con la precisazione che la consegna deve risultare da apposito documento il quale deve fare riferimento al citato decreto. La fattispecie della cessione dei beni con prezzo da determinare riguarda le cooperative o i soci che operano in regime normale Iva di cui all'ultimo comma dell'articolo 34 del Dpr 633/72. Qualora sia la cooperativa che il socio operino in regime speciale la cessione è fatta al momento del pagamento del corrispettivo (comma 7 del citato articolo 34). Altro esempio è dato dal caso in cui il corrispettivo di vendita dei prodotti agricoli viene stabilito in base alle mercuriali della Camera di commercio, riscontrabili in data successiva. In tali casi occorre che la fattura sia considerata nella liquidazione periodica in riferimento al periodo in cui il prezzo è stato fissato (Cm 328/E del 24.12.1997). Nel caso in cui il contribuente utilizzi entrambi i sistemi di fatturazione "immediata" (fatture emesse entro la mezzanotte del giorno in cui è stata effettuata l'operazione) e "differita" e non è in grado di rispettare l'annotazione cronologica, le fatture relative a ciascun sistema debbono essere numerate distintamente e registrate su due diversi registri; a meno che non si sia in grado di

rispettare in sede di registrazione il cronologico di fatturazione unico.

Riferimenti normativi

Dm 15.11.1975

Cm 42 del 31.10.1974

Rm 360056 del 28.10.1977

Cm 53/E/2002

Cm 37/E/2003

DI 328/1997

Articolo 1, Dm 11.08.1975

Articoli 23, 25 e 27, Dpr 633/72

Acquisti intracomunitari

■ Entro il 15 giugno, le imprese agricole che applicano il regime speciale in base all'articolo 34 del Dpr 633/197 e che a maggio 2018 hanno ricevuto fatture riguardanti acquisti di beni e di servizi effettuati presso residenti Ue, devono registrarle e considerarle ai fini della liquidazione Iva. Occorre distinguere le seguenti situazioni:

- acquisti superiori a 10.000 euro annui: devono adempiere agli stessi obblighi previsti per gli altri operatori, tuttavia agli stessi è preclusa la detrazione Iva. Pertanto dovranno: 1) numerare progressivamente e integrare con Iva le fatture estere relative agli acquisti intracomunitari; 2) annotare le fatture integrate, sia nel registro degli acquisti che in quello delle fatture emesse, riportandole tra quelle con Iva indetraibile; 3) in sede di liquidazione periodica e dichiarazione annuale, contabilizzare l'Iva dovuta senza operare la detrazione relativa all'acquisto;
- acquisti inferiori a 10.000 euro annui: in tal caso i produttori agricoli si comportano come se fossero privati, ovvero, pagano l'imposta nel Paese di origine della merce ed annotano il documento estero solo ai fini contabili. In questo caso, gli agricoltori, possono optare per il pagamento dell'imposta in Italia mediante la comunicazione nella prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata utilizzando il quadro VO della dichiarazione annuale Iva o, nel caso di esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione annuale, la scelta è comunicata con le stesse modalità e i termini previsti per la dichiarazione dei redditi, utilizzando la modulistica prevista per la dichiarazione annuale Iva.

Riferimenti normativi

Articolo 51, DI 331/1993

Articolo 34, Dpr 633/1972

Dpr 442 del 10 novembre 1997



Fisco e solidarietà

IL BILANCIO DI 10 ANNI

Per il contributo 2018. Chi sbaglia la procedura può sanare entro settembre pagando una sanzione da 250 euro

Entro oggi le nuove iscrizioni agli elenchi

Carlo Mazzini

Scade oggi il termine entro il quale gli enti che intendono iscriversi per la prima volta nell'elenco chiamato del "volontariato" possono inviare per via telematica la propria domanda di iscrizione al 5 per mille 2018.

Dopo l'iscrizione, gli enti dovranno inviare entro il 30 giugno per raccomandata alla sede della direzione regionale delle Entrate competente per territorio, la dichiarazione sostitutiva nella quale confermano la permanenza dei requisiti soggettivi richiesti, allegando la fotocopia del documento di identità del legale rappresentante della organizzazione.

Gli enti che invece risultavano già iscritti al 5 per mille dell'anno scorso, non devono presentare alcuna istanza, se non nel caso di modifica del legale rappresentante che sia avvenuta nel 2017. In questo caso, il nuovo legale rappresentante dovrà confermare la volontà di iscrizione dell'ente entro il 30 giugno (quest'anno il termine cade di

sabato a slitta dunque al 2 luglio).

Le correzioni

Le iscrizioni fuori data e le dimenticanze di fotocopie allegare alle istanze, che sono causa di esclusione dal beneficio, possono essere sanate con la remissione in bonis, inviando entro il 1° ottobre (quest'anno il 30 settembre cade di domenica) la documentazione completa alla direzione regionale dell'agenzia delle Entrate (Dre), nelle modalità richieste, pagando una sanzione di 250 euro tramite F24 (codice tributo 8115).

Anche se la remissione in bonis è in vigore dal 2012, sono ancora numerosi gli enti che si ritrovano fuori dal 5 per mille per motivi formali, ovvero per lacune o errori nella presentazione o integrazione dei documenti.

Una parte significativa degli enti non è stata ammessa, negli anni passati, anche per mancanza dei requisiti soggettivi, ad esempio perché si trattava di enti pubblici (era il caso fino ad alcuni anni fa della Croce Rossa), oppure

perché non rientravano nelle categorie che per legge possono iscriversi alla prima sezione: organizzazioni di volontariato, altre Onlus, associazioni di promozione sociale, fondazioni e associazioni riconosciute che operano in via prevalente in almeno uno dei settori delle Onlus.

Cause al giudice ordinario

La Cassazione, con la sentenza 24964/2017, ha stabilito che la giurisdizione delle cause relative al 5 per mille è quella della giustizia ordinaria, perché - ricorda la Corte citando la sentenza della Consulta 202/2007 - la quota di Irpef destinata dal contribuente «perde la natura di entrata tributaria e assume quella di "provvista" versata obbligatoriamente all'erario per tale finanziamento». È esclusa, quindi, la competenza delle commissioni tributarie sui contenziosi legati al cinque per mille.

Sul fronte delle iscrizioni, il quadro dovrebbe semplificarsi con la piena operatività del Dlgs 111/17, che ha ridisegnato le rego-

le sul cinque per mille, in attuazione della riforma del terzo settore (per completare l'iter manca ancora un decreto). Dal 2019, gli unici enti che potranno iscriversi nel primo elenco (primo riquadro sul cinque per mille dei modelli dichiarativi) saranno quelli iscritti al Registro unico nazionale del terzo settore che dovrebbe essere operativo entro la fine del 2018, anche se manca, ad oggi, il decreto che ne regolamenterà il funzionamento.

Gli unici enti che sono certi di rientrare automaticamente nel Registro sono le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale, che comunque entro il 3 febbraio 2019 dovranno modificare lo statuto per adeguarsi alla riforma. Lo stesso passaggio automatico avverrà per le Ong, che risulteranno iscritte di diritto nel Registro unico del terzo settore anche senza modifiche statutarie (articolo 89, comma 9 del Dlgs 117/2017).



Peso: 13%

Il «no» ai revisori esige prove forti

Le affermazioni contenute nella relazione di revisione del bilancio costituiscono «prove decisive». Possono essere disattese dagli uffici delle Entrate dimostrando, con documenti «contrapposti», che sono frutto di errori o inadempienze dei redattori.

Gianfranco Ferranti > pagina 17

NORME & TRIBUTI

Bilancio e contabilità. Secondo la Cassazione, le Entrate devono dimostrare che i dati contestati sono frutto di errori o inadempienze dei redattori

Prove forti contro le relazioni dei revisori

L'Agenzia può disattendere le affermazioni del professionista solo basandosi su documenti contrapposti

PAGINA A CURA DI

Gianfranco Ferranti

Le affermazioni contenute nella relazione di revisione del bilancio costituiscono delle «prove decisive» che possono essere disattese dagli uffici delle Entrate dimostrando, sulla base di documenti «contrapposti» che le stesse sono frutto di errori o di inadempienze dei redattori. Sono queste le conclusioni cui è pervenuta nel corso degli anni la Corte di cassazione in merito alla valenza probatoria delle attestazioni dei revisori del bilancio. Assirevi ha, da parte sua, affermato che la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi da parte dei revisori del bilancio non esprime un giudizio di merito circa la correttezza e completezza della stessa e il rispetto della normativa tributaria.

Il risultato del bilancio, correttamente redatto in base al Codice civile e ai principi contabili, costituisce il presupposto fondamentale per la determinazione del reddito d'impresa. Inoltre, ai fini dell'Irap, l'articolo 5, comma 5, del Dlgs 446/1997 stabilisce, per le imprese in contabilità ordinaria, che, «indipendentemente dalla effettiva collocazione nel conto economico, i componenti positivi e negativi del valore della produzione sono accertati secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili

adottati dall'impresa».

Sono, pertanto, numerosi i casi nei quali le rettifiche dei componenti che concorrono a formare la base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap possono riguardare la corretta applicazione delle regole civilistiche e contabili che disciplinano la compilazione del bilancio. Per questo motivo il legislatore tributario ha esteso ai sindaci e ai revisori l'obbligo di sottoscrizione delle dichiarazioni delle imprese sottoposte al loro controllo contabile.

La relazione di revisione

Nell'articolo 14, comma 2, del Dlgs 39/2010 è stabilito che i revisori devono, tra l'altro, indicare nella relazione un giudizio sulla conformità del bilancio alle norme che ne disciplinano la redazione (e «se rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria e il risultato economico dell'esercizio») nonché sulla coerenza della stessa relazione «con il bilancio e sulla sua conformità alle norme di legge». Il principio di revisione (SA Italia) 720B - entrato in vigore per le revisioni dei bilanci relativi agli esercizi aventi inizio a partire dal 1° luglio 2016 - ha disciplinato la responsabilità del soggetto incaricato della revisione legale relativamente alla relazione sulla gestione.

La Corte di cassazione si è più volte espressa in merito alla rile-

vanza ai fini probatori della relazione di revisione, affermando che la stessa non può giustificare da sola l'inerenza dei costi sostenuti, in quanto manca una norma che le attribuisca la valenza di presunzione iuris tantum della veridicità delle scritture contabili. Ha, però, al contempo sancito che gli uffici delle Entrate devono prenderla in considerazione e, qualora intendano disattendere le risultanze, devono fornire la prova specifica e documentata della loro inattendibilità. L'onere della prova contraria incombe in questo caso in capo all'amministrazione finanziaria.

Da ultimo, nella sentenza 13252/2015, la Corte, dopo aver dato atto «dell'importanza e attendibilità della funzione di revisione del bilancio (in quanto istituto caratterizzato dal controllo pubblicistico e dalla responsabilità civile e penale del revisore)», ha negato che la relazione di revisione, «pur integrando una pronuncia qualificata sulla verità della contabilità e del bilancio, ne



Peso: 1-1%, 17-31%

garantisca la verità, o costituisca una presunzione iuris tantum della veridicità delle scritture» e affermato che «i relativi enunciati ben possono essere privati della loro particolare forza attestatrice, attraverso la produzione di contrapposti documenti che siano in grado di confutare le conclusioni della relazione di revisione (evidentemente a causa di omissioni, errori, mancanze o travisamenti - colposi o dolosi - del revisore)».

Nella precedente sentenza 5926/2009 sono stati esemplificati i documenti che potrebbero risultare in grado di esprimere

«tale forza di confutazione della relazione di revisione», facendo riferimento a quelli che: a) «dimostrino il carattere omissivo del comportamento del revisore»; b) «pur tributariamente rilevanti, non siano stati oggetto di valutazione da parte del revisore, perché non se ne prevedeva l'inserimento nelle procedure di revisione»; c) «sono stati occultati, perché idonei a provare comportamenti dolosi»; d) «consentono di provare che le risultanze del controllo sono state travisate».

LE EVIDENZE «CONTRARIE»

La Suprema corte ha anche specificato che i documenti rilevanti potrebbero essere stati occultati o ignorati ad arte

I capitali della revisione

LA RELAZIONE DI REVISIONE

L'istituto della revisione del bilancio si caratterizza per alcuni profili rilevanti del suo regime, quali «quelli del controllo pubblicistico (iscrizione all'Albo e vigilanza della Consob) e della responsabilità civile e penale del revisore, che, se pur non consentono di affermare che la

relazione di revisione garantisce la verità del bilancio, vincolano a riconoscere, a pena dell'inutilità dell'istituto, che essa costituisce una pronuncia qualificata sulla verità della contabilità e del bilancio».
(Cassazione sentenza 5926/2009)

LA VALENZA PROBATORIA

Le caratteristiche del controllo, anche se non assicurano la veridicità del bilancio, «rendono forte e affidabile l'istituto della revisione e particolarmente qualificate le sue attestazioni, che, attingendo al regime giuridico delle prove decisive, non possono essere disattese dall'amministrazione finanziaria

o dal giudice se non sono contrastate da prove di eguale portata». Queste ultime, però, «non possono (...) concretarsi in mere supposizioni o affermazioni rimaste prive di riscontro».
(Cassazione sentenza 6532/2009. In senso conforme 5926/2009 e 13252/2015)

LA PROVA CONTRARIA DELL'AMMINISTRAZIONE

La relazione di revisione può essere confutata dall'agenzia delle Entrate mediante documenti che: a) «dimostrino il carattere omissivo del comportamento del revisore»; b) «pur tributariamente rilevanti, non siano stati oggetto di valutazione da parte del revisore, perché non se ne

prevedeva l'inserimento nelle procedure di revisione»; c) «sono stati occultati, perché idonei a provare comportamenti dolosi»; d) «consentono di provare che le risultanze del controllo sono state travisate».
(Cassazione sentenza 5926/2009)

LA SOTTOSCRIZIONE DELLA DICHIARAZIONE

Lo scopo esclusivo della sottoscrizione delle dichiarazioni dei redditi è «quello di identificare il soggetto che ha svolto la revisione contabile e che ha espresso un giudizio sul bilancio». Va escluso che sussista una diretta responsabilità dei revisori ai fini fiscali, in quanto «in nessun modo detta sottoscrizione

rappresenta l'espressione di un giudizio di merito circa la correttezza e completezza della dichiarazione dei redditi nonché il rispetto della vigente normativa tributaria. Dette valutazioni rimangono viceversa di esclusiva competenza e responsabilità degli organi sociali».
(Assirevi, documento di ricerca 208/2017)



Peso: 1-1%, 17-31%

NORME & TRIBUTI

Il documento. Assirevi: rispondono gli organi sociali

Dichiarazioni fiscali, la firma non vincola

I sindaci e i revisori che sottoscrivono le dichiarazioni fiscali delle imprese sottoposte al loro controllo contabile non diventano direttamente responsabili della correttezza e completezza delle stesse né del rispetto della normativa tributaria. Si tratta, infatti, come rilevato da Assirevi nel documento di ricerca 208/2017, di valutazioni di esclusiva competenza degli organi sociali.

L'articolo 1, comma 5, del Dpr 322/1998 stabilisce che la dichiarazione delle società e degli enti soggetti all'Ires sottoposti al controllo contabile ai sensi del codice civile o di leggi speciali è sottoscritta anche dai soggetti che redigono la relazione di revisione. Nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione del sostituto d'imposta, modello 770, è stato precisato che anch'essa deve essere sottoscritta dai soggetti che hanno redatto la relazione di revisione.

La dichiarazione non sottoscritta da tali soggetti resta va-

lida ma nei riguardi degli stessi si applica la sanzione fino al 30% del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione e, comunque, non superiore all'imposta effettivamente accertata a carico del contribuente, con un minimo di 250 euro (articolo 9, comma 5, del Dlgs 471/1997).

Assirevi ha affermato che lo scopo esclusivo della sottoscrizione delle dichiarazioni dei redditi è quello di identificare il soggetto che ha svolto la revisione contabile e che ha espresso un giudizio sul bilancio. L'associazione ha quindi escluso che sussista una diretta responsabilità dei revisori ai fini fiscali, in quanto «in nessun modo detta sottoscrizione rappresenta l'espressione di un giudizio di merito circa la correttezza e completezza della dichiarazione dei redditi nonché il rispetto della vigente normativa tributaria. Dette valutazioni rimangono viceversa di esclusiva competenza e responsabilità degli organi sociali». Ta-

le conclusioni appaiono condivisibili alla luce del disposto normativo e del raffronto con la norma precedente (in vigore fino al bilancio relativo all'esercizio in corso al 21 ottobre 2015), che correlava, ai fini sanzionatori, l'omissione nella relazione di revisione dei giudizi previsti dalla legge con l'infedeltà della dichiarazione dei redditi dell'Irap (ed è stata abbandonata perché risultava troppo complessa).

L'associazione ha poi indicato le attività che devono svolgere i revisori che sottoscrivono le dichiarazioni. Le procedure di verifica concernenti le dichiarazioni dei redditi e dell'Irap riguardano, ad esempio, il riscontro con le scritture contabili dei dati esposti nella dichiarazione e l'analisi del prospetto di raccordo tra valori civilistici e fiscali (unicamente sotto il profilo della continuità dei valori con i corrispondenti valori dell'esercizio precedente).

Le attività riguardanti, invece, la dichiarazione del sostituto

d'imposta hanno, ad esempio, ad oggetto il riscontro con le scritture contabili dei dati esposti nel modello 770 e, in particolare, dei dati risultanti da tale modello concernenti alcuni soggetti, scelti con il metodo del campione, per i quali sono state applicate le ritenute con quanto risulta in contabilità. Tali procedure possono essere integrate in funzione di particolari circostanze (quali l'opzione per il consolidato fiscale) e delle specificità di determinati settori.



Peso: 11%

Norme e tributi

Accertamento. Termini differenziati in base al tipo di irregolarità - Per la difesa si può iniziare sfruttando la chance dell'autotutela

Crediti Iva, recupero a due tempi

Il Fisco non può estendere gli otto anni di prescrizione ai casi di non spettanza

PAGINA A CURA DI

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

Le verifiche sulla spettanza dei crediti maturati dai contribuenti inciampano sui termini d'accertamento. Può succedere, in particolare, per i crediti Iva.

Mediante gli «atti di recupero del credito d'imposta» (articolo 1, comma 421 della legge 311/2004) l'amministrazione finanziaria procede alla «riscossione di crediti indebitamente utilizzati, in tutto o in parte, anche in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97».

Questi atti sono utilizzati per accertare e sanzionare gli utilizzi dei crediti Iva in compensazione esterna per un importo eccedente il limite massimo previsto dall'articolo 34 della legge 388/2000 (516.456,90 euro fino al 2013 e 700mila dal 2014).

Il dualismo dei termini

Le modalità di notifica seguono quelle degli accertamenti ordinari, quindi la notifica scade il 31 dicembre del quinto anno (quarto fino al 2015) successivo a quello di indebito utilizzo del credito in compensazione.

Per colpire in modo più efficace le indebite compensazioni

“pericolose”, invece, il legislatore ha previsto che per i crediti inesistenti (in relazione ai quali manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non si riscontra mediante la liquidazione automatica della dichiarazione) gli atti di recupero possano essere notificati entro il più ampio termine del 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello dell'utilizzo (articolo 27 Dl 185/2008).

Anche per le sanzioni è stata operata una netta distinzione. Il Dlgs 158/2015, infatti, modificando l'articolo 13 del Dlgs 471/1997 ha da un lato individuato specifiche sanzioni per l'indebita compensazione a seconda della tipologia di credito (30% dei crediti esistenti ma indebitamente utilizzati e dal 100 al 200% dei crediti inesistenti) e, dall'altro, ha introdotto una definizione ad hoc di credito inesistente.

Per effetto di questa distinzione, l'Agenzia dovrebbe pertanto emanare gli atti di recupero distinguendo i crediti esistenti da quelli inesistenti in quanto le conseguenze in materia di sanzioni e termini di accertamento sono differenti. Nella prassi, tuttavia, capita che la distinzione non viene operata e gli uffici proseguano

nel considerare sempre valido il maggior termine decadenziale di otto anni prescindere dalla tipologia di credito contestato.

In presenza di crediti esistenti irregolarmente utilizzati, quindi, come nel caso del credito Iva cristallizzato in dichiarazione ma utilizzato in compensazione esterna nell'anno solare oltre i limiti previsti dalla norma, l'ufficio pretende (erroneamente) di beneficiare di otto anni per notificare l'atto, riaprendo annualità ampiamente prescritte.

La difesa

In queste situazioni, prima di avviare il contenzioso, è possibile richiedere l'annullamento dell'atto in autotutela in quanto illegittimo per inesistenza della pretesa (ricordando che l'istanza di autotutela non sospende i termini per il ricorso). Le motivazioni dovrebbero fondarsi principalmente sul tenore letterale della norma in base alla quale la possibilità di estendere gli ordinari termini di accertamento è concessa esclusivamente agli atti di recupero dei crediti inesistenti (articolo 27, comma 16, del Dl 185/2008). La relazione illustrativa al decreto precisa che la modifica normativa si è resa necessaria per garanti-

re termini di controllo più ampi rispetto a quelli ordinari proprio per la difficoltà di rinvenire fenomeni fraudolenti. Non essendovi dubbi che lo sfilamento della compensazione del credito Iva non insegue alcuno scopo fraudolento, l'applicazione dei maggiori termini di accertamento travalica gli obiettivi della norma. La stessa Agenzia (risoluzione 27 novembre 2008 n. 452/E e circolare 8/E del 13 marzo 2009) ha già chiarito che la compensazione esterna del credito Iva per importi oltre la soglia non configura un utilizzo di credito inesistente, proprio perché non si verifica condotta fraudolenta.



Peso: 31%

Il confronto

	UTILIZZO DI UN CREDITO NON SPETTANTE	UTILIZZO DI UN CREDITO NON ESISTENTE
01 CONTESTAZIONE CON ATTO DI RECUPERO	Utilizzo in compensazione di un credito non spettante (ma comunque certo nella sua esistenza e nel suo ammontare)	Credito creato artificialmente o in modo fraudolento, oppure legato ad una condizione sospensiva che non si è avverata
02 SANZIONE APPLICABILE	30% degli importi per i quali è stato omesso il versamento a seguito della compensazione con un'eccedenza o con un credito d'imposta superiore a quello spettante	Dal 100% al 200% degli importi per i quali è stato omesso il versamento a seguito della compensazione con crediti inesistenti
03 LIMITE TEMPORALE PER EMETTERE L'ATTO DI RECUPERO	Entro i termini ordinari previsti per l'accertamento delle imposte	Entro il 31 dicembre dell' ottavo anno successivo a quello dell'utilizzo
04 ELEMENTI DI DIFESA	Qualora l'ufficio provveda al recupero anche del credito, è possibile eccepire la debenza solo degli interessi e della sanzione (circolare 23/E/2017, punto 5.1). Nel caso in cui, invece, l'atto venga notificato utilizzando le disposizioni previste per i «crediti inesistenti» è possibile eccepire: <ul style="list-style-type: none"> • la tardività dell'atto di recupero; • l'erronea applicazione della sanzione dal 100% al 200% in luogo della sanzione del 30 per cento; • l'esistenza di un errore formale occorso nella compensazione; • la possibilità di utilizzare la definizione agevolata 	Nell'ipotesi in cui nell'atto di recupero l'ufficio contesti genericamente l'indebita fruizione del credito, senza che la violazione sia specificamente inquadrata nelle motivazioni a supporto dell'accertamento, è possibile eccepire: <ul style="list-style-type: none"> • l'effettiva esistenza/spettanza del credito; • l'inesistenza di un intento fraudolento o di un intento evasivo; • l'assenza di malafede da parte del contribuente
	DEFINIZIONE AGEVOLATA AMMESSA	DEFINIZIONE AGEVOLATA NON AMMESSA

I termini

01 | CREDITI NON SPETTANTI

Notifica entro gli ordinari termini di accertamento. Fino al periodo di imposta 2015: accertamento entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione (quinto in caso di dichiarazione omessa). Dal periodo d'imposta 2016: entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione (settimo in caso di dichiarazione omessa).

02 | CREDITI INESISTENTI

Notifica entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo



Peso:31%

Norme e tributi

Imposte indirette. La linea della Cassazione è più dura di quella dell'Agenzia, che dà il via libera se si realizza una riduzione dei prezzi

Premi di fine anno senza sgravio Iva

La Ctr Abruzzo conferma lo stop alla detrazione trattando i bonus come cessioni di denaro

**Anna Abagnale
Benedetto Santacroce**

Sul tema del trattamento Iva dei premi di fine anno resta ampio il divario tra le posizioni della prassi e quelle della giurisprudenza.

La linea dei giudici

Seguendo la scia interpretativa dei giudici di legittimità, da ultimo, la sentenza della Ctr Abruzzo 173/7/2018 del 22 febbraio scorso (presidente Riviezzo, relatore De Rensis) ha negato la detrazione riguardo al premio di fine anno, in quanto contributo autonomo, e non sconto sul prezzo, rilasciato al cliente al conseguimento di un determinato obiettivo.

Da diversi anni la Cassazione (dalla sentenza dell'11 gennaio 2006, n. 380 fino a sentenza del 20 novembre 2015, n. 23782) fa una distinzione tra le due tipologie di riduzione, da cui consegue una diversa tassazione Iva:

■ da un lato, lo sconto è da intendersi come una componente che

incide direttamente sul prezzo della merce compravenduta o del servizio scambiato, riducendone l'ammontare dovuto per le singole operazioni compiute;

■ dall'altro, il premio di fine anno che, invece, come anticipato, è piuttosto un contributo autonomo riconosciuto indistintamente, a fine esercizio, al cliente al raggiungimento di un determinato fatturato o comunque per incentivarlo a futuri acquisti.

Le ricadute fiscali

La diversa natura dell'operazione comporta diverse conseguenze fiscali. Lo sconto/abbuono attribuisce al cedente il diritto alla detrazione dell'Iva mediante l'emissione di una nota di variazione sulla base dell'articolo 26, comma 2, del Dpr 633/1972 proprio perché la riduzione della base imponibile e della relativa Iva è possibile solo se la stessa va a incidere su una precedente e determinata operazione e sull'entità del relativo corrispettivo, ed è opportuna-

mente documentata nel contratto originario o, anche, nel sopravvenuto accordo tra le parti.

In questi termini è importante che la nota di accredito contenga il riferimento all'operazione principale, in quanto solo l'identità oggettiva e soggettiva tra la fattura e la variazione legittima la detrazione.

Diversamente per i premi di fine anno. Essendo gli stessi una corresponsione liberale senza alcun collegamento causale con singole e determinate cessioni imponibili, ai fini Iva essi integrano la fattispecie delle cessioni di denaro, le quali, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera a), Dpr 633/1972, sono considerate fuori campo e, pertanto, escludono l'esercizio del diritto a detrarre.

Sul piano operativo è questa ormai la posizione prevalente, a cui si attengono giustamente gli operatori commerciali qualora riconoscano ai loro clienti a fine esercizio premi in denaro al raggiungimento di determinati

obiettivi di fatturato.

La prassi

Non bisogna, tuttavia, dimenticare che l'amministrazione finanziaria aveva avuto al riguardo una visione più larga, considerando che i premi - chiaramente previsti nelle originarie condizioni contrattuali - qualora si traducano in una riduzione dei prezzi originariamente praticati dal cedente, sono da assoggettare allo stesso regime Iva riservato agli sconti/abbuoni previsti contrattualmente, legittimando così la variazione in diminuzione dell'imposta (agenzia delle Entrate, risoluzioni 120/E/2004 e 36/E/2008).



LA PAROLA
CHIAVE

Sconti e premi

- La distinzione fra sconti e premi di fine anno è stata tracciata dalla Corte di Cassazione. Gli sconti (o abbuoni) consistono in una riduzione del prezzo della merce e quindi incidono direttamente sull'ammontare dovuto dal cliente, i premi di fine anno consistono invece in contributi autonomi concessi ai clienti che hanno raggiunto determinati volumi di fatturato o che si vogliono incentivare ad incrementare gli acquisti.

LO SCONTO

Secondo la Cassazione solo l'abbuono legittima la variazione in diminuzione dell'imposta perché incide sulle somme dovute



Peso: 17%



Tributi locali

[1029]

L'EDIFICABILITÀ DEL TERRENO È STABILITA DAL «PRG»

L'ufficio tributi del Comune notifica un avviso di accertamento per omesso versamento ai fini Imu di un'area di circa 100 metri quadrati, destinata a verde comune (giardino di uno stabile di quattro piani) perché ritenuta edificabile.

L'area nasce da un frazionamento, a scopo di divisione ereditaria, del terreno originario. Lo stesso Comune stabilisce in 300 metri la dimensione minima di un terreno perché vi si possa costruire. Di fatto, il terreno non è edificabile sia per le distanze con i confinanti sia per la dimensione, notevolmente inferiore al lotto minimo. Come contestare l'interpretazione del Comune, visto che per estinguere la particella e accorparla a quella originaria il tecnico chiede un costo notevole (circa 1.500 euro)?

V.M. – CASERTA

urtroppo la nozione di area edificabile sia ai fini Imu che ai fini degli altri tributi discende dalla mera qualificazione formale del suolo, alla luce degli

strumenti urbanistici vigenti nel Comune. Non rileva dunque l'effettiva edificabilità del bene che incide invece sul valore da attribuire. Se pertanto la porzione di suolo in esame è in effetti qualificata edificabile dal piano regolatore generale (o altro strumento urbanistico) la pretesa del Comune è corretta, salvo per l'appunto discutere il valore accertato.

A cura di **Luigi Lovecchio**



Peso:23%

**[1030]****LA CESSIONE DI CUBATURA È IMPONIBILE AI FINI IMU**

Dal 2008 risulterà proprietario di due entità immobiliari tra loro confinanti. La prima consiste in un complesso di edifici collabenti accatastati in categoria F/2 e, come tali, esenti da Imu. La seconda è un terreno nudo edificabile, fino a quando il Comune lo ha inserito nel Piano di governo del territorio 2014, in convenzione edificatoria su area di atterraggio di terzi insieme agli edifici collabenti, ma riconoscendone soltanto la volumetria edificata di questi ultimi. Sull'area nuda, praticamente espropriata, dovrà ugualmente pagare l'Imu 2018?

P.B. – MILANO

Per quanto riguarda i fabbricati collabenti, accatastati in categoria F/2, va rilevato che la giurisprudenza di Cassazione, da ultimo, li ha ritenuti esclusi dall'Imu, non potendoli considerare né area fabbricabile né fabbricato. Si tratta di interpretazione non da tutti condivisa, fondata sull'assunto che l'F/2 sia un fabbricato.

Alcuni rilevano che l'F/2 è una categoria fittizia, introdotta ai soli fini dell'identificazione catastale, mentre il concetto di fabbricato cui fa riferimento la normativa Imu è quello dell'unità immobiliare che presenta «un'autonomia funzionale e reddituale». Il fabbricato collabente, che per lo strumento urbanistico comunale può essere oggetto di recupero edilizio, andrebbe quindi considerato come area fabbricabile, il cui valore deve essere determinato considerando anche i costi di demolizione e bonifica.

Per quanto riguarda il terreno dotato di potenzialità edificatoria non sfruttabile sul proprio terreno, ma su terreni di terzi mediante cessione di cubatura, lo stesso andrà qualificato come area fabbricabile, anche se il suo valore dovrà adeguatamente tener conto del vincolo esistente, ovvero dell'obbligo di trasferire la cubatura

su altro terreno. Sul punto, la Cassazione (sentenza 15700/2017) ha ritenuto determinante la circostanza che il proprietario del terreno, «indipendentemente dalla destinazione d'uso prevista sull'area specifica, così come dei vincoli su quest'ultima esistenti», ha comunque la possibilità di trasferire la capacità edificatoria ad altri soggetti.

In generale, poi, occorre rilevare che se la perequazione prevista all'interno di singoli comparti, dove sono individuate a priori le zone di "atterraggio", non pone problemi, altrettanto non può dirsi nel caso in cui lo strumento urbanistico assegna la capacità edificatoria, ma non individua le zone dove poi tale capacità può essere effettivamente utilizzata. In questo caso la possibilità di monetizzare l'edificabilità appare molto più aleatoria, ma ciò, si ritiene, non impedisce di considerare il terreno comunque come edificabile, e come tale di assoggettarlo ad Imu. È tuttavia evidente che il valore di un'area fabbricabile varia in funzione dell'aspettativa circa l'effettiva edificazione. Se la concreta possibilità di realizzare l'edificabilità non solo dipende dalla cessione di cubatura, ma anche dalla necessità che il Comune individui i terreni su cui concentrare tale cubatura, allora va da sé che l'area deve essere considerata gravata da un vincolo che necessariamente influenza, e di molto, il suo valore venale in comune commercio.



Peso: 43%

**[1031]****DICHIARAZIONE PER CHI HA
DUE BOX DI PERTINENZA**

Nel 2017 avevo un'abitazione (dimora abituale) e un box di pertinenza di mia proprietà. A ottobre 2017 ho venduto solo l'abitazione principale e ne ho acquistato un'altra (dimora abituale) con un altro box pertinenziale. Visto che i box sono due, per cui devo scegliere su quale ottenere l'esenzione Imu, sono obbligato a presentare la dichiarazione Imu e Tasi? La dichiarazione deve essere presentata anche per l'immobile venduto?

F.M. – FOGGIA

i ritiene che, nel caso specifico, il lettore sia tenuto a presentare la dichiarazione relativa al box pertinen-

ziale, perché il Comune non ha elementi per attribuire la natura pertinenziale Imu a uno dei box, fermo restando che comunque deve trattarsi di beni effettivamente a servizio della propria abitazione principale. Per quanto riguarda l'abitazione, invece, non occorre presentare alcuna dichiarazione, perché il Comune acquisisce l'informazione direttamente dal modello unico di istanza.



Peso: 17%

**[1032]****L'IMMOBILE NEL TRUST
NON È «PRIMA CASA»**

In presenza di un trust per disabili ex lege 112/2016, nel quale sia stato conferito un immobile residenziale, laddove questo fosse abitato dal disabile stesso, godrebbe dell'esenzione Imu prima casa?

V.S. – ROMA

o esenzioni ai fini dell'Imu. In altri termini, occorre una specifica previsione regolamentare.

A cura di **Pasquale Mirto**

a risposta è negativa, in quanto la norma, articolo 6, comma 8, della legge 112/2016, prevede che in caso di conferimento di immobili e di diritti reali sugli stessi nei trust, i Comuni possono stabilire, aliquote ridotte



Peso: 12%

**[1046]****IMMOBILI ESENTI DA IMU
SE L'ASSOCIAZIONE È UN «ETS»**

Vorrei sapere se un'associazione culturale non riconosciuta, costituita in presenza del notaio, e proprietaria di un immobile categoria A/4 e due di categoria C/2 sia tenuta al pagamento dell'Imu. E come deve comportarsi con la dichiarazione dei redditi.

P.G. – BIELLA

e l'associazione, per il contenuto del suo atto costitutivo e per l'eventuale caratteristica di non commercialità dell'attività svolta, rientra nella classificazione dettata dall'articolo 4 del Codice del Terzo settore (Dlgs 3 luglio 2017, n. 117) e quindi si qualifica come Ets (ente del Terzo settore), in base all'articolo 82 del Codice la proprietà di immobili è esente da Imu. A tal fine, è opportuno sottolineare che l'esenzione si applica a condizione che gli immobili posseduti e utilizzati siano destinati esclusivamente allo svolgimento, con modalità non commerciali, di attività assistenziali, previ-

denziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, comma 1, lettera a, della legge 20 maggio 1985, n. 222. In caso contrario, gli immobili saranno soggetti all'imposta.

Per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi, il reddito complessivo degli enti non commerciali di cui alla lettera c, comma 1, dell'articolo 73 è formato dai redditi fondiari, di capitale, di impresa e diversi, ovunque prodotti e qualsiasi sia la destinazione. Il reddito complessi-

sivo è determinato secondo le disposizioni dell'articolo 8 del Tuir (Dpr 917/86), seguendo quindi lo schema dettato per le persone fisiche.

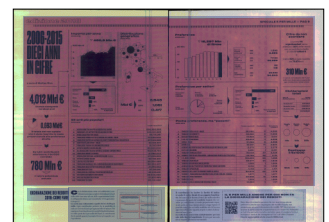




IL 5 PER MILLE ANCHE PER CHI NON FA LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



Sono oltre 12 milioni le persone che non esprimono alcuna preferenza perché non dispongono del modello fiscale, non presentando alcuna dichiarazione dei redditi. NP Solutions per favorire la partecipazione di questa fascia di cittadini ha realizzato un tool che permette in pochi e semplici passi di scegliere l'ente e stampare il modulo da consegnare al Caf o all'Ufficio Postale. Il tool è raggiungibile al sito www.5x1000.cloud



Peso:100%

Fisco e contribuenti

I NUOVI ADEMPIMENTI DIGITALI

La filiera. Barbanti (Unione petrolifera): si potrà individuare anomalie e intervenire tempestivamente

Controlli in tempo reale sulle frodi

di **Celestina Dominelli**

Sarà un importante banco di prova per testare l'efficacia del provvedimento in un settore che si misura con un livello di evasione dalle dimensioni ragguardevoli. Al punto che qualsiasi stima - si parla di un 5-10% del mercato interessato dal fenomeno - rischia di essere errata per difetto.

Ecco perché la decisione di anticipare al 1° luglio l'obbligo di fattura elettronica per le cessioni di benzina o gasolio viene giudicato positivamente dalla filiera dei carburanti. «È una vera rivoluzione - spiega il direttore generale dell'Unione petrolifera, Marina Barbanti - Siamo soddisfatti della sua implementazione e contenti di partire per primi». Certo, ammette, «ci saranno delle difficoltà applicative nella fase di avvio, ma l'agenzia delle Entrate è molto collaborativa e sta cercando di venire incontro alle esigenze degli operatori per facilitare la messa a punto del nuovo sistema».

Un tassello, quest'ultimo, che va inquadrato in un pacchetto complessivo di misure partito con la legge di Bilancio del 2017 e completato con gli ulteriori strumenti predisposti con quella del 2018. «Il settore - prosegue il direttore generale - è da tempo impegnato su questo fronte su cui c'è una massima attenzione delle istituzioni. Non a caso, il tema delle frodi è al centro del tavolo permanente istituito nel 2016 al ministero dell'Economia e presieduto negli ultimi tempi dal viceministro, Luigi Casero, in cui siedono tutte le parti interessate».

Insomma, è un percorso che parte dal lontano e che, con l'introduzione dell'obbligo della e-fattura, punta ora «a sigillare fiscalmente la filiera, consentendo la totale tracciabilità di tutti i passaggi della catena del valore. Questa misura ci permetterà di disporre non solo del controllo "fisico" della molecola, ma anche di quello contabile».

Il tutto con un evidente risultato: «La possibilità di tracciare tut-

ti soggetti interessati consentirà di individuare qualsiasi anomalia in tempo reale e di rispondere tempestivamente - sottolinea la Barbanti -. Oggi la Guardia di finanza, che ha svolto e svolge un lavoro straordinario nella repressione dell'illecito, interviene a reato già compiuto e questo crea un chiaro svantaggio per tutti gli operatori onesti, falsa la competizione e uccide via via la parte sana del mercato». Con l'obbligo di fatturazione elettronica si punta, invece, a intensificare i controlli e, insieme alle misure adottate per contenere la circolazione del contante nei punti vendita, spiega il direttore generale, «a ridurre l'interesse della criminalità organizzata per la filiera dei carburanti».

Il settore, dunque, si prepara al cambio di passo. La circolare 8/E delle Entrate del 30 aprile ha consentito di sciogliere altri nodi sull'applicazione, introducendo semplificazioni sui tempi e sulle modalità per l'emissione e la conservazione della fattura elet-

tronica. Inoltre «ha fornito importanti chiarimenti anche per ultimo anello della catena, i gestori. Per questi ultimi, il passaggio non è stato facilissimo, ma l'Agenzia sta cercando di individuare tutte le soluzioni».

Il confronto con la filiera, comunque è continuo. «Ci sono riunioni con cadenza settimanale in vista della deadline di luglio, anche con gli esperti della parte informatica - conclude il dg -. Il settore è pronto e aveva bisogno di questa svolta».



Peso: 12%

MIAECONOMIA



DOPO LO SCANDALO EMISSIONI

Diesel «sì», diesel «no» cresce l'incertezza tra i colossi dell'auto

*Ai forti investimenti per l'elettrico, risponde
la ricerca che abbatte gli scarichi del gasolio*

Pierluigi Bonora

■ «Dagli al diesel»: ecco la parola d'ordine che, dal *Volkswagengate/Dieseldate* in avanti, cioè dal settembre 2015, prende sempre più forza in Europa. La guerra al diesel (in prima linea ci sono istituzioni nazionali, amministrazioni locali, ambientalisti e pseudo tali) fino alla scoperta della centrale truccata da Volkswagen, era piuttosto sottotraccia. Ma lo scandalo, partito dagli Stati Uniti, ha finito per contagiare presto l'Europa, costringendo alcuni ministri dell'Ambiente ad annunciare, già da ora, che dall'anno X o dall'anno Y tutti i veicoli a gasolio saranno banditi dalle strade. E lo stesso vale per i sindaci (gli esempi di Virginia Raggi, a Roma, e Beppe Sala, a Milano) che hanno subito sposato la tesi che il diesel è la causa di buona parte dei mali che affliggono le città.

Per tutti, comunque, esiste un denominatore comune: quello di non ascoltare ragio-

ni e di fare di tutta al di sotto del fascio, non riconoscendo dunque i progressi compiuti dalla ricerca e il ruolo fondamentale che il diesel (nelle omologazioni Euro 6 e step successivi) ha nella riduzione dei livelli di anidride carbonica (CO₂). E non solo.

Sarà curioso capire, ora, come la sempre più forte lobby «anti-diesel» riceverà il recente annuncio di Bosch, grazie al quale la tanto bistrattata alimentazione potrebbe recuperare terreno. La multinazionale tedesca ha trovato infatti il modo per abbassare i fatidici ossidi di azoto (NO_x), dannosi per la salute, fino a un decimo del limite previsto nel 2020.

Intanto, la guerra nei confronti dei motori a gasolio, che vede l'Italia tra i pochi Paesi a tenere ancora in considerazione, nonostante i primi segnali di disaffezione forzata (-3,7% le vendite di auto con questo propulsore in aprile), ha costretto i produttori a puntare

su nuove opzioni. E se Toyota, per esempio, già dall'inizio del 2018 ha deciso di non vendere più in Italia automobili diesel, Fca potrebbe seguire questa strada a partire dal 2022. In proposito, se ne saprà di più il prossimo 1 giugno quando, all'*Investor Day* di Balocco, l'ad Sergio Marchionne romperà il silenzio sulle strategie del gruppo nei prossimi quattro anni.

Il piano del Lingotto prevederà, dopo non poco tentennamenti, l'ibridizzazione della gamma. Una scelta obbligata, alla quale Marchionne ha dovuto piegarsi, vista la tendenza dell'intero settore a elettrificare i propri veicoli.

E il diesel? Il destino sembra riservargli ancora anni di vita,



Peso: 69%



Monito degli ayatollah
*Teheran: l'accordo non cambi
o gli Usa se ne pentiranno*

Giordano Stabile

A PAGINA 10

Primo Piano

LE SFIDE DELL'AMERICA

Nucleare, minacce iraniane a Trump

Rohani attacca gli Usa in diretta tv: «Se lasciano l'accordo sull'atomica se ne pentiranno»
Obiettivo del regime i militari in Iraq. Netanyahu: «Fermeremo le aggressioni sul Golan»

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Il presidente iraniano Hassan Rohani avverte gli Stati Uniti del rischio di «un pentimento storico» se dovessero lasciare l'accordo sul nucleare firmato nel 2015 dall'Amministrazione Obama. Ma Donald Trump sembra intenzionato a tirare dritto e ribadisce che l'Iran «non avrà mai l'atomica», spalleggiato dal premier israeliano Benjamin Netanyahu, mentre si avvicina la data del 12 maggio, termine ultimo per rinnovare la partecipazione all'intesa oppure andare alla rottura. Sono giorni frenetici, segnati anche da un possibile scandalo, le rivelazioni del giornale britannico «The Observer», secondo il quale lo scorso maggio Trump assoldò un'azienda d'Intelligence israeliana per cercare notizie compromettenti riguardo due stretti collaboratori di Obama, protagonisti delle trattative che hanno portato all'accordo con Teheran.

Ieri mattina è stato Rohani, sotto pressione da parte dell'ala oltranzista del regime, ad andare all'attacco. Il presidente ha parlato in diretta tv alla nazione e ha avvertito che «se gli Usa usciranno dall'accordo sul nu-

clear, vedrete che si pentiranno come mai nella storia». Rohani ha anche assicurato che l'Iran ha in programma «piani per far fronte a qualsiasi mossa» americana, ma non ha specificato di che tipo. In caso di ritiro americano dall'accordo Teheran si è detta pronta ad arricchire di nuovo l'uranio ma il rischio è che la decisione scateni raid da parte di Israele. Per questo i militari si preparano a contromisure. Un'opzione è quella di colpire le truppe americane in Siria e Iraq attraverso milizie alleate, che hanno già avvertito che i militari Usa potrebbero «diventare un bersaglio legittimo», in caso di scontro fra Usa, Israele e l'Iran.

Teheran sta cercando di trasformare le sue basi in Siria, e il suo alleato libanese Hezbollah, in possibili «deterrenti», in grado di reagire in caso di attacco sui suoi siti nucleari. La possibilità non è da escludere, dopo i due raid israeliani ad aprile su basi siriane utilizzate dai Pasdaran e dopo lo show in mondovisione di Netanyahu lo scorso mercoledì, quando ha mostrato «55 mila documenti» rubati in maniera rocambolesca dal Mossad, e che dimo-

strerebbero come l'Iran abbia «mentito» e mantenga l'intenzione di sviluppare l'atomica. L'intelligence israeliana anche denunciato «nuove attività» nel sito di arricchimento dell'uranio di Fordow.

Ieri Netanyahu è tornato a criticare l'intesa firmata da Obama, «un accordo orribile». Se non si fa nulla, ha continuato, «si consentirà all'Iran di portare a compimento il suo arsenale nucleare in un tempo molto breve». Il premier ha anche ribadito che non consentirà a Teheran di minacciare «il fronte Nord», cioè le alture del Golan al confine della Siria: «Siamo determinati a fermare l'aggressione iraniana, anche se dovesse significare una guerra, meglio prima che dopo». L'intesa con Trump sembra totale su questo punto. Il presidente Usa ieri ha chiamato il premier britannico Theresa May, in vista della visita a luglio, e garantito che «l'Iran non avrà mai l'atomica».

Ma l'azione in tandem israelo-americana è stata guastata dalle rivelazioni dell'«Observer». Il leader americano, durante la sua tappa in Israele lo scorso maggio, avrebbe contat-



tato un'azienda di Intelligence per «scavare» nelle vite dei due più stretti consiglieri di Obama - Colin Kahl e Ben Rhodes - e «trovare qualcosa di sporco». Kahl ha confermato di essersi sentito nel mirino di un «servizio di Intelligence straniero» proprio lo scorso maggio, quando la moglie è stata contattata da una sedicente azienda di in-

vestimento inglese, che voleva notizie sulle sue attività di finanziamento alla scuola materna frequentata dalla figlia.

Presidente

In alto, il presidente Hassan Rohani. Il leader iraniano sotto pressione da parte dell'ala oltranzista del regime, è andato all'attacco. Il presidente ha parlato in diretta tv alla nazione



Hanno detto

Sel'America lascerà l'accordo sul nucleare lo rimpiangerà come mai nella storia

Hassan Rohani
Presidente Iran



Un accordo che consente all'Iran di mantenere la propria capacità nucleare è un accordo orribile

Benjamin Netanyahu
Premier Israele



Peso:1-1%,10-48%,11-1%

Moneta elettronica, più app per tutti e il bonifico così diventa istantaneo

Marco Frojo

Milano

Un' app per i consumatori, un'altra per gli esercenti e una piattaforma per i bonifici istantanei. Nexi, l'ex Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (Icbpi) che nel novembre scorso ha cambiato nome, si prepara così alle enormi sfide nel campo dei pagamenti digitali, di cui in Italia è l'indiscusso leader. La società controllata dai fondi Advent, Bain Capital e Clessidra ha infatti di recente integrato le funzioni Apple Pay e Samsung Pay nell'app Nexi Pay, l'applicazione finanziaria più scaricata del 2017 che consente di gestire tutte le funzionalità della propria carta e monitorare in tempo reale le spese effettuate, mentre per gli esercenti ha lanciato Nexi Business, che permette di gestire in modo semplice dallo smartphone tutti gli incassi della propria attività, con una visione d'insieme e di dettaglio su tutte le transazioni effettuate, in negozio e online. Per le banche, infine, Nexi ha presentato nell'autunno scorso una piattaforma dedicata ai bonifici istantanei: il 21 novembre, data in cui ha preso ufficialmente il via in 34 Paesi Sepa il sistema Sct Inst Sche-

me promosso dall'Epc (European Payment Council), ha effettuato il primo bonifico istantaneo nel nostro Paese assieme a Crevall che, di fatto, ha sancito l'avvio dei bonifici istantanei in Italia, sistema che nei prossimi mesi diversi istituti di credito offriranno ai propri clienti. Fra i vantaggi che offre la piattaforma Nexi c'è quello di essere interoperabile con Eba Clearing: questo garantisce la raggiungibilità anche di tutte le banche europee (e ovviamente italiane) che progressivamente saranno attive su questo sistema. Nexi sta inoltre lavorando per connettersi fin dalla partenza, prevista per fine anno, al nuovo sistema internazionale Tips della Banca Centrale Europea.

L'Sct Inst è una soluzione di bonifico istantaneo, comunemente definita Instant Payment, che permette di trasferire fondi da conto corrente a conto corrente in meno di 10 secondi tra i correntisti di tutta l'area Sepa; i servizi basati su questo schema, inoltre, saranno disponibili 24 ore su 24, 365 giorni all'anno con un importo massimo per singolo bonifico di 15mila euro.

«La tecnologia utilizzata da Nexi per la propria piattaforma

di Instant Payments deriva da un sistema già utilizzato da alcune banche leader sul mercato scandinavo: è stata sviluppata sulla base di quella realizzata da Nets, azienda danese che sta utilizzando gli instant payment già da quattro anni con performance molto elevate rispetto alle altre soluzioni sul mercato - spiega Renato Martini, Payments & Atm Director di Nexi - Infatti è già testata con tempi di risposta inferiori a un quarto di secondo su volumi di oltre 200 milioni di transazioni all'anno e con livelli di servizio prossimi al 100%».

Secondo Martini gli instant payment «permettono di aggredire tutta la sfera dei pagamenti urgenti, come i pagamenti di fornitori per lo svincolo immediato della spedizione di merci, che in Italia rappresentano circa nove milioni di operazioni all'anno. Inoltre permettono di velocizzare l'acquisto di beni tra privati

che richiedono un passaggio di proprietà e che, quindi, necessitano di una conferma immediata del pagamento: nel nostro Paese sono circa cinque milioni all'anno le operazioni di questo tipo».

Nexi ha identificato, complessivamente, oltre 60 casi d'uso

per gli instant payment e li sta proponendo alle banche affinché «possano cogliere i benefici che derivano da questa che, di fatto, è una vera rivoluzione per il mercato dei pagamenti».

Non è però solo sul fronte dei bonifici istantanei che Nexi sta raccogliendo le sfide nel campo dei pagamenti. La società guidata da Paolo Bertoluzzo gestisce, in diverse modalità, 27 milioni di carte di pagamento e 2,7 miliardi di transazioni ogni anno e può contare su 733 mila punti vendita convenzionati in Italia, 120 miliardi di euro transati, 15 mila sportelli bancomat su tutto il territorio nazionale e 400 mila imprese che utilizzano i servizi Corporate Banking Interbancario. E in Italia i margini di crescita nel mercato dei pagamenti digitali di certo non mancano visto che siamo il Paese europeo ancora più affezionato al contante. Nel Belpaese solo il 20% del totale dei pagamento avviene in forma digitale contro il 40% medio registrato nell'Unione Europea, il 65% del Regno Unito, e l'85% dei paesi del Nord Europa, che sono quelli tradizionalmente più avanti in questo campo.

NEXI, L'EX ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, HA INTEGRATO LE FUNZIONI DI APPLE PAY E SAMSUNG PAY IN UN'UNICA APPLICAZIONE, NEXI PAY, CHE HA SIA LA VERSIONE RETAIL CHE QUELLA BUSINESS



Renato Martini
Direttore
Payments &
Atm di Nexi



Peso:37%

PERCHÉ CONVIENE IL MUTUO BATTE (QUASI) SEMPRE L'AFFITTO

di **Gino Pagliuca****34**

Patrimoni & Finanza

IL CONFRONTO

Prezzi depressi (ma pronti al risveglio), canoni in risalita netta, tassi al minimo. Btp decennali sotto il 2%
Ecco il poker di ragioni che rende il prestito più conveniente. Un giro d'Italia segnala, zona per zona,
quando un finanziamento ventennale può offrire un risparmio rispetto alla locazione. Anticipo e spese comprese

Casa, il mutuo batte l'affitto in 4 mosse

a cura di **Gino Pagliuca**

Liberati del padrone di casa, scopri i nostri mutui». La frase è d'impatto e si trova nei cartelloni che pubblicizzano i finanziamenti immobiliari di una banca. Ma, al di là dell'immagine, che presenta un attempato signore intento a contare soldi (in realtà spesso la maggior parte la incassa il Fisco), si tratta di un consiglio fondato? È quello che cerchiamo di scoprire con l'ausilio della banca dati di Tecnocasa: abbiamo provato a mettere a confronto canoni e rate mensili dei mutui. I risultati sono nelle tabelle di queste pagine. Sicuramente non c'è mai stato un momento così favorevole per chi vuole comprare casa, grazie all'allineamento fausto di quattro fattori. Eccoli.

L'allineamento

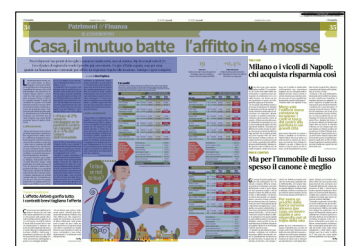
Primo: i prezzi sono scesi e solo negli ultimi mesi hanno cominciato a dare segnali di lieve risalita. Secondo: a differenza di quanto sta succedendo ai prezzi i canoni di locazione sono in rialzo ovunque e anche dove i valori sono in aumento gli affitti crescono di più. Terzo: i tassi dei mutui sono al minimo storico. Quarto: la remunerazione degli investimenti

mobiliari è, in modo del tutto speculare ai finanziamenti, al minimo.

Per quanto riguarda i prezzi, Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi Tecnocasa, spiega: «Nelle grandi città, il secondo semestre del 2017, ha visto per la prima volta le quotazioni al rialzo (+0,4%) portando l'intero anno a chiudersi in stabilità e mettendo fine alle variazioni negative iniziate esattamente nel secondo semestre del 2007. Il consuntivo annuo del 2017 vede però solo quattro grandi città con segnali positivi: Bologna (+4,9%), Milano (+3,5%), Firen-

ze (+2,1%) e Napoli (+0,7%). Sono ancora in diminuzione Roma (-1,1%) e Torino (-2,4%)».

Il problema è che se i prezzi, e non ovunque, sono in crescita da un semestre, la serie positiva per i canoni dura da cinque semestri e oltretutto con segni più molto più robusti. Nel 2017 infatti gli affitti sono saliti a Bologna del 9,6% per i bilocali e del 7,4%



Peso:1-3%,34-70%

per i trilocali, Milano ha visto un incremento rispettivamente del 5,8% del 5,4%, Firenze del 3,5% e del 3,9%; Napoli +3,7% per i bilocali e +2,3% i trilocali; Torino +0,3% e +0,6%, infine a Roma il rialzo è stato dello 0,5% per i bilocali e dell'1,1% per i trilocali. È una dinamica che sta portando a una domanda di acquisto per investimento, dato che le performance lorde si aggirano tra il 4 e il 5%.

Venendo ai mutui, nonostante il trend di rialzo dei tassi statunitensi e la fine ormai vicina del Quantitative easing, il mercato dei capitali sta scommettendo sul fatto che i tassi euro non saliranno molto nei prossimi anni. Lo dicono due indicatori: i future dell'Euribor (il parametro del denaro a breve) prevedono che il tas-

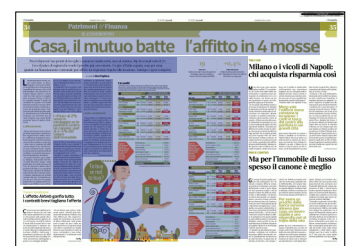
so a tre mesi, oggi a -0,30%, toccherà l'1% solo nel 2022, per salire all'1,4% l'anno successivo. Poi c'è la politica creditizia: i mutui fissi oggi sono offerti con spread inferiore allo 0,5% sull'Eurirs di riferimento, mantenendo i tassi finiti a 20 anni sotto il 2%. Si tratta di uno sconto reale di almeno sette decimi di punto rispetto alle condizioni praticate per il variabile; se le banche lo fanno è perché evidentemente sono convinte che il costo del denaro non potrà avere un rialzo drammatico. Un tasso fisso sotto il 2% significa che con la rata del mutuo è possibile pagare una cifra che copre in buona parte (e sulle case di minor valore anche il 100%) del canone di locazione.

Ultimo fattore, il rendimento della liquidità: ai tassi attuali: un Btp a 10 anni rende poco più dell'1%, comprare una casa significa risparmiare un canone che vale almeno il 4% della somma investita. E' chiaro che, almeno sulla carta, anche quando c'è un mutuo da pagare il bilancio per chi compra è positivo. Quando invece ci si trova in una situazione come quella che abbiamo vissuto quando è scoppiata la crisi dello spread, con i tassi obbligazionari al 6% e il costo dei mutui fissi allo stesso livelli, è più saggio non liberarsi del padrone di casa. E infatti allora le compravendite di case crollarono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mini-rendimenti

I «fissi» al 2% sono in vantaggio se la partita è contro un canone, pari al 4-5% del valore dell'immobile



Peso:1-3%,34-70%

**I tre profili**

Confronto tra mutuo e affitto in diverse città e in differenti zone. I numeri in rosso indicano una somma in contanti calcolata al 20% del valore della casa (soglia minima per ottenere il mutuo senza ulteriori garanzie) in tutti quei casi in cui basterebbero in teoria meno contanti. In queste ipotesi la rata mensile da pagare risulta inferiore al canone.

Città e zona	Canone	Quanto serve per comprare pagando una rata di mutuo al massimo pari all'affitto			
		Prezzo casa	Mutuo 15 anni	Mutuo 20 anni	Mutuo 30 anni
Roma					
Piazza di Spagna	1.800	765.000	479.000	406.000	285.000
Via del Babuino	1.800	765.000	479.000	406.000	285.000
Milano					
Corso Garibaldi-Moscova	2.000	738.000	420.000	339.000	204.000
Porta Romana-Crocetta	1.600	513.000	259.000	194.000	103.000
Napoli					
Petrarca-Orazio	1.000	540.000	381.000	340.000	273.000
Posillipo	1.000	414.000	255.000	214.000	147.000
Torino					
Centro-Via Roma	900	288.000	145.000	108.000	57.000
Crimea	900	333.000	190.000	153.000	93.000
Bologna					
Murri-Castiglione	800	288.000	161.000	128.000	74.000
Indipendenza-Marconi	900	234.000	91.000	54.000	47.000
Firenze					
Centro-Santa Croce	1.050	387.000	220.000	177.000	107.000
Centro-Santa Maria Novella	1.050	369.000	202.000	159.000	89.000

Il bilancio dell'operazione dopo 8 anni (durata standard della locazione) per chi sceglie il mutuo. Dati medi con mutuo a 20 anni

Prezzo della casa	469.500
Somma mutuata a 20 anni	234.000
Canone mensile	1.233
Somma anticipata	-235.500
Spese acquisto e mutuo	-46.950
Canoni risparmiati in 8 anni	118.368
Spese mutuo (rate+debito residuo dopo 8 anni)	-263.478
Interessi non incassati	-22.608
Valore della casa dopo 8 anni	469.500
Bilancio finale	19.332

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati Ufficio Studi TecnoCasa

2 Trilocale in zona residenziale

Città e zona	Canone	Quanto serve per comprare pagando una rata di mutuo al massimo pari all'affitto			
		Prezzo casa	Mutuo 15 anni	Mutuo 20 anni	Mutuo 30 anni
Roma					
Parioli-Salario	1.400	405.000	183.000	126.000	81.000
San Giovanni-Re di Roma	1.100	351.000	176.000	132.000	71.000
Milano					
Solari-Foppa	1.500	315.000	77.000	63.000	63.000
Sarpi-Canonica	1.400	378.000	156.000	99.000	76.000
Napoli					
Vomero-Cilea	850	306.000	171.000	136.000	79.000
Monteiliveto-San Felice	850	225.000	90.000	55.000	45.000
Torino					
Cit Turin	500	184.500	105.000	85.000	51.000
Molinette-Genova	450	135.000	64.000	45.000	27.000
Bologna					
San Donato	580	144.000	52.000	29.000	29.000
Mazzini-Murri	650	180.000	77.000	50.000	36.000
Firenze					
Novoli-Guidoni	650	189.000	86.000	59.000	38.000
Statuto-Libertà-Fortezza	730	252.000	136.000	106.000	51.000

Il bilancio dell'operazione dopo 8 anni (durata standard della locazione) per chi sceglie il mutuo. Dati medi con mutuo a 20 anni

Prezzo della casa	255.375
Somma mutuata a 20 anni	173.292
Canone mensile	888
Somma anticipata	-82.083
Spese acquisto e mutuo	-25.538
Canoni risparmiati in 8 anni	85.248
Spese mutuo (rate+debito residuo dopo 8 anni)	-195.123
Interessi non incassati	-7.880
Valore della casa dopo 8 anni	255.375
Bilancio finale	30.000

3 Bilocale in zona periferica

Città e zona	Canone	Quanto serve per comprare pagando una rata di mutuo al massimo pari all'affitto			
		Prezzo casa	Mutuo 15 anni	Mutuo 20 anni	Mutuo 30 anni
Roma					
Magliana	650	125.400	26.000	26.000	26.000
Centocelle	600	118.800	25.000	24.000	24.000
Milano					
Padova-Cimiano	700	112.200	25.000	25.000	25.000
Amoretti-Quarto Oggiaro	650	92.400	24.000	24.000	24.000
Napoli					
Quartieri Spagnoli	500	125.400	46.000	27.000	26.000
Sanità	300	46.200	10.000	10.000	10.000
Torino					
Barriera Milano-M.te Bianco	300	46.200	10.000	10.000	10.000
Madonna Di Campagna	350	48.180	10.000	10.000	10.000
Bologna					
Corticella	530	85.800	18.000	18.000	18.000
San Donato-San Donnino	500	102.300	23.000	21.000	21.000
Firenze					
Panche	600	132.000	37.000	27.000	27.000
San Bartolo-Ponte a Greve	600	132.000	37.000	27.000	27.000

Il bilancio dell'operazione dopo 8 anni (durata standard della locazione) per chi sceglie il mutuo. Dati medi con mutuo a 20 anni

Prezzo della casa	97.240
Somma mutuata a 20 anni	76.940
Canone mensile	523
Somma anticipata	-20.750
Spese acquisto e mutuo	-9.724
Canoni risparmiati in 8 anni	50.208
Spese mutuo (rate+debito residuo dopo 8 anni)	-86.632
Interessi non incassati	-1.992
Valore della casa dopo 8 anni	97.240
Bilancio finale	28.350

**19**

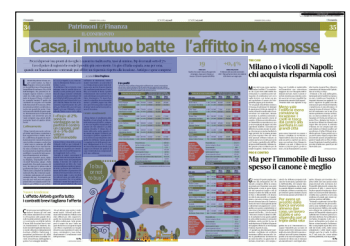
mila euro

Quello che resta in tasca all'acquirente «di pregio», dopo aver chiesto un mutuo a 20 anni al posto dell'affitto

+0,4%

rialzo dei prezzi

Il bilancio del secondo semestre 2017. Ma sull'anno intero non tutte le città hanno un segno più



Peso:1-3%,34-70%

Da Fca e Amazon la formula ideale di acquisto o noleggio

GIANNI ANTONIELLA
TORINO

Fiat e Amazon insieme per semplificare la vita e scegliere con più calma. E magari risparmiando anche. Prosegue quindi l'accordo fra Fca e la multinazionale dell'e-commerce per rendere più facile l'acquisto, ma anche il noleggio delle nuove Fiat. Su Fiat Store, ora con una veste grafica più "fresca" e intuitiva, e con la collaborazione di Leasys (la branca di Fca che si occupa del noleggio) si allarga l'offerta di modelli e di occasioni.

Su questa piattaforma si possono trovare nuove proposte e provare anche l'esperienza di un nuovo modo di entrare in possesso della nuova auto: in pratica viaggiare nel futuro e saggiare l'emozione dello shopping 2.0.

Oltre alla Panda berlina, alla 500X e alla 500, ora su Fiat Store/Amazon è atterrata anche Fiat Panda City Cross, il crossover urbano buono per la città, ottimo per le scampa-

gnate. Passando attraverso il web, chi volesse guidare una Panda City Cross avrà anche il vantaggio di godere di un risparmio di 3.600 euro sul prezzo di listino. E se si ha bisogno di un po' più di spazio c'è sempre l'offerta che interessa la Punto e qui il vantaggio per il cliente diventa di 5.600 euro.

La procedura per arrivare all'acquisto, ma anche al noleggio a lungo termine del veicolo, è molto semplice. Si va su Amazon, si raggiunge il Fiat Store e lì, acquistando un "Welcome kit" (il prezzo va da 99 a 180 euro) si "ferma" la macchina. Successivamente il customer service di Amazon contatterà il cliente che verrà indirizzato alla concessionaria più vicina o, comunque, quella scelta dal cliente stesso dove, materialmente, verrà ritirato il veicolo. Lo showroom scelto avrà cura di accompagnare il cliente nel percorso che si deve fare per entrare in possesso dell'auto. In questo caso il mondo virtuale e quello reale si mischiano perché il servizio sia al più alto livello e comunque, anche quando si opta per la soluzione Ama-

zon/Fiat Store, l'importanza della rete commerciale e della qualità che questa può offrire non viene meno.

Come si diceva, sempre sfruttando la piattaforma di Amazon, si può accedere ai servizi offerti da Leasys e quindi ai contratti di affitto a lungo termine tagliati su misura per le aziende, per i titolari di partite Iva, per i professionisti e anche per i privati. In particolare per le famiglie sono molto interessanti le offerte chiamate Be-free e Be-free plus. Si tratta di due livelli di affitto dove le differenze sono date dai servizi offerti e dalle garanzie che il cliente vorrà scegliere per avere più o meno preoccupazioni durante l'arco di tempo in cui userà la vettura scelta. Be-free plus include ad esempio copertura furto, incendio, danni e manutenzione ordinaria e straordinaria.

Anche quest'anno Fiat è sponsor del Salone Internazionale del Libro di Torino (10-14 maggio a Lingotto Fiere) con la nuova serie speciale 500 Collezione. Non è la prima volta che il Gruppo Fca partecipa alla prestigiosa rassegna editoriale confermando l'attenzione al

mondo della cultura e della creatività, come dimostra anche la costante esplorazione di terreni di comunicazione non convenzionali. In questo contesto s'inserisce la citycar glamour che sta animando un suggestivo tour nelle principali metropoli europee dello stile, dell'arte e della moda. Come un buon libro, nel tempo la 500 è diventata un classico apprezzato e immediatamente riconoscibile. Al Salone il pubblico potrà "sfogliare" le pagine di questo romanzo soffermandosi sullo stile che nasce dalla reinterpretazione moderna dei tratti estetici distintivi dell'antesignana.

**Nella gamma entra
Panda City Cross
I contratti d'affitto
con Leasys**



Peso: 47%



La Fiat 500 Collezione

Dopo l'anteprima al Salone di Ginevra, da metà aprile è in tutti gli showroom Fiat. A Milano è stata protagonista di un evento fashion nel cuore della città durante la settimana del design e della moda: Collezione celebra lo stile iconico della 500.



Peso:47%